

Buon anno a tutti i lettori. Domani, come tutti i giorni, l'Unità non esce

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un milione 64 mila comunisti già con la tessera del 1973. 54 mila sono i nuovi iscritti - Duemila sezioni hanno superato il 100%. Le Federazioni di Torino, Firenze, Trieste, La Spezia, Reggio Emilia, Crotona, Verbania, Viareggio si avviano a raggiungere i tesserati del '72. A PAG. 2

## L'EROICA RESISTENZA DEL POPOLO VIETNAMITA E LA MOBILITAZIONE CONCORDE DEI POPOLI HANNO OTTENUTO UN PRIMO GRANDE SUCCESSO

# NIXON COSTRETTO A RIPIEGARE SOSPESI I BOMBARDAMENTI

# Riprende il negoziato a Parigi

### Avanti nell'azione unitaria per rendere definitiva la cessazione dei barbari attacchi e per la pace

L'annuncio del portavoce di Nixon - Le trattative riprenderanno a Parigi il 2 a livello di esperti e l'8 tra Kissinger e Le Duc Tho - Dichiarazioni a Parigi dei delegati della RDV e del GRP All'origine della ritirata del governo USA stanno, insieme alla prova straordinaria del popolo vietnamita, il totale isolamento internazionale, le perdite militari, il sostegno dei Paesi socialisti

#### Messaggio di LUIGI LONGO

### Per il Vietnam per la pace per un'avanzata democratica

#### COMPAGNI, AMICI, LAVORATORI,

La eroica resistenza del popolo vietnamita, sostenuta dai paesi socialisti, la mobilitazione straordinaria dei popoli, tra cui è stato in prima fila il popolo italiano, ci permettono di salutare l'anno nuovo con una importante e positiva notizia.

Un primo grande successo è stato ottenuto contro il metodo della barbarie. Il governo americano è stato costretto a sospendere i criminali bombardamenti e a riaprire il negoziato che esso aveva brutalmente interrotto. E' questa una prova ulteriore che quando le forze democratiche, pacifiche, antimperialiste, pur ciascuna conservando le sue caratteristiche, sanno muoversi concordemente ogni ostacolo può essere superato. E' questa una nuova prova che le forze della civiltà, della ragione e della pace possono essere più forti delle forze della barbarie e della guerra.

La battaglia, però, continua: occorre oggi proseguire l'azione perché la cessazione dei bombardamenti divenga definitiva, perché gli Stati Uniti mantengano gli impegni già assunti, perché la giusta pace venga raggiunta.

Al primo posto rimane l'impegno per la pace nel Vietnam. Sono in gioco non solo le sorti e la stessa sopravvivenza di un popolo che ha sofferto e soffre un martirio spaventoso per difendere la propria libertà ed indipendenza, ma anche gran parte delle prospettive di distensione e di pace del mondo intero.

Le notizie dei massacri di popolazioni inerme e della bestiale e sistematica distruzione di città e villaggi, di dighe e chiese, di scuole e ospedali nel lontano Vietnam hanno suscitato orrore, indignazione e protesta in ogni parte del mondo. Nel Vietnam l'imperialismo americano, rispondendo col genocidio alla imbattibile resistenza di un piccolo popolo animato dai grandi ideali di libertà e di pace del socialismo, ha mostrato a tutto il mondo la sua natura oppressiva e sanguinaria, la sua politica di dominio.

Questa sua natura, questa sua politica fanno pensare sul mondo e sui singoli paesi la minaccia di nuovi e più gravi pericoli. Ma già oggi ricchezze enormi vengono profuse per scopi militari e fini di distruzione e di sterminio, mentre popoli interi e vaste regioni vivono in uno stato indegno di miseria, di arretratezza e inciviltà.

Non basta a questo punto manifestare soltanto con passione e dolore per le sofferenze di milioni di uomini. Di fronte a problemi così immani per il presente e per le sorti future del mondo, dobbiamo fare il più grande sforzo per rafforzare l'azione unitaria delle grandi masse, la pressione e l'unità dei popoli onde ottenere che ogni governo si faccia interprete della volontà di pace del proprio paese, condannando e opponendosi apertamente ai crimini degli imperialisti americani e lavorando per una reale prospettiva di collaborazione internazionale, di progresso economico e sociale.

Lottiamo e lotteremo perché il governo italiano si schieri senza ambiguità con tutte le nazioni civili che premono per la fine della guerra nel Vietnam e per la giusta pace e perché l'Italia riconosca subito la gloriosa Repubblica Democratica del Vietnam e il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud.

Di fronte ai pericoli che la natura e la politica dell'imperialismo fanno pesare sulla pace del mondo, unica alternativa è un sistema di coesistenza pacifica tra regimi sovrani diversi. Ma una coesistenza pacifica che si fonda sul rispetto dei diritti delle nazioni all'indipendenza e alla libertà deve essere imposta da una sempre più vasta lotta dei

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)



Una lavoratrice membro della «difesa civile» monta la guardia accanto ai rottami di un B-52 abbattuto nel cielo di Hanoi.

#### Dopo la scarcerazione di Valpreda

# NUOVO IMPULSO ALLA LOTTA PER LA VERITÀ SULLA STRAGE

#### Metallurgici in lotta: intervista con Trentin

I metallurgici sono pronti ad una lotta anche lungo per conquistare il nuovo contratto, le cui trattative non vanno avanti per il vergognoso atteggiamento del padronato, pubblico e privato, che non ha voluto finora entrare nel merito della piattaforma. Ma la più grande categoria dell'industria, un milione e mezzo di lavoratori, è impegnata contemporaneamente, a richieste a milioni di altri lavoratori, anche sul terreno sociale nella battaglia per l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme. Sul prossimo e meno prossimo appuntamenti di lotta che attendono i metallurgici, il compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIOM, ci ha rilasciato un'ampia intervista.

PAG. 4

La libertà concessa a Pietro Valpreda e ai suoi compagni non può costituire un alibi per rinviare all'infinito la celebrazione del processo e — soprattutto — per cercare di ostacolare ancora l'accertamento della verità sulla strage di piazza Fontana. E' questo l'impegno di quel vasto e articolato movimento di lotta di forze democratiche diverse che — con la scarcerazione di Valpreda — ha colto un primo successo. Ed è un impegno che va ribadito proprio nel momento in cui — sia nelle parole dei difensori che nei commenti di vari giornali — emergono accenti di preoccupazione riguardo ad eventuali nuovi «intralci» che potrebbero trappolari al processo, fidando su un presunto «appagamento» di una parte dell'opinione pubblica.

E' questo, in sostanza, l'unico punto interrogativo che si può cogliere nei diversi commenti della stampa che — con l'ovvia eccezione dei giornali di estrema destra — ha accolto favorevolmente la decisione del giudice di Casanovo. «Decisione ponderata e umana» titola il Popolo, scrivendo poi di «più che giustificato sollievo dell'opinione pubblica». «Un atto di ripulazione, civile, sebbene tardivo» gli fa eco il Corriere della Sera. E il Messaggero, calando a sua volta l'accento sulle «macroscopiche distinzioni».

Oggi il portavoce della Casa Bianca non ha voluto precisare esattamente il momento in cui ha avuto effetto l'ordine di Nixon per l'arresto dei bombardamenti sulla zona a nord del 20° parallelo, zona che comprende Hanoi e Haiphong. Warren tuttavia ha voluto mettere le mani avanti rivelando ancora una volta l'arrogante atteggiamento di Washington allorché ha precisato che la sospensione dell'offensiva aerea «continuerà fino a quando il Presidente riterrà che da parte dei nord vietnamiti esiste una volontà di trattare seriamente».

Il Pentagono ha precisato da parte sua che gli Stati Uniti continueranno ad attivare le mine poste all'imboccatura di

(Segue a pagina 6)

WASHINGTON, 30. Nixon ha ordinato la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam settentrionale, a nord del 20° parallelo ed ha reso noto che i negoziati parigini tra le due parti riprenderanno con il nuovo anno: il 2 gennaio a livello degli esperti e l'8 gennaio tra Henry Kissinger e Le Duc Tho. L'annuncio è stato dato dal portavoce della Casa Bianca Gerald Warren. Questi, nel tentativo di fornire una motivazione che in qualche modo nasconda il fallimento del baratro ricatto messo in atto con la furiosa escalation di queste ultime settimane, ha detto che Nixon ha preso questa decisione «appena è stato chiaro che seri negoziati avrebbero potuto essere ripresi».

Non più tardi di ieri il ministero degli Esteri della RDV chiedendo agli Stati Uniti di non tentare più di negoziare partendo da posizioni di forza e di mantenere i loro impegni firmando gli accordi di pace sui quali le due delegazioni si erano già messe d'accordo in ottobre a Parigi, affermava che il ricatto americano «è fallito vergognosamente sul piano militare e su quello politico» e che il governo Nixon con la nuova escalation «non ha raggiunto alcuno dei suoi obiettivi ed è inoltre severamente condannato dall'umanità».

Il significato da dare all'annuncio appare quindi questo: un primo grande successo della eroica resistenza del popolo vietnamita e l'isolamento in cui l'amministrazione Nixon si è venuta a trovare sul piano interno e internazionale dopo il voltafaccia del 13 dicembre scorso e la barbara rappresaglia scatenata su Hanoi e Haiphong appena tre giorni dopo la rottura del negoziato.

Le prime voci di una imminente cessazione dei bombardamenti a nord del 20° parallelo, chiesta ancora ieri sera con forza dalla RDV, come condizione per una ripresa del negoziato parigino, erano trapelate a Saigon, dove funzionari americani avevano lasciato capire che una tregua a «scadenza aperta» poteva ritenersi questione di ore e che in gioco c'era la prospettiva di una ripresa dei negoziati di pace. Già da alcune ore del resto da Saigon rimbalzavano congetture secondo cui da parte americana i bombardamenti erano stati drasticamente ridotti nella prospettiva di «qualche cosa di più di una semplice tregua di Capodanno».

Oggi il portavoce della Casa Bianca non ha voluto precisare esattamente il momento in cui ha avuto effetto l'ordine di Nixon per l'arresto dei bombardamenti sulla zona a nord del 20° parallelo, zona che comprende Hanoi e Haiphong. Warren tuttavia ha voluto mettere le mani avanti rivelando ancora una volta l'arrogante atteggiamento di Washington allorché ha precisato che la sospensione dell'offensiva aerea «continuerà fino a quando il Presidente riterrà che da parte dei nord vietnamiti esiste una volontà di trattare seriamente».

Il Pentagono ha precisato da parte sua che gli Stati Uniti continueranno ad attivare le mine poste all'imboccatura di

### Xuan Thuy ringrazia il popolo italiano

L'incontro nella capitale francese con i compagni Galluzzi e Segre - Sottolineato il contributo del PCI alla lotta per la causa del popolo vietnamita

PARIGI, 30. Il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam alla conferenza di Parigi, ha ricevuto oggi, nella sede della delegazione, i compagni Carlo Galluzzi, membro del Ufficio politico e della Segreteria del PCI, e Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri, ai quali ha fornito un'ampia informazione sugli ultimi sviluppi della situazione nel campo militare, politico e diplomatico. Il ministro Xuan Thuy ha pregato i compagni Galluzzi e Segre di trasmettere al compagno Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, al Comitato centrale del PCI e a tutti i comunisti italiani, con l'augurio per il nuovo anno, l'espressione della sua profonda gratitudine per il continuo appoggio e l'ampia iniziativa politica sviluppata a sostegno della giusta causa del popolo vietnamita, e di rendersi interpreti, presso la opinione pubblica italiana e tutte le forze democratiche, del suo alto apprezzamento per l'imponente azione di solidarietà che ha visto e vede tanta parte del popolo italiano, e delle sue espressioni politiche, rivendicare la cessazione immediata dei bombardamenti e la rapida conclusione dell'accordo di pace nei termini già stabiliti.

I compagni Galluzzi e Segre hanno informato il ministro Xuan Thuy sulle caratteristiche del movimento sviluppatosi in tutta Italia e hanno ribadito l'impegno del PCI di intensificare ulteriormente la iniziativa unitaria per una definitiva cessazione dei bombardamenti, per una rapida conclusione dell'accordo di pace con l'affermazione piena del diritto del popolo vietnamita alla libertà, all'indipendenza e all'autodeterminazione, e per il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam da parte dell'Italia. I compagni Galluzzi e Segre hanno inoltre pregato il compagno Xuan Thuy di trasmettere ai dirigenti della Repubblica democratica del Vietnam e del Partito dei Lavoratori l'augurio fraterno dei comunisti italiani per il nuovo anno, e l'auspicio che questo veda — con la fine dell'aggressione americana — aprirsi per l'eroico popolo vietnamita, al quale tanto devono le forze che nel mondo operano per la libertà dei popoli, un avvenire di pace e di progresso.

#### L'eroica resistenza di Hanoi

Una significativa testimonianza del nostro inviato nel Vietnam del Nord: le bombe di Nixon non hanno piegato il popolo della RDV ma hanno rafforzato la sua determinazione nella lotta e la sua capacità di resistenza. Come la città reagisce alle distruzioni.

#### «Traumatizzati» i piloti dei B-52

Il «New York Times», in una corrispondenza dalla base del B-52 dell'isola di Guam, scrive che i piloti e gli equipaggi delle strazianti B-52 sono traumatizzati per le otto perdite subite ad opera della difesa antiaerea della RDV. Essi hanno parlato di una «epidemia di nervosismo» e hanno espresso scetticismo circa la possibilità che il Vietnam possa essere piegato dai bombardamenti.

#### Nuove manifestazioni in Italia

Anche in Italia, si sono svolte manifestazioni di massa per il Vietnam: fra le più importanti, quelle di Siena, Pistoia, Castellammare di Stabia, Cosenza, Enna. A Milano si è svolta una fiaccolata di donne, a Palermo una veglia promossa da intellettuali. Un cordone dei bombardamenti USA è venuta nella Federazione delle Chiese evangeliche, l'auspicio di una tregua delle trattative della Conferenza episcopale.

PAG. 18 E 19



Dalla guerra fredda all'aggressione al Vietnam

# L'illusione di Nixon

In tanti anni di politica di forza, da Truman in poi, le ambizioni dell'imperialismo americano hanno registrato insuccessi a non finire

E' stata, naturalmente, una semplice coincidenza quella che ha visto morire Harry Truman, l'ex presidente degli Stati Uniti che governò la transizione dalla guerra contro le potenze fasciste alla « guerra fredda » contro l'emergente mondo socialista, negli stessi giorni in cui i B-52 di Nixon si avventavano di punto in bianco con i più mostruosi bombardamenti della storia contro le popolazioni del Vietnam. Ma è una coincidenza che deve far riflettere sulla continuità di una certa politica americana: una politica — va detto subito — che non ha dato agli Stati Uniti né gloria, né pace.

## Crollo di un mito

I necrologi valgono quel che valgono: non è certo da essi che ci si può attendere una lucida riflessione sul passato. Con Harry Truman scompariva non solo l'ultimo sopravvissuto dell'epoca più tipica della « guerra fredda » (un altro dei suoi artefici, Dean Acheson, era morto pochi mesi prima) ma soprattutto l'esponente massimo di anni, per i quali una parte delle classi dirigenti americane hanno in fondo conservato una forte nostalgia: il tempo in cui l'America, uscita dalla guerra intatta, ricca e potentemente armata come non mai, era convinta di poter foggare il mondo ad immagine delle proprie concezioni e, soprattutto, dei propri interessi. Non si è dimenticato, beninteso, che anche quell'epoca conobbe duri rovesci, quali la vittoria della rivoluzione in Cina. Ma è ancora vivo un mito che raffigura quegli anni come un periodo di immaginazione e felice attivismo politico, grazie al quale l'America riusciva ad essere o si illudeva di essere la potenza guida del mondo: si inventavano « piani », patti e « dottrine »; si creavano ovunque basi militari e sudditanze economiche; gli alleati erano ossequienti e i « nemici » tenuti a bada. Il « modo di vita americano » sembrava accettato come modello per gran parte del mondo.

Come tutte le nostalgie, anche questa deforma la realtà. La critica storica americana più impegnata ha già fatto giustizia di quel mito. Quando i ricercatori dei *Pentagon papers*, su incarico di Mac Namara, si misero a studiare come mai l'America era finita nella più lunga (e « più sporca », ha aggiunto giorni fa Breznev a Mosca) guerra della sua storia, essi hanno scoperto ben presto che la vera origine, per poco che si risalisse alle cause reali, andava ricercata proprio nella politica di quegli anni e nell'ambizione nata allora, di controllare in un modo o nell'altro il mondo intero. Lo disse Ellsberg, l'uomo che per aver reso pubblici i *Pentagon papers* è ancora oggi perseguitato dai tribunali americani. Se anche questa verità è ben lontana dall'essere divenuta patrimonio del paese nel suo insieme, essa è già stata riconosciuta da studiosi ed intellettuali ed è penetrata in una parte non trascurabile — specie la più giovane — della società.

Un esame accurato degli anni di Truman ci porterebbe diritti ad alcuni dei motivi più drammatici degli avvenimenti di oggi. Il mondo inorridito si è chiesto le ragioni di uno dei più perfidi voltafaccia della storia. Noi non sappiamo — come nessuno, del resto, sa — che cosa sia accaduto alla Casa Bianca tra il momento in cui Nixon si era impegnato con i vietnamiti a firmare un accordo già raggiunto e il momento in cui ha dato l'ordine di riprendere gli attacchi.

Ho sotto gli occhi l'analisi mandata da un giornalista americano, assai impegnato anche nella battaglia politica. Per lui si è trattato di una riscossa di tutte le forze della « guerra fredda » in seno alle classi dirigenti americane. Ricorda che ogni volta che vi è stato un progresso o una promessa di distensione nel mondo, quelle stesse forze hanno sem-

pre trovato il modo di aggravare nuovamente i conflitti: così accadde dopo la prima pace in Corea e in Indocina, così a Camp David e così infine dopo gli accordi sovietico-americani del '63 (il bando degli esperimenti nucleari). Oggi le stesse forze della destra americana — i generali in primo luogo, ma non loro soltanto — avrebbero persuaso Nixon — il quale probabilmente non domandava di meglio che lasciarsi persuadere — che stava pagando un prezzo troppo alto per la sua politica di dinamismo internazionale degli ultimi anni.

In mancanza di più concreti elementi di giudizio, è difficile dire quanto una simile analisi possa essere esatta. Sarebbe però assai rischioso considerarla del tutto priva di fondamento. In Nixon, anche nel Nixon dei tempi più recenti, il politico realista che si reca a Pechino e a Mosca è sempre convissuto all'oltranzista che, negli anni di Truman, lanciava accuse di tradimento ai suoi connazionali e voleva un mondo dominato dagli Stati Uniti. Tante volte la stampa americana più avvertita si è chiesta quale fosse il vero Nixon, timorosa che egli palesasse la sua autentica fisionomia una volta riportato dagli elettori alla Casa Bianca.

## La crisi delle alleanze

Gli esplosivi che egli ha rovesciato sul Vietnam non miravano solo a massacrare la popolazione vietnamita nella speranza di piegarne l'eroismo: miravano a colpire politicamente e moralmente, se non materialmente, tutte le forze che sostengono il Vietnam, a cominciare dai più grandi paesi socialisti, URSS e Cina, che al Vietnam hanno dato i loro aiuti.

Quando Nixon si è riman-

giato l'accordo di pace, sfidando l'opinione pubblica mondiale, egli non ha guardato solo alla penisola indocinese (così come, del resto, hanno sempre fatto i dirigenti americani durante questo odioso conflitto). La vecchia idea degli anni di Truman — quella cioè di un mondo che sia in un modo o nell'altro controllato dagli Stati Uniti — non si è spenta. Essa rispunta dietro le sofisticate teorie di Kissinger sugli equilibri mondiali di potenza, con le loro risonanze europee e ottocentesche, per manifestarsi con i mostruosi strumenti dell'era atomica. Forse Nixon contava anche di terrorizzare i recalcitranti alleati, con cui deve condurre nel nuovo anno una serie di impegnativi negoziati (fra i fattori più accessi dei bombardamenti vi sarebbe anche quel John Connally, texano, transfuga del partito democratico, che nel '71 impose proprio agli alleati il ricatto della non convertibilità del dollaro).

Nixon, mentre i suoi bombardieri scaricavano esplosivi equivalenti a quello di Hiroshima, si rifiutava di parlare, andava in vacanza, faceva persino sapere al pubblico che era sua preoccupazione ottenere la trasmissione televisiva degli incontri di football. (Anche quando gli studenti manifestavano sotto le sue finestre, faceva rispondere che stava guardando sul video una partita di calcio). Pensava, forse, che la politica del ricatto, sostenuta dai bombardamenti, sarebbe passata. Ma in realtà in tanti anni di politica di forza, da Truman in poi, le vecchie ambizioni dell'imperialismo americano hanno registrato insuccessi e ridimensionamenti a non finire. La crisi si è infiltrata nelle alleanze dell'America, poi nella stessa società americana. Nixon ha dovuto e dovrà sempre di più prenderne atto.

Giuseppe Boffa

« Per una feita di pane » di Paolo Magrini

# Autobiografia di un bracciante

Un poeta schietto che sa restituirci un'esperienza collettiva: la miseria contadina sotto la tirannide fascista, la pena e l'umiliazione del lavoro sfruttato, la sorte di una generazione mandata alla guerra

Paolo Magrini è un ex bracciante, è un ex carrettiere, è un ex dirigente contadino, comunista dalla Liberazione che, lungo le centocinquanta pagine fresche, vive, immemore del suo primo libro, (« Per una feita di pane », edizione Rinascita, lire 1.500) non scrive, racconta. Racconta e ricorda di sé e del periodo — sotto la tirannide fascista mentre la guerra è ormai alle porte — in cui ha cominciato a maturare l'uomo dal ragazzo che egli era quando, diciottenne, la miseria nera della sua famiglia di contadini lo fa « sloggiare » dal suo paesetto di montagna vicino Roma e lo spinge a « fare la stagione » verso le campagne che stanno vicino al mare, in zona di bonifica, da febbraio a ottobre.

## I padroni della terra

L'autobiografia in Magrini non è mai venuta di intimo senso, neppure un po': al contrario, egli al lettore sa trasmettere — ora ironico, ora indignato, ora commosso — un'esperienza collettiva, un apprendimento di vita che vale in sé, e quindi vale per tutti, che, anche quando è tradotta in chiave personale, induce alla riflessione sul mondo intorno, sui rapporti tra gli uomini, sulla famiglia, sulla politica, sulla società. Le realtà che vivono in queste pagine di Magrini sono quelle in cui egli si imbatte con cui si scontra, da cui è dapprima come sopraffatto, ma che poi comprende e conquista. C'è il lavoro, la prima realtà, che è raccontato quale immediatamente vissuto dal giovane bracciante e quale viene imposto e preteso dal padrone e dai suoi: come fatica indi-

cibile, come pena rovente, come sfruttamento esoso, come umiliazione immediatamente non evitabile, dal momento del mercato delle braccia, quando stai appoggiato al muro del marciapiede di Viale Africa a Roma, e aspetti, in un alternarsi di speranza e di delusione, che un padrone o un « caporata » che non conosci ti dia, insolente, un lavoro qualsiasi, a quando stai chinato con la zappa sulla terra, e senti le reni che ti si spezzano « veramente », e alle tue spalle, dietro una fila che lavora in parallelo con la tua, c'è il fattore a cavallo, che non parla mai e sta a sorvegliare.

Paolo, però, non scopre solo questo: scopre e rivela anche la superiorità storica della classe alla quale appartiene. E lo fa raccontando in quel suo modo contadino il diverso rapporto che la sua classe vive con il lavoro e le sue opere, con la natura e le sue ricchezze, con la terra e i suoi frutti.

« I padroni della terra vedono solo il guadagno; non sono capaci di apprezzare certe cose, anche se spesso dolgono, che a noi però danno anche grandi soddisfazioni. Loro della terra, con il nostro sudore, ne mangiano i frutti: se ne nutrono ma non li gustano nel vero senso della parola. Noi invece con i frutti ci parliamo giorno per giorno, li vediamo in fiore, li curiamo sin dalla nascita, li vediamo adulti e infine belli, coloriti e saporiti, pronti per riempire le mense. Quando noi mangiamo i frutti sentiamo darci con grande soddisfazione tutto il loro sapore e tutta la loro sostanza; sanno di essere mangiati da amici e non da uomini che non vedono mal e che ritrovano soltanto al mercato durante la vendita ».

In spiegabilissima connessione con questa cantata sulla natura, c'è, nelle pagine di Magrini, l'esaltazione — non

## Compagni di lotta

Queste donne di Magrini sono persone prima che personaggi. Ciascuna è un tipo, ciascuna ha un volto, anche se non disegnato, ha una sua storia, sempre accaduta, cioè vera, non veridica, spesso dolorosa ma lacrimosa; e hanno ciascuna un carattere diverso, ma tutte sono forti, fiere e buone. Ognuna, poi, ha un tratto che ne distingue la figura, anzi che ne esalta le forme, dalle quali Paolo è avvincente: sia che si esse posino gli abiti laceri di lavoro, sporchi di terra e di sudore, sia che vengano agghindate con il vestito della festa, con su « quei golfini multicolori che a vederli ti danno allegrezza e fiducia ».

Ci sono poi i dialoghi, le gentilezze, le baruffe, le mangiate, i balli, gli acquisti a Roma a Porta Portese, le burle tra i membri della « compagnia ». La lingua che usa Magrini è quella parlata, e i racconti sembrano quasi stenografati, resi come scendono dalle labbra di Luisa o del « saragaro », del padre di Renato o di Armando. Ma Armando non racconta soltanto: lui fa discorsi seri sui libri che ha letto, libri e libri si par-

la di scioperi », dove ti fanno capire che « la guerra la vogliono i grossi capitalisti, ma la fanno fare ai lavoratori », dove c'è scritto come si fa a organizzarsi e a fare « come hanno fatto in Russia ».

Nelle ultime pagine del libro, sul mondo di gente semplice, schietta e sarda, innamora della vita e pronta per questo a difenderla con la lotta, e con la lotta a renderla migliore, si addunano e divampano improvvisi le nubi nere della guerra nazifascista. Il gruppo si frantuma e si sparpaglia: le coppie che si sono formate vengono divise dalla chiamata alle armi degli uomini: una fase della vita si chiude e un'altra se ne apre, più tribolata.

« A gennaio (del 1942, n.d.r.) mi arriva la cartolina rosa. Debo partire il due del mese di febbraio. È una partenza terribile. Anna si è attaccata al mio braccio e non vuole mollarmi. Sembra tanto lontana quella stagione in cui stavamo sdraiati nel boschetto vicino al mare, e quasi ci sembrava impossibile che dovesse arrivare questo giorno ». Un giorno « riste, che accora Paolo, ma sappiamo che non lo abbatte, che non lo spegne. Anzi, al gruppo degli amici e delle ragazze, con cui ha fatto le sue prime esperienze, un altro gruppo, altri compagni di lotta si sostituiranno, con una più forte e solida comunità di ideali ».

A Pisoniano, il paese dove Magrini è nato, i compagni e i compagni di Paolo hanno, da tempo, in lui un dirigente noto, da seguire e stimare per i suoi meriti e le sue qualità politiche: oggi essi hanno anche un poeta delicato e schietto da imparare a conoscere.

Antonio Tatò

# VIAGGIO NELLE ZONE LIBERATE DAI PARTIGIANI

# "Benvenuti nel Mozambico libero"

L'incontro con i combattenti del Frelimo - Una marcia di sette ore nella foresta per raggiungere il campo base - Come si organizzano i rifornimenti dei villaggi amministrati dai guerriglieri - I bombardamenti quotidiani - Otto anni di lotta armata contro i colonialisti portoghesi



Mozambico: partigiani della provincia di Cabo Delgado

## Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL MOZAMBICO, dicembre.

« Benvenuti nel Mozambico libero »: nel buio non identifichiamo chi saluta così il nostro arrivo fra i guerriglieri del Frelimo.

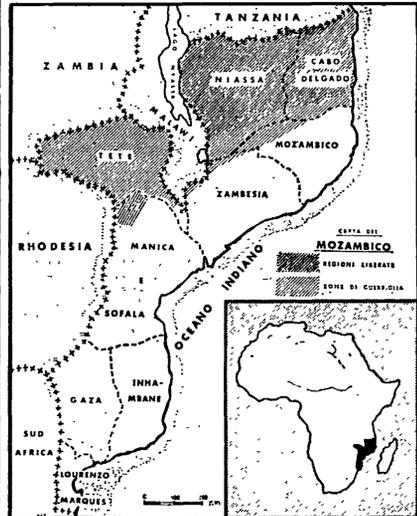
Siamo tra i primi italiani che entrano nelle zone del Mozambico liberate dal dominio coloniale del Portogallo e la formazione partigiana che ci prende in consegna appena sbarcati dal barcone col quale abbiamo attraversato il fiume Ruvuma (che segna il confine tra Tanzania e Mozambico) è già al corrente di chi siamo e conosce lo scopo del nostro viaggio.

Il « Comitato per gli aiuti sanitari al popolo del Mozambico » di Reggio Emilia ha concordato con i dirigenti del Frelimo la visita di questa delegazione all'interno del paese (la delegazione è composta da Giuseppe Soncini, presidente dell'Arcivescovo di Reggio Emilia, comunista; Lamberto Turci, assessore alla Sanità del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna comunista; Angelo Pisi, assessore alla cultura del Comune di Reggio Emilia, socialista; Franco Cicalini, neoperatore, comunista). Le preoccupazioni organizzative sono state molte. La zona scelta per il nostro viaggio è la provincia di Cabo Delgado ed in particolare i distretti di Napa e Nangade — è ormai da tempo in mano ai partigiani: i portoghesi sono rimasti solo nelle città e mantengono qualche postazione armata dalla quale non fanno che rarisissime sortite. L'attività aerea però è intensa: gli apparecchi sorvolano il territorio tutti i giorni e spesso bombardano, mitragliano, gettano defolianti.

Una delegazione di amici stranieri è perciò per i partigiani una grossa responsabilità: vogliono garantire la sicurezza e metterla in grado di rendersi conto delle condizioni in cui vive, lavora, combatte la popolazione e ciò richiede una forte preparazione organizzativa. Ce ne rendemmo conto nel corso del viaggio. Impareremo presto ad accorgerci delle pattuglie che precedono, affiancano e seguono la nostra marcia senza che della loro presenza si vedano tracce, comprenderemo queste precauzioni sono state prese per evitare che mettiamo i piedi sulle mine, che gli aerei ci individuino per colpa di un indumento poco mimetizzato.

Al momento dello sbarco sulla riva destra del Ruvuma non ci rendevamo ancora conto di queste cose e pensavamo che, attraverso sani e salvi il confine, ormai il più era fatto. E' bene mettersi subito in marcia, perché faremo di notte la marcia di avvicinamento al primo campo base. E' Armando Guebuza, il commissario politico nazionale del Frelimo, che ci sorregge e a tutto il nostro viaggio. Ha 29 anni, parla correttamente, oltre alla sua lingua ed al portoghese, il francese, l'inglese, lo spagnolo; è calmo deciso, politicamente assai preparato, conosce a fondo i problemi della situazione politica mondiale e ne parla con molto equilibrio.

Adesso camminiamo in colonna per uno e noi italiani siamo davanti l'uno dall'altro, perché ogni membro della delegazione è preceduto e



Da quando il Frelimo ha liberato queste zone, il livello di vita è migliorato lentamente, ma costantemente. L'agricoltura ha cominciato a rendere di più, perché i guerriglieri hanno insegnato a razionalizzare i cicli di coltivazione, a tagliare le piante anziché a dar loro fuoco per liberare il terreno da lavorare. Una volta provveduto al fabbisogno alimentare di tutto il villaggio (spesso nei centri più piccoli di sei sette capanne, molto frequenti in questa zona, si prepara il cibo collettivamente), il resto del raccolto viene trasportato sulle spalle ed a piedi al di là del fiume Ruvuma in Tanzania, ad un mercato all'ingrosso gestito dal Frelimo. (In questi distretti non ci sono strade né animali da traino ed il Frelimo si propone di introdurre l'allevamento degli asini e l'addomesticamento degli elefanti). Al mercato i prodotti agricoli e quelli dell'artigianato vengono scambiati con ciò di cui il villaggio ha più bisogno: essenzialmente attrezzi da lavoro (zappe, accette, « panga », una sorta di falciotto), e poi vestiario e altri generi di prima necessità.

I trasportatori rischiano la vita ad ogni viaggio, senza trarne nessun guadagno personale eppure ne incontreremo moltissimi. Ci accergeremo come le popolazioni siano convinte che la lotta di liberazione è la loro lotta: vi partecipano in forme diverse — appunto anche con queste pericolose marce che assicurano il commercio —, dando al rapporto con i guerriglieri la caratteristica di un legame di una parte del popolo (quella che vive nei villaggi) con un'altra parte del popolo (quella che combatte), senza nessuna altra differenziazione. Avviene spesso, del resto, che i guerriglieri che lavorano la terra nei campi aggregati alle basi militari (le basi hanno sempre i loro terreni agricoli per non pesare sulla popolazione) diano una mano ai campi delle cooperative di villaggio, come avviene di continuo con un giovane della milizia armata del villaggio (un contadino come tutti gli altri che in più ha ricevuto dal Frelimo in dotazione un fucile per difendere gli abitanti) e abbandoni la propria capanna per mesi e mesi. C'è quindi un rapporto strettissimo, continuo, fra Frelimo e popolazione, ed esso si basa sulla consapevolezza che questa è una guerra di popolo della quale non c'è uomo, donna, bambino, vecchio che non voglia essere partecipe.

## La guerra di popolo

Comunque, per ora, marcia in silenzio e il più rapidamente possibile. Ad un certo punto, ci troviamo davanti ad una salita rapidissima, lunga, rocciosa: mentre ci aiutiamo con le mani e coi piedi ed accettiamo di buon grado la mano che ogni tanto qualche guerrigliero ci tende per issarci su un masso più scosceso, veniamo raggiunti da decine di uomini e di donne. Ci superano con facilità, a noi sembra che corrono, eppure sono scaldi ed hanno sulle spalle o sul capo sacchi che appaiono pesanti. Le donne, più numerose degli uomini, porta non spesso dietro la schiena, legato con un largo fazzoletto, un bambino, e sopra la testa tengono il carico. Arrivano in cima mentre noi siamo ancora alle prime falde e li perdiamo di vista.

Guebuza ci spiega che sono gli abitanti di qualche villaggio della zona. Tornano dall'aver portato oltre il confine i prodotti locali dell'agricoltura e dell'artigianato e trasportano indietro le merci che hanno ricevuto in cambio. E' questa una delle attività essenziali per la vita delle zone liberate, ed i portoghesi lo sanno; perciò gli aviatori portoghesi bombardano e mitragliano ferocemente nei pressi di questi centri di scambio e di commercio.

Da quando il Frelimo ha liberato queste zone, il livello di vita è migliorato lentamente, ma costantemente. L'agricoltura ha cominciato a rendere di più, perché i guerriglieri hanno insegnato a razionalizzare i cicli di coltivazione, a tagliare le piante anziché a dar loro fuoco per liberare il terreno da lavorare. Una volta provveduto al fabbisogno alimentare di tutto il villaggio (spesso nei centri più piccoli di sei sette capanne, molto frequenti in questa zona, si prepara il cibo collettivamente), il resto del raccolto viene trasportato sulle spalle ed a piedi al di là del fiume Ruvuma in Tanzania, ad un mercato all'ingrosso gestito dal Frelimo. (In questi distretti non ci sono strade né animali da traino ed il Frelimo si propone di introdurre l'allevamento degli asini e l'addomesticamento degli elefanti). Al mercato i prodotti agricoli e quelli dell'artigianato vengono scambiati con ciò di cui il villaggio ha più bisogno: essenzialmente attrezzi da lavoro (zappe, accette, « panga », una sorta di falciotto), e poi vestiario e altri generi di prima necessità.

I trasportatori rischiano la vita ad ogni viaggio, senza trarne nessun guadagno personale eppure ne incontreremo moltissimi. Ci accergeremo come le popolazioni siano convinte che la lotta di liberazione è la loro lotta: vi partecipano in forme diverse — appunto anche con queste pericolose marce che assicurano il commercio —, dando al rapporto con i guerriglieri la caratteristica di un legame di una parte del popolo (quella che vive nei villaggi) con un'altra parte del popolo (quella che combatte), senza nessuna altra differenziazione. Avviene spesso, del resto, che i guerriglieri che lavorano la terra nei campi aggregati alle basi militari (le basi hanno sempre i loro terreni agricoli per non pesare sulla popolazione) diano una mano ai campi delle cooperative di villaggio, come avviene di continuo con un giovane della milizia armata del villaggio (un contadino come tutti gli altri che in più ha ricevuto dal Frelimo in dotazione un fucile per difendere gli abitanti) e abbandoni la propria capanna per mesi e mesi. C'è quindi un rapporto strettissimo, continuo, fra Frelimo e popolazione, ed esso si basa sulla consapevolezza che questa è una guerra di popolo della quale non c'è uomo, donna, bambino, vecchio che non voglia essere partecipe.

I trasportatori rischiano la vita ad ogni viaggio, senza trarne nessun guadagno personale eppure ne incontreremo moltissimi. Ci accergeremo come le popolazioni siano convinte che la lotta di liberazione è la loro lotta: vi partecipano in forme diverse — appunto anche con queste pericolose marce che assicurano il commercio —, dando al rapporto con i guerriglieri la caratteristica di un legame di una parte del popolo (quella che vive nei villaggi) con un'altra parte del popolo (quella che combatte), senza nessuna altra differenziazione. Avviene spesso, del resto, che i guerriglieri che lavorano la terra nei campi aggregati alle basi militari (le basi hanno sempre i loro terreni agricoli per non pesare sulla popolazione) diano una mano ai campi delle cooperative di villaggio, come avviene di continuo con un giovane della milizia armata del villaggio (un contadino come tutti gli altri che in più ha ricevuto dal Frelimo in dotazione un fucile per difendere gli abitanti) e abbandoni la propria capanna per mesi e mesi. C'è quindi un rapporto strettissimo, continuo, fra Frelimo e popolazione, ed esso si basa sulla consapevolezza che questa è una guerra di popolo della quale non c'è uomo, donna, bambino, vecchio che non voglia essere partecipe.

I trasportatori rischiano la vita ad ogni viaggio, senza trarne nessun guadagno personale eppure ne incontreremo moltissimi. Ci accergeremo come le popolazioni siano convinte che la lotta di liberazione è la loro lotta: vi partecipano in forme diverse — appunto anche con queste pericolose marce che assicurano il commercio —, dando al rapporto con i guerriglieri la caratteristica di un legame di una parte del popolo (quella che vive nei villaggi) con un'altra parte del popolo (quella che combatte), senza nessuna altra differenziazione. Avviene spesso, del resto, che i guerriglieri che lavorano la terra nei campi aggregati alle basi militari (le basi hanno sempre i loro terreni agricoli per non pesare sulla popolazione) diano una mano ai campi delle cooperative di villaggio, come avviene di continuo con un giovane della milizia armata del villaggio (un contadino come tutti gli altri che in più ha ricevuto dal Frelimo in dotazione un fucile per difendere gli abitanti) e abbandoni la propria capanna per mesi e mesi. C'è quindi un rapporto strettissimo, continuo, fra Frelimo e popolazione, ed esso si basa sulla consapevolezza che questa è una guerra di popolo della quale non c'è uomo, donna, bambino, vecchio che non voglia essere partecipe.

I trasportatori rischiano la vita ad ogni viaggio, senza trarne nessun guadagno personale eppure ne incontreremo moltissimi. Ci accergeremo come le popolazioni siano convinte che la lotta di liberazione è la loro lotta: vi partecipano in forme diverse — appunto anche con queste pericolose marce che assicurano il commercio —, dando al rapporto con i guerriglieri la caratteristica di un legame di una parte del popolo (quella che vive nei villaggi) con un'altra parte del popolo (quella che combatte), senza nessuna altra differenziazione. Avviene spesso, del resto, che i guerriglieri che lavorano la terra nei campi aggregati alle basi militari (le basi hanno sempre i loro terreni agricoli per non pesare sulla popolazione) diano una mano ai campi delle cooperative di villaggio, come avviene di continuo con un giovane della milizia armata del villaggio (un contadino come tutti gli altri che in più ha ricevuto dal Frelimo in dotazione un fucile per difendere gli abitanti) e abbandoni la propria capanna per mesi e mesi. C'è quindi un rapporto strettissimo, continuo, fra Frelimo e popolazione, ed esso si basa sulla consapevolezza che questa è una guerra di popolo della quale non c'è uomo, donna, bambino, vecchio che non voglia essere partecipe.

Marisa Musu (1 - continua)

Verso lo sciopero generale del 12 gennaio per contratti, occupazione e riforme



Intervista del compagno Bruno Trentin segretario generale della Fiom

La lotta dei metalmeccanici

Le ridicole accuse del padronato - Noi siamo disposti a iniziare una vera trattativa - Nella piattaforma vi sono cose che non sono in vendita - L'atteggiamento dell'Intersind - Abbiamo firmato una cambiale a Reggio C. - L'impegno della più grande categoria dell'industria per Mezzogiorno, occupazione, obiettivi sociali

Sin da martedì i metalmeccanici, un milione e mezzo di lavoratori, riprendono gli scioperi per il contratto e gli obiettivi sociali. Il nuovo programma prevede 24 ore da realizzarsi entro il 20 gennaio.

Il padronato vi accusa, di fatto, di non volere il contratto, di fare di tutto per prolungare la lotta. E' stato perfino detto che sarebbero stati gli stessi tre segretari generali della Federazione lavoratori metalmeccanici a dimostrare ciò a causa del fatto che non si sono presentati al tavolo di trattative.

Le accuse che il padronato cerca ora di rivolgere al nostro comportamento, atteggiando almeno nella forma il tono arrogante e intimidatorio delle sue dichiarazioni iniziali, dimostrano che la nostra linea di condotta ha perseguito un obiettivo preciso: quello di togliere ad alcune forze dello schieramento padronale l'illusione di po-

ter sfiancare rapidamente la resistenza dei lavoratori e di imporre quindi un'intesa contrattuale che segnasse la liquidazione delle conquiste del 1969.

Qualche esponente della controparte ebbe l'occasione di dire all'inizio della vertenza che era curioso, anche per motivi culturali, di vedere come avrebbero risposto i lavoratori metalmeccanici alle indicazioni di lotta del sindacato.

Quando affermiamo che siamo pronti ad un negoziato realistico, non intendiamo cadere in questa trappola: il dimostrare con i fatti la capacità di tenuta del movimento è il modo migliore per fare da scudo nei confronti del padronato e del governo e di andare avanti sul terreno delle riforme e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Sulla lotta dei metalmeccanici il compagno Bruno Trentin, segretario generale della Fiom-Cgil, ci ha rilasciato la seguente intervista.

dermeccanici sono ridicole e possono essere smentite dai fatti. Il nostro obiettivo era e rimane quello di fare il contratto su delle basi accettabili per i lavoratori che rappresentiamo. Abbiamo dichiarato all'inizio di questa vertenza che eravamo pronti a negoziare senza porre precondizioni se si manifestava nella controparte un atteggiamento quanto meno realistico.

In ogni caso, se i dirigenti della Federmecanici o lo stesso presidente della Confindustria avessero realmente qualche dubbio sulla nostra disponibilità ad avviare una trattativa, il modo migliore di coglierlo è quello di metterci alla prova, iniziando un negoziato serio e accantonando le pretese.

Il problema è questo: è possibile, attraverso una trattativa in un clima di reciproca comprensione, di ottenere un inasprimento del potere contrattuale del sindacato nel luogo del lavoro? È possibile fare un contratto in poche settimane e giungere, a quel momento, alla cessazione degli scioperi. Su questa strada è nostra disponibilità a piena e senza riserve.

Quando affermiamo che siamo pronti ad un negoziato realistico, non intendiamo cadere in questa trappola: il dimostrare con i fatti la capacità di tenuta del movimento è il modo migliore per fare da scudo nei confronti del padronato e del governo e di andare avanti sul terreno delle riforme e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Un buon contratto si tradurrebbe in una reale occupazione se il sindacato non fosse in grado di fare fronte contemporaneamente agli attacchi portati ai livelli di occupazione e al gruppo di lavoro di ristrutturazione, alla Zanussi o alla Montedison, e di acquisire in questo campo dei risultati tangibili.

La nostra piattaforma non è un diktat e siamo pronti a discuterla. Sappiamo bene che ogni contratto è il frutto di un compromesso. Ma vi sono delle cose che non sono in vendita: non è in vendita la contrattazione articolata, non è in vendita la capacità di tenuta del movimento che sorregge la nostra richiesta di inquadramento unico: quella che tende a realizzare una uguaglianza di trattamento e di inquadramento fra operai e impiegati a parità di capacità professionali.

Nei prossimi incontri con le organizzazioni padronali dimostriamo con chiarezza la nostra disponibilità a trattare seriamente. Vedremo se è maturata una volontà di trattare e di concludere. Lo faremo al prossimo incontro con l'Intersind e con la Federmecanici.

Panorama di lotte e di successi degli operai, degli impiegati e dei contadini

È stato l'anno dell'unità tra Nord e Sud

I problemi del Mezzogiorno al centro dell'iniziativa sindacale - Dalle «tende della solidarietà» allo sciopero generale antifascista - Processo unitario e costituzionale della Federazione CGIL-CISL-UIL - Le battaglie contrattuali di braccianti, chimici, edili, bancari e zuccherieri - 200.000 metallurgici a Milano - Gli scioperi generali di Torino, Lombardia e Liguria - L'azione di ferrovieri, statali e insegnanti - Verso l'astensione generale del 12 gennaio

È stato un anno importante e difficile: l'anno delle grandi manifestazioni che hanno unito i lavoratori del Nord e quelli del Sud (come nel combattivo incontro di Reggio Calabria); l'anno che ha aperto forti lotte operaie (dai chimici ai braccianti, ai metalmeccanici, agli edili) sollevando le richieste contrattuali e obiettivi di riforma generale; l'anno che ha registrato sul piano del processo unitario numerose difficoltà, ma anche positivi risultati — come la costituzione della Federazione tra le Confederazioni CGIL, CISL e UIL — che mantengono aperta la strada verso l'unità sindacale organica.



Un anno, infine, in cui la classe operaia ha sviluppato una politica di alleanza necessaria a realizzare una società nuova.

La lotta dei metalmeccanici, un milione e mezzo di lavoratori, riprendono gli scioperi per il contratto e gli obiettivi sociali. Il nuovo programma prevede 24 ore da realizzarsi entro il 20 gennaio.

Ma come nel 1972 sulle piazze, nelle assemblee elettive, nelle diverse iniziative, gli operai delle fabbriche hanno lottato con i contadini, gli studenti, gli artigiani, gli artigiani. Il 1972 si apre con le «tende di solidarietà». Sono il simbolo di un problema drammatico: quello del «diritto al lavoro».

1. OTTOBRE — I baroni dello zucchero sono costretti a firmare l'accordo per i lavoratori degli zuccherifici. Si conclude una lotta dura che ha visto anche il ricorso alla «serata».

Il 1972 si apre con le «tende di solidarietà». Sono il simbolo di un problema drammatico: quello del «diritto al lavoro». Sorgono accanto a grandi fabbriche come la Bernocchi a Milano e la Coca Cola a Roma. C'è anche una notizia positiva: a Monza è decisa la creazione di una «Partecipazione Statale», dopo una lotta durata sette mesi, strappando un importante accordo. Esso contiene tra l'altro le norme per un nuovo assetto delle qualifiche tra operai e impiegati, l'inquadramento unico. Proprio su questo punto oggi l'intera categoria dei metalmeccanici si scontra duramente con la resistenza sia dei grandi industriali privati sia delle aziende pubbliche.

2. AGOSTO — Scioperano i ferrovieri. Chiedono una nuova politica dei trasporti.

17 GENNAIO — Le tre Confederazioni presentano al presidente del Consiglio Colombo un documento sulla situazione economica e politica del Paese. Chiedono l'immediata occupazione e per il rilancio produttivo del Mezzogiorno. Saranno richieste che rimarranno inascoltate sia dal governo Colombo sia da quello degli altri successori.

3. AGOSTO — La contingenza scatta di 4 punti. La politica del governo Andreotti accelera la corsa al carovita.

19 GENNAIO — La Montedison annuncia un piano di licenziamenti e chiede soldi allo Stato. E' già in corso (e lo è tuttora) una dura lotta nelle fabbriche del gruppo per chiedere una politica di sviluppo che non colpisca l'occupazione. Vengono aperte, in questo periodo, anche in numerosi altri complessi industriali.

4. OTTOBRE — Ulteriori difficoltà nel processo unitario. Questo volta i «siluri» partono dalla CISL. I segretari Sciala, Fantoni e Tacconi capeggiano l'opposizione alla linea unitaria.

Il Consiglio regionale della Basilicata aderisce allo sciopero

Nuove significative adesioni pervengono alla grande giornata di lotta nazionale del 12 gennaio. Nella seduta del 29 dicembre il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato un importante ordine del giorno con il quale prende posizione e aderisce allo sciopero generale indetto dalle Confederazioni CGIL-CISL-UIL contro la politica antifirmitaria del governo, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, la programmazione economica e lo sviluppo del Mezzogiorno.

11 OTTOBRE — La lotta dei chimici piega l'intransigenza padronale: è durata cinque mesi ed è costata 150 ore di sciopero. Importanti conquiste in merito a parità normativa, classificazione unica, orario, salario, appalti sono alla base del nuovo contratto.

14 OTTOBRE — Il Consiglio generale della CISL si conclude con una spaccatura.

19 OTTOBRE — Iniziano le trattative per i metalmeccanici con le grandi aziende private. I padroni pongono sul tappeto una propria piattaforma. Vogliono, tra l'altro, regolamentare la contrattazione articolata e l'assenteismo.

22 OTTOBRE — Una grande manifestazione di popolo per lo sviluppo del Mezzogiorno conclude la conferenza di Reggio Calabria promossa da metalmeccanici, edili e Federbraccianti, con l'adesione di CGIL e UIL. I fascisti tentano di sabotare il grande appuntamento di lotta ponendo bombe lungo i binari che portano i treni dal Nord al Sud. La risposta sarà immediata. Il 24 il paese viene bloccato da uno sciopero generale antifascista.

25 OTTOBRE — Imponente manifestazione contadina a Roma per i fitti agrari.

26 OTTOBRE — Le posizioni anti-unitarie di Sciala sono messe in minoranza al Consiglio generale della CISL. Storti è riconfermato segretario generale.

31 OTTOBRE — Milano e la Lombardia scendono in lotta. E' una giornata indimenticabile.

7 NOVEMBRE — Primo sciopero nazionale dei metalmeccanici. Fermi anche gli statali mentre proseguono le azioni di edili e bancari. La contingenza scatta di altri cinque punti.

16 NOVEMBRE — I metalmeccanici delle aziende pubbliche scioperano, aprendo la vertenza per ottenere una revisione degli investimenti nel Sud. Vengono intanto aperte vertenze anche a carattere regionale come quella della Campania.

22 NOVEMBRE — I metalmeccanici a Milano da tutta Italia. Sono oltre duecentomila. Una memorabile dimostrazione di unità e di lotta. Non si parla solo di contratto, ma anche di riforme e di pace.

29 NOVEMBRE — Dopo la Lombardia, la Liguria scende in sciopero generale per contratti, occupazione e riforme.

5 DICEMBRE — Sciopero di 49 ore nelle scuole, proclamato per la prima volta da tutti i sindacati.

8 DICEMBRE — Il Convegno indetto a Napoli da CGIL, CISL e UIL sul Mezzogiorno, conclude la lotta per lo sciopero generale per il 12 gennaio.

13 DICEMBRE — Gli industriali metalmeccanici privati e anche le aziende pubbliche rifiutano di dar vita a un negoziato serio. I sindacati scendono in lotta. Il sindacato unitario si scindeva al tavolo della Confindustria e forse ha pesato, con lo stesso intento, una direttiva di Governo. E' in ogni caso molto difficile trovare una spiegazione dell'atteggiamento dell'Intersind che non sia di ordine extracontrattuale e che non eviti la scissione fra le parti, e perché voleva lasciare alla controparte ogni possibilità di manifestare la sua volontà di avviare un negoziato costruttivo, nel momento stesso in cui questa volontà si determinasse. E abbiamo fatto questa scelta, anche se le posizioni assunte dal padronato, le sue rivendicazioni, le sue pretese, apparivano chiaramente improntate alle riserve di un motivo di rot-

Risultati tangibili

Un buon contratto si tradurrebbe in una reale occupazione se il sindacato non fosse in grado di fare fronte contemporaneamente agli attacchi portati ai livelli di occupazione e al gruppo di lavoro di ristrutturazione, alla Zanussi o alla Montedison, e di acquisire in questo campo dei risultati tangibili.

La nostra piattaforma non è un diktat e siamo pronti a discuterla. Sappiamo bene che ogni contratto è il frutto di un compromesso. Ma vi sono delle cose che non sono in vendita: non è in vendita la contrattazione articolata, non è in vendita la capacità di tenuta del movimento che sorregge la nostra richiesta di inquadramento unico: quella che tende a realizzare una uguaglianza di trattamento e di inquadramento fra operai e impiegati a parità di capacità professionali.

Nei prossimi incontri con le organizzazioni padronali dimostriamo con chiarezza la nostra disponibilità a trattare seriamente. Vedremo se è maturata una volontà di trattare e di concludere. Lo faremo al prossimo incontro con l'Intersind e con la Federmecanici.

La nostra piattaforma non è un diktat e siamo pronti a discuterla. Sappiamo bene che ogni contratto è il frutto di un compromesso. Ma vi sono delle cose che non sono in vendita: non è in vendita la contrattazione articolata, non è in vendita la capacità di tenuta del movimento che sorregge la nostra richiesta di inquadramento unico: quella che tende a realizzare una uguaglianza di trattamento e di inquadramento fra operai e impiegati a parità di capacità professionali.

Un buon contratto si tradurrebbe in una reale occupazione se il sindacato non fosse in grado di fare fronte contemporaneamente agli attacchi portati ai livelli di occupazione e al gruppo di lavoro di ristrutturazione, alla Zanussi o alla Montedison, e di acquisire in questo campo dei risultati tangibili.

La nostra piattaforma non è un diktat e siamo pronti a discuterla. Sappiamo bene che ogni contratto è il frutto di un compromesso. Ma vi sono delle cose che non sono in vendita: non è in vendita la contrattazione articolata, non è in vendita la capacità di tenuta del movimento che sorregge la nostra richiesta di inquadramento unico: quella che tende a realizzare una uguaglianza di trattamento e di inquadramento fra operai e impiegati a parità di capacità professionali.

Un buon contratto si tradurrebbe in una reale occupazione se il sindacato non fosse in grado di fare fronte contemporaneamente agli attacchi portati ai livelli di occupazione e al gruppo di lavoro di ristrutturazione, alla Zanussi o alla Montedison, e di acquisire in questo campo dei risultati tangibili.

La nostra piattaforma non è un diktat e siamo pronti a discuterla. Sappiamo bene che ogni contratto è il frutto di un compromesso. Ma vi sono delle cose che non sono in vendita: non è in vendita la contrattazione articolata, non è in vendita la capacità di tenuta del movimento che sorregge la nostra richiesta di inquadramento unico: quella che tende a realizzare una uguaglianza di trattamento e di inquadramento fra operai e impiegati a parità di capacità professionali.

Tutta la forza del movimento

I lavoratori sono chiamati a dar vita ad una grande giornata di sciopero per il 12 gennaio. E' il contributo che intendono dare i metalmeccanici. Come vi preparate allo sciopero?

Daremo senza riserva il nostro contributo affinché lo sciopero del 12 esprima tutta la forza del movimento sindacale italiano. Sentiamo però l'esigenza di sottolineare nella fase di preparazione dello sciopero, da un lato la concretezza degli obiettivi che le Confederazioni hanno assunto a Napoli (occupazione, Mezzogiorno, potere del sindacato nei luoghi di lavoro) e dall'altro lato l'esigenza di una continuità nell'azione per questi obiettivi; affinché lo sciopero generale non resti un momento anche se rilevante di protesta, ma rappresenti invece il rilancio di un movimento articolato per zone e per regioni il quale ottenga risultati sostanziali nelle direzioni indicate.

Al di là dei risultati positivi che i nostri compagni di lotta che attraverso il processo unitario rimangono e in alcuni momenti possono anche accennarsi, l'atto forte è la pressione delle forze comuniste per acquisire, proprio in questa fase di dura

Avviare un reale confronto fra sindacati e forze politiche è un obiettivo che non possiamo non avere. Il massimo sforzo deve essere compiuto per conciliare la necessaria mediazione politica che garantisce a tutti i livelli la presenza e l'impegno delle grandi componenti storiche della classe operaia, con la difesa e lo sviluppo di una democrazia di base che affini la logica di un potere decisionale e di azione nella direzione del movimento sindacale.



DOPO LA SCARCERAZIONE DEGLI ANARCHICI DECISA DAI GIUDICI DI CATANZARO



Pietro Valpreda, con la sorella Lena, al suo arrivo la notte scorsa all'aeroporto Malpensa di Milano

Pietro Valpreda è tornato a Milano

Ha trascorso in casa della zia il suo primo giorno di libertà

Riposo assoluto - La visita di qualche amico - L'assedio dei giornalisti alla casa di via Carloni - Vigilanza da parte della polizia - «Ci faremo vivi noi» dicono gli avvocati dell'anarchico

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Riposo assoluto nella casa della zia, visita di qualche amico, nessuna apparizione pubblica, meditazione sulle prove che ancora lo attendono dopo tre anni di carcere senza processo: questa in sintesi la prima giornata milanese di Pietro Valpreda, l'anarchico liberato ieri pomeriggio a Roma e giunto in aereo alla Malpensa poco dopo la mezzanotte scorsa.

Questa mattina, insieme ad altri componenti del circolo anarchico e, dopo aver superato gli sbarramenti della polizia, sono saliti al secondo piano dello stabile, nelle tre stanze di Rachele Torri. Quando sono entrati Valpreda dormiva ancora ed hanno pazientemente atteso che si svegliasse, verso mezzogiorno.

Questa notte, dopo il viaggio in aereo da Roma a Milano, deciso all'ultimo momento (appena lasciata la clinica dove era stato ricoverato tempo fa per un acuirsi della sua malattia, sembrava che Valpreda non volesse affrontare nella notte stessa il viaggio, e che avrebbe atteso la giornata di oggi), e la corsa in automobile dall'aeroporto della Malpensa alla casa della zia, Valpreda, nonostante la stanchezza, ha stentato a lungo a prendere sonno. Si è addormentato che erano passate le cinque del mattino. Il presidio dei giornalisti e dei fotografi è incominciato

gentilmente, spiega che Pietro, per ora, non intende parlare con nessuno. Ce lo confermano anche gli avvocati Francesco Feghli e Luca Boneschi, che questa notte sono andati a riceverlo all'aeroporto: «Per adesso di interviste o di fotografie non se ne parla assolutamente. Bisogna aspettare qualche giorno per riordinare le idee e pensare ai contatti politici che è necessario prendere. Poi, non si esclude affatto che Valpreda possa tenere una conferenza stampa; non abbiamo nessun interesse a nascondere, ma per ora vuole solo essere lasciato in pace».

Sulla data del processo molti interrogativi

Il presidente del tribunale sostiene però che il dibattimento inizierà «entro la fine di marzo» - Un'intervista coi giornalisti

Dal nostro inviato

CATANZARO, 30.

«Il processo inizierà regolarmente entro la fine di marzo. Se rinvio dovesse esserci non dipenderà certo dalla mia volontà, ma dalla decisione che la Corte d'Assise sarà chiamata, eventualmente a prendere in merito, su esplicita richiesta di una delle parti».

Questa è la risposta, del resto già nota nella sostanza, che fornisce all'interrogatorio sul tempi del processo (interrogatorio lasciato implicito con la quale ieri i giudici di Catanzaro hanno rimesso in libertà provvisoria Valpreda, Borghese, Gargamali, Merlino, il Presidente del Tribunale della città calabrese, dottor Salvatore Biasco, il magistrato sulle cui spinte l'organizzazione del processo; egli, infatti, dovrà formare la Corte d'Assise che sarà chiamata a giudicare e potrebbe anche essere il presidente.

Nel proseguo della conversazione con i giornalisti, il dottor Biasco non si è scostato, anzitutto, dalla posizione di non voler pronunciare sulla sua collocazione politica. Ha detto: «In questi tre anni sono stato assai impegnato in carcere dove tutte le esperienze che ho fatto sono state meditate da giorni, da libri o da terze persone... Oggi non posso assolutamente dire che la mia posizione politica è semplicemente perché non ne sono sicuro. Non rinnego la politica perché sarebbe impossibile, ma a contatto con la realtà come non ho fatto negli ultimi tre anni, potrei essere indotto anche in un prossimo futuro a modificare il mio orientamento ideologico. Quale la mia posizione politica nel 1969? Anche questo non lo posso dire per comprensibili motivi di opportunità in relazione al processo che mi attende».

Conferenza stampa di Mario Merlino

«Non posso dire se sono fascista»

L'ambiguità del personaggio Mario Merlino è stata confermata nel corso della conferenza stampa che il giovane ha organizzato ieri dopo la scarcerazione.

Come è noto Mario Merlino ha militato nelle file dei gruppi fascisti e per sua ammissione si sa che entrò nel circolo «22 marzo» per compiere provocazioni secondo le disposizioni che tra il 1968 e il 1969, erano state impartite agli squadristi italiani dai fascisti greci.

Merlino ha iniziato affermando: «Respingo l'accusa di ambiguità che da più parti mi è stata rivolta nel corso di questi tre anni... Ma subito dopo ha dovuto trincerarsi dietro il suo silenzio, evitando di pronunciare sulla sua collocazione politica. Ha detto: «In questi tre anni sono stato assai impegnato in carcere dove tutte le esperienze che ho fatto sono state meditate da giorni, da libri o da terze persone... Oggi non posso assolutamente dire che la mia posizione politica è semplicemente perché non ne sono sicuro. Non rinnego la politica perché sarebbe impossibile, ma a contatto con la realtà come non ho fatto negli ultimi tre anni, potrei essere indotto anche in un prossimo futuro a modificare il mio orientamento ideologico. Quale la mia posizione politica nel 1969? Anche questo non lo posso dire per comprensibili motivi di opportunità in relazione al processo che mi attende».

Ma agli atti c'è una esplicita ammissione che Merlino ha fatto, della sua matrice fascista e dei suoi intenti provocatori. Un giornalista, nel corso della conferenza, alla quale hanno partecipato anche gli avvocati, il padre e la sorella, gli ha chiesto se non ritenesse opportuno fare comunque una dichiarazione di tipo che il suo silenzio potrebbe essere in pratica come avallare a tutto ciò che si è detto e scritto sul suo conto; anche in questo caso Merlino ha aggirato la domanda con un lungo discorso ha evitato di dare una risposta.

Interrogato sui suoi rapporti in carcere con Valpreda e gli altri imputati, Merlino ha affermato che erano «assolutamente normali», come fra persone che hanno in comune intense attività politica e tutto processuale. Merlino ha ancora detto che la questione dei suoi rapporti con Valpreda non deve essere esaminata solo sotto il profilo «politico» ma soprattutto «sotto quello umano e culturale». A questo proposito i difensori sono intervenuti per chiedere probabilmente Valpreda non ha creduto che Merlino fosse una spia.

La conferenza stampa si è conclusa con una affermazione degli stessi avvocati i quali hanno sostenuto che questo processo a quello che si sta istruendo a Milano contro Freda e Ventura. Insomma hanno sostenuto la tesi di un altro lungo rinvio.

Nuovo impulso

(Dalla prima pagina)

già giungere a una sentenza, che uomini potenti preferiscono «l'ombra alla luce». Dal canto suo, l'Anarchico, si è detto «non è né un eroe né un criminale, ma soltanto un cittadino in attesa di giudizio». Se si pensa come che gran parte della stampa italiana contribuisce a creare l'immagine dell'anarchico sanguinario, spesso ricorrendo ad aperte menzogne, si ha la misura di quanto il cammino percorso è evidente, infatti, anche da questi pur ambigui ripensamenti che il livello di credibilità dell'inchiesta condotta contro gli anarchici, anche alla luce delle prove che emergono contro Freda e Ventura, è sceso ad un livello infimo che non si può ignorare. Lo stato d'animo della gran parte dell'opinione pubblica ormai scolorita per l'atto di elementare giustizia che venendo in scena, è stato un grande movimento popolare che ha saputo coinvolgere un ampio arco di forze democratiche, e a cui è corrisposta una efficace e tempestiva iniziativa parlamentare. Scrive il *Giorno* che «sotto questo punto di vista il caso Valpreda, che è un caso aberrante, è servito a dimostrare che ogni cittadino può, con la sua vigilanza, con la sua partecipazione, influire alla lunga perché la giustizia non sia un affare di Stato ma un affare di tutti». E l'ampiezza, che ha raggiunto questo movimento deriva dalla giustizia di una impostazione che ha puntato proprio sulla mobilitazione delle forze democratiche, e sul fronte di lotta, respingendo la tentazione di un isolamento sterile e dannoso e di una azione solitaria propagandistica.

In realtà, le preoccupazioni per nuovi ostacoli sono più che giustificate. Nella sentenza dei giudici di Catanzaro ai membri del «XXII marzo» si parla infatti della «sussistenza di altro procedimento penale che a "vita ad altri soggetti" tale "adesimo gravissimo episodio (la strage di piazza Fontana)», talché potrebbe rendersi necessaria ai fini del giudizio la riunione dei due procedimenti. Ma il giudice di Catanzaro, che ha fissato per il processo (il 27 di marzo).

In tal caso gli imputati — dopo aver trascorso oltre tre anni in galera — non riuscirebbero neanche a ottenere il processo dal quale far scaturire la loro innocenza, la cosa più grave in quanto il dibattimento avrebbe dovuto celebrarsi già da un pezzo; e se non è avvenuto la risposta è evidente che nella data già fissata per il processo (il 27 di marzo).

Lettere all'Unità

Le troppe lacune nella rievocazione in TV della nascita del fascismo

Caro direttore, permettici di esprimere la nostra opinione sulla trasmissione televisiva «Nascita di una dittatura», una dittatura che è evitata dal fascismo. Concordiamo pienamente con tutte le giustificissime critiche fatte da Rosolo, Donini e Santilli, ma desideriamo fare alcune osservazioni:

1) La prevalenza dei fascisti degli intellettuali e dei filofascisti fra i testimoni ha servito più a confondere che a chiarire i motivi della nascita della dittatura. Alcuni di costoro sono stati addirittura insolenti e spavaldi come i vecchi delinquenti squadristi, mentre altri hanno presentato il fascismo piuttosto sotto un aspetto umoristico-folcloristico. Invece è ben noto che si è trattato di una sanguinosa tragedia. Non è risultato ben chiaro che il fascismo nacque sul sangue dei lavoratori assassinati. Di questi si è parlato ben poco, e se fosse il timore di far vedere che si opposero eroicamente, anche con le armi in pugno, all'insurrezione delle bande nere.

Infatti su Spartaco Lavagnini e su quanti seguì al suo assassinio si è tacuto; di Parma si è detto poco; pochi sanno che il fascismo nacque a Genova e non a Milano. Sulla lotta nei Biellesi e nel Novarese.

2) Si accennato al finanziamento del fascismo, ma si è fatto qualche nome, ma per chi non dire tutta la verità? Tutta la grande borghesia industriale e agricola appoggiò direttamente o indirettamente il fascismo al suo sorgere e nel suo sviluppo di movimento di potere, di potere lento. Troppo poco si è detto sulle precise responsabilità della monarchia e delle altre sfere dirigenti.

3) A Torino nel dicembre del 1922 vi fu la ben nota strage di lavoratori. La TV se l'è cavata con poche parole proprio mentre ricorreva il 50° anniversario di quei fatti. Quella fu una vera strage di Stato, perché vi fu diretta contro un quadrato di operai col palese consenso dei «due».

4) Tutte le testimonianze degli storici non hanno mai suggerito di far parlare più di un solo operai. Qualche contadino, qualcuna delle famiglie di operai terrorizzate, sarebbe stato bene far parlare. Pertini ha giustamente ricordato le migliaia di operai che furono uccisi. La TV ha ignorato. Perché solo testimonianze di vertice? E, infine, una osservazione di fondo. Nessuno, senza distinguere, ha fatto giuste critiche al gruppo degli storici consultati. Ma il compagno Manacorda si offende e parla di «vecchi professori», come se si trattasse di un termine spregevole. Che sistema è questo? Forse che tutte le testimonianze erano di giovani professori? Forse che i vecchi compagni professori non sono stati e non sono un punto per il nostro partito? Tutto questo va evitato per il reciproco rispetto fra compagni.

PAOLO ROBOTTI ALDO LAMPRETTI (Roma)

Sullo stesso argomento ci hanno scritto anche i signori VINCENZI di Torino, L. TURRINI di Firenze, la professoressa Iside MERCURI di Roma (la quale dissente da Manacorda) e consente con Donini — le cui lettere sono state entrambe pubblicate nei giorni scorsi da *l'Unità* e a proposito di questa polemica scrive che «quando il così detto senso di obiettività viene spinto all'accesso, si finisce per giustificare tutti gli elementi che concorrono a determinare un evento e collettore, in un'analisi, l'evento stesso è giustificato dalla vecchia scuola idealistica, quale ineluttabilità storica», Mario LEONE di Pescara. Teodoro GIGNONI di Milano, Vera ANGELINI di Venezia.

Appello ai parroci per poter sfruttare meglio gli operai

Caro direttore, nel caso non avesse avuto ancora occasione di leggerla, le trascrivo qui di seguito una lettera circolante che gli imprenditori di Seghe di Vello (Vicenza), hanno indirizzato all'Ufficio Diocesano - Pastorale del Lavoro - Vicenza e ai Reverendissimi parroci del Vicariato di Arsiero e dintorni. Penso che sarebbe interessante pubblicarla, perché immagino siano davvero pochissimi i lettori del *Giornale di Vicenza*, del Gazzettino o del *Popolo* che avranno la possibilità di leggerla. Ma ecco il testo:

«Oggetto: Pastorale ecclesiale. Gli imprenditori di Seghe di Vello, dopo una seria riflessione, constatata l'opera distruttiva dei movimenti operai in questi ultimi anni, sono a pregare i reverendi parroci della vallata di voler assistere dal promuovere azioni e dall'interferire a favore dei movimenti operai, ACLI, etc., specie durante la funzione religiosa, non essendo questi problemi di loro competenza. Fanno propri, in questa preghiera, i rilievi del rag. Giulio, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, che in un recente Suo esposto al sacerdote, disse testualmente: «E' necessario dare fiducia ai laici e da parte dei sacerdoti abbandonare le loro posizioni autoritarie, preconcette ed escludenti». Chiedono questo, nella speranza di giungere ad un comune spirito di cooperazione che permetta la conservazione degli attuali posti di lavoro che ci sono nella conca di Seghe e non di meno la possibile creazione di altri nel prossimo futuro. Ed ancora soprattutto per ricreare un clima di operosità e di reciproca fiducia, da imprenditore ed operaio in modo da poter stabilire quell'equilibrio obiettivo, necessario a chi governa l'azienda. Solo in questo clima di collaborazione sarà possibile affrontare le incognite future quali le scadenze e le partite comunitarie nonché l'insediamento nell'agguerrita concorrenza internazionale. Gli imprenditori: Malobbia, F.lli Spezzapira, Rossi Battista, Estun, F.lli Cicalo, F.lli Rossi Mario e Erio, F.lli Rossi Pietro e Otilio, Rossi Gaetano, De Rosio, F.lli Riccati, F.lli Selino Silvano, Dalla Vecchia Renzo, Rossi Giancarlo».

Il testo si commenta ampiamente in «Giustamente la Federazione dei lavoratori metalmeccanici (FIM, FIOM, U-ILM) e le ACLI di Arsiero hanno alzata questa lettera tra i lavoratori. Non è un volantino infittito: «Come strumento della religione, per poter sfruttare meglio gli operai e farsi gli affari propri».

Distinti saluti. M. TOMMASETTO (Schie - Vicenza)

Segna il passo della contabilità dell'indignazione

Caro Unità, dal tuo articolo ho occasione di occuparmi di contabilità e non ha quasi niente da eccepire sulla cosa più destinata dei nostri tempi — il giornale americano in italiano — ed è invece piena di virtù indagine per le prostitute torinesi; ma vorrei attirare la tua attenzione su un particolare di questa crociata. Il giornale di Agnelli ha scatenato una campagna contro la legge Merlin; ha descritto Torino come una città assediata dalla «batte» ma popolata da un milione e mezzo di virtuosi cittadini i quali la ridanno la vita. Il giornale di Agnelli ha scatenato una campagna contro la legge Merlin; ha descritto Torino come una città assediata dalla «batte» ma popolata da un milione e mezzo di virtuosi cittadini i quali la ridanno la vita. Il giornale di Agnelli ha scatenato una campagna contro la legge Merlin; ha descritto Torino come una città assediata dalla «batte» ma popolata da un milione e mezzo di virtuosi cittadini i quali la ridanno la vita.

Sanno solo dargli calmanti per tenerli buoni (e licenziano i medici più bravi)

Gentile direttore, ho un figlio che da otto anni è ricoverato nell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà» di Roma. Quello che ho visto in tutti questi anni andando a trovare mio figlio mi fa ricordare le torture alle quali i colonnelli greci sottopongono i prigionieri politici, mi fa ricordare il «lager» della Paggiuola a Grottaferrata. E' una cosa vergognosa. L'ospedale psichiatrico è una istituzione che distrugge i malati e le loro famiglie. Ho sentito tanti giovani all'ospedale dire: «Per noi tutto è finito, siamo senza un avvenire. Gli psichiatri non fanno altro che dare a loro pillole, calmanti, per tenerli buoni: non vogliono che moriamo e loro proprio, risolvono».

Quando però ci sono medici in gamba, come il professoro Casagrande e Gorizia, che stanno dalla parte dei malati, che fanno da intermediario tra il vero cause della «folia», che incominciano a mettere in discussione certe strutture sociali, certi modi di vivere e di lavorare, vengono boicottati, non vengono messi in grado di lavorare. Il professor Casagrande infatti è stato costretto a dimettersi e l'ospedale aperto di Gorizia tornerà ad essere chiuso, come tutti gli altri.

Con questa lettera voglio fare un appello — proprio perché ho un figlio che da otto anni è ricoverato in un ospedale — a tutti gli studenti, agli studenti, ai parlamentari: quello che succede da anni in questi ospedali psichiatrici italiani deve finire. Non si possono lasciare migliaia di persone così, a morire lentamente.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Scrivono i giovani

Hammonds ABDERRAHMANE - 5, Amier Mahfoud - Souma Fan Bida - Algeria (corrisponderebbe in italiano, in francese o in arabo) Juan Gonzalez EKPOPOSITO - Finca La Mirar - Morazan Cuba (corrisponderebbe in spagnolo). Mariana MOLDOVAN com. Chiochia 28 - Jud Bistrita - Romania (corrisponderebbe in francese).

PER FINE STAGIONE VENDITA DI REALIZZO EUROMODA Filiali: MESTRE (2 negozi) - PADOVA - VICENZA - VERONA - ROVIGO - RAVENNA FORLI' - IMOLA - BOLOGNA (3 negozi) - PRATO - PISTOIA - GENOVA Tutte le confezioni per uomo e donna con sconti fino al 50% forti risparmi occasioni per tutti prezzi più bassi del 1971 straordinaria convenienza

Franco Martelli

Assegno postale per l'IVA

Entrata in circolazione da oggi una speciale assegno postale IVA per il pagamento della nuova imposta. L'assegno non è trasferibile ed è a copertura garantita. E' stampato in *litooffset*, su carta bianca non filigranata, formato 15x10,2, con fondino stampato a retino in azzurro chiaro ad esclusione dello spazio in basso, che è di colore bianco e leggibile in nero. Il recto del titolo — così stabilisce un decreto del ministro delle Poste e delle telecomunicazioni — è costituito da tre parti: quella a sinistra rappresenta l'assegno IVA vero e proprio; quella a destra rappresenta il tagliando dell'assegno IVA, che va distaccato a cura del contribuente; quella in basso è riservata a numerazione e codificazioni per il trattamento automatico del titolo.

10° anniversario della morte di GIUSEPPE SORRENTINO già capofratello della «Gastaldi e C.»

Lo ricordano la figlia Lidia, il genero Giuseppe De Marco, le nipoti Donatella e Giuliana.

Incontro fra Cossutta e Kirilenko

Il compagno Armando Cossutta, membro dell'ufficio politico del PCI, si è incontrato a Mosca, il 28 dicembre, con il compagno A. P. Kirilenko, membro dell'ufficio politico e segretario del CC del PCUS. Nel corso del colloquio, svoltesi in una atmosfera calda ed amichevole, si è avuto uno scambio di idee su problemi attuali della situazione internazionale e del movimento comunista mondiale e su altri problemi di reciproco interesse.

GLI EPISODI E I PROBLEMI QUOTIDIANI, LE SPERANZE E GLI IMPEGNI PER IL NUOVO ANNO ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DEI PROTAGONISTI

Cronache di vita del 1972

Un lavoro sicuro, un'abitazione civile, più giustizia nelle fabbriche come nei tribunali; maggior libertà, un più profondo impegno di studio e di ricerca; più scuole e più verde nelle città soffocate dalla speculazione e dal traffico; un'assistenza che non sia carità ma reale possibilità di cura e di recupero. Anche dai fatti di cronaca di un'intera annata emerge un unico filo di lotte e di speranze civili. Al di fuori dei grandi eventi e

degli acuti problemi politici che segnano, in campo nazionale e internazionale, tappe decisive nel generale progresso e nella coscienza di ognuno, è difficile scegliere fra le miriade di episodi che ci hanno colpito e riportarli alla memoria di chi a volte segue la cronaca distrattamente, senza pensare che è fatta di uomini e di donne, di affanni e di conquiste quotidiane, spesso decisive anche per il futuro di tutti. E' questa, quindi,

un'antologia limitata del 1972 in Italia, ma costruita insieme con i protagonisti che l'hanno vissuta. Facendoli parlare ci è parso che, anche se i fatti sono passati, le esperienze di costoro, compagni o amici, restano un ponte sicuro, esprimono un augurio sincero e reale gettato verso il nuovo anno. Un 1973 che tutti siamo chiamati a costruire migliore e più combattivo ancora di quello trascorso.



Un terremoto che dura da cinque anni

Non passa anno che il terremoto non sconvolga qualche plaga d'Italia. Anche quest'anno, per mesi è rimasta paralizzato dal sisma la vita delle Marche, e, proprio in questi ultimi giorni, la popolazione del Belice ha riprovato il terrore, se non i lutti, di quattro anni fa. Ce ne parla il compagno VITO BELLAFFI, sindaco di Santa Ninfa.

«Gennaio 1968: la terra trema nella Valle del Belice e sconvolge la vita in una delle zone più povere della Sicilia, da decenni viale di emigrati. Sei comuni completamente distrutti, molti altri gravemente colpiti; centinaia di morti, 100 mila persone senza tetto. Dai tuguri alle tende, dalle tende ai lager di legno, dai lager di legno — ancora cinque anni dopo — ai lager di legno ormai marci e cadenti. La solidarietà d'un popolo; le false promesse dei governanti piangenti ipocrite lacrime sulla nostra sciagura, le lotte tenaci dei terremotati nella zona, a Palermo, a Roma perché vogliono essere uomini e non bestie».

Pescatori di Cabras o sudditi di Spagna?

Il primo processo di Cabras si è concluso con una serie di assoluzioni nei confronti dei pescatori che non hanno voluto sottostare alle leggi dei «baroni della laguna», nell'ultimo angolo feudale d'Italia dove rimangono ancora in piedi i privilegi concessi da Filippo II di Spagna nell'anno 1692. ATTILIO SECCHI, 52 anni, è presidente della cooperativa cui aderiscono i liberi pescatori.

«L'ho detto anche ai giudici al processo di aver rifiutato tutti i tentativi di corruzione perché passassi dall'ALTRA PARTE, dalla parte dei feudatari. Erano pronti a darmi quel che volevo — case, terreni e altro — purché cedessi. Non l'ho fatto, non voglio entrare nella cooperativa padronale. Io mi auguro che nel 1973 i diritti feudali di pesca vengano definitivamente aboliti, ma in ogni caso, fin da ora nessuno di noi, quando va a pescare, si sente un ladro perché il mare è di tutti. La legge della Regione autonoma, alla fine, deve essere applicata; perciò il 1973 sarà l'anno della ripresa della lotta a Cabras perché nell'Italia repubblicana e democratica i pescatori d'un paese non debba ancora pagare, come stanno pagando da secoli, i debiti di guerra d'un imperatore spagnolo».

Millenni d'arte messi all'incanto

«Il patrimonio artistico va in sfacelo», «Nessuna tutela per le opere d'arte», questi ed altri sono titoli apparsi in misura sempre maggiore sui giornali quest'anno. Il caso dell'Istituto centrale di restauro — chiuso per mancanza di fondi — è esemplare: ce ne parla il direttore, professor PASQUALE RO TONDI.

«Nell'ottobre dell'anno in corso l'Istituto Centrale del Restauro ha dovuto sospendere la sua attività scientifica e didattica, un essendo sufficienti i fondi a sua disposizione per realizzare i lavori dichiarati necessari dal l'ispettorato del Lavoro e dal Comando dei Vigili del Fuoco. Il Consiglio dei ministri ha ora presentato un disegno di legge relativo all'aumento dei suddetti fondi. La Commissione Pubblica Istruzione del Senato è stata unanime nell'approvare detto disegno di legge che ora passerà all'esame della Camera. Quando esso potrà entrare in azione, tutti i problemi economici dell'Istituto potranno considerarsi risolti. Ma restano da risolvere quelli relativi alla scarsità del personale dipendente dall'Istituto, ad una più razionale strutturazione dei corsi di restauro ed alla sede dell'Istituto, essendo quella attuale infestata dalle termidi. Le tre sopravvenute necessità sono tutte d'importanza determinante per la conservazione del patrimonio artistico italiano. Attualmente l'Istituto ha soltanto un fisico, due microbiologi e tre chimici che lavorano senza assistenza di tecnici di laboratorio o di altri aiuti. I restauratori di ruolo che prestano servizio nell'Istituto sono soltanto quindici. Gli operatori tecnici del restauro sono soltanto dieci. Gli allievi che l'Istituto può accogliere ogni anno nei corsi di restauro non superano la cinquantina. Bisognerebbe che nuove leggi venissero diramate ad aumentare sensibilmente le suddette cifre, adeguandole alle necessità reali dello stato di conservazione delle opere d'arte».

«Botti» di Capodanno come cannonate

Nel disastro del Prenestino a Roma — la notte del 30 novembre saltò in aria un palazzo a causa dell'esplosione di un deposito gigantesco di «botti» — persero la vita sedici persone, circa novanta famiglie sono rimaste senza casa. ENRICO LEPIRI, pensionato, abitava in uno degli appartamenti che andarono completamente distrutti; da oltre venti giorni vive, con la famiglia, nella stanzetta di una pensione del centro, in attesa che divenga «abitabile» la casa requisita dal prefetto per sei mesi.

«E' difficile ora ricominciare daccapo, dopo aver perso tutto, con ancora l'incubo di quella spaventosa notte. Tuttavia, se ci penso, mi vengono in mente i bombardamenti, la guerra, Eppoi, dopo, i primi soccorsi, la prima ondata di solidarietà, ci hanno lasciato così a noi stessi, abbiamo ancora indosso i vestiti della Croce Rossa, aspettiamo ancora il risarcimento dei danni, una sistemazione stabile. E questo rende tutto più difficile. La mia speranza è che ci diano al più presto la casa, dove poter stabilirsi, ricominciare, ridare di nuovo sicurezza ai figli, ai nipotini. Vede, Marco ha già scritto la lettera alla befana: «Caro befana io sono Marco e vorrei un gioco del prestigiatore...»».

Chi dà giustizia anche ai giudici

Sull'onda di grandi processi all'interno della magistratura è maturata quest'anno una coscienza nuova, la consapevolezza che le garanzie di giustizia sono affidate in Italia anche alla possibilità che i giudici possano svolgere il loro lavoro in libertà e indipendenza. Di qui la reazione rabbiosa degli organismi più retrivi che si è esplicata in una serie di tentativi di trasferire «giudici scomodi», o di sottrarre loro istruttorie «delicate», come quella per la strage di Piazza Fontana. VINCENZO ACCATTATIS, un magistrato pisano, convinto da questo tipo di repressione, portato avanti in Toscana dal procuratore Calamari, assume così il problema.

«Molteplici possono essere le ragioni per cui un giudice può non piacere, ammettiamo, al potere esecutivo: per esempio, perché ritiene di risolvere il conflitto fra libertà e autorità a vantaggio dei diritti di libertà o — in termini concreti — perché tratta i funzionari di polizia come impiegati dello Stato posti dalla legge al servizio dei cittadini, sicché controlla con scrupolo i loro eventuali abusi.

La Pagliuca era proprio una kapò

GIUSEPPE ROSSELLI, uno dei giornalisti querelato dal presidente di Corte d'Assise, Valeri, per aver espresso critiche sulla sentenza che liberò Diletta Pagliuca:

«Il principio della inamovibilità e quello del giudice naturale garantiscono, quindi, che i giudici possano giudicare con effettiva indipendenza; sono alcune delle fondamentali garanzie perché la giustizia, nel nostro paese, possa essere una cosa seria».

«Proprio due settimane fa, l'assemblea generale dell'Associazione nazionale magistrati ha approvato un documento nel quale si afferma, fra l'altro, che il magistrato, senza il suo consenso, non può essere mai trasferito ad altre funzioni; salvo che ciò sia imposto da obiettive necessità organizzative. L'articolo 107 della Costituzione che esprime tale principio è una grande conquista civile che va strenuamente difesa perché garantisce che non possa accadere, salvo che per gravissimo abuso, che, ad esempio, un ministro di Grazia e Giustizia o un ministro degli Interni cerchi di rimuovere un giudice non gradito: sia che lo facciano in modo diretto e scoperto, sia che cerchino di farlo alla chetichella.

«Prima che in Italia esistesse una seria garanzia di inamovibilità, il magistrato doveva stare molto attento in questi casi, perché il potere esecutivo aveva la possibilità di rimuoverlo. Fra l'altro, il principio della inamovibilità è posto a salvaguardia di un altro fondamentale principio costituzionale secondo il quale ogni cittadino ha diritto di essere giudicato dal suo giudice naturale.

Un bimbo chiede di diventare normale

Al lager del tipo di quello creato dalla Pagliuca si contrappone la lotta di chi, con tutto se stesso, spera in un'assistenza vera ai bimbi (e agli adulti) handicappati. MASSIMO GIORGI, giovane genitore di un bambino spastico che frequenta il centro AIAS di Forte Antenne a Roma ce ne parla.

«Perché il nuovo anno non dovrebbe essere "nuovo", "diverso" anche per i piccoli spastici? Quello che più ci sta a cuore sono i nostri figli, ed è per questo che abbiamo lottato più che mai quest'anno, dando vita a manifestazioni, occupazioni dei centri, perché tutta l'opinione pubblica venga sensibilizzata nei confronti di un problema importante, l'assistenza ai bambini spastici. Un'assistenza con cenpa in un modo nuovo, sociale, come cura, riabilitazione e inserimento dei piccoli nella società. Io mi auguro — ed è un augurio che vuol essere in primo luogo impegno — che col nuovo anno questi centri passino alla Regione, sotto il controllo attivo e partecipe dei genitori».

A Villa Borghese rinasce l'erba

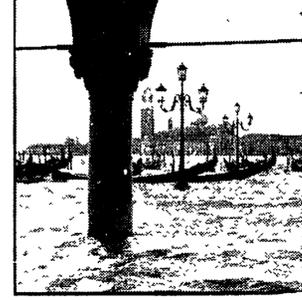
MARIO MAGNINI è un vigile urbano romano di servizio a Villa Borghese, liberata da poco dal mare di auto che ogni giorno l'attraversava in lungo e in largo e restituita ai suoi veri e padroni, i cittadini.

«Ah, m'è andata bene: solo contro cinque e sono salvo, io e quadri. Il mio più grande desiderio, ora, è di andare in pensione. Per me, questo del custode, è come un secondo lavoro, un passatempo, pensavo: un lavoro tranquillo... ma sta diventando troppo pericoloso. In ogni caso non trovo giusto lasciare

queste cose al caso, sarebbe necessario aumentare i sorveglianti, i sistemi d'allarme, come ora si sta facendo qua. Certo, ci voleva la mia botta in testa per deciderli... e per far sapere a tutti che, già, qui c'è un Rubens, tele

Non si salva Venezia sbarrando la laguna

Tutta la cultura internazionale parla di «salvare Venezia». Ma gli ostacoli maggiori per conservare al mondo questa città unica sono più chiari a coloro che in essa vogliono lavorare e continuare a vivere. Per questo abbiamo scelto la dichiarazione di UMBERTO SETTE, presidente della cooperativa fra pescatori «Rampin Rainieri» di Campagnafrua.



Salario in patria ma dopo la tragedia

NICOLA BIANCHI, emigrato di Massafra, ha finalmente un lavoro in patria. Così anche la moglie. Verrebbe da dire che sono necessarie le tragedie, un padre deve perdere quattro figli nel crollo della sua casa mentre lui è a faticare in Germania perché venga «sistemato». Siamo andati a parergli — se possiamo dirlo — i nostri auguri. Moltissime le cose che ci ha detto, ma una vogliamo riportarla in

to lo abbiamo avuto dai lavoratori come noi, dai braccianti. I giornali hanno riportato per fine le liste, anche di enti, che avrebbero inviato aiuti. Niente. E il fatto è che la gente crede che davvero abbiamo ricevuto tanti milioni: si parla di 16-17 milioni. Niente, non è vero niente. Lo ripeto, quello che abbiamo avuto, ce lo hanno dato i lavoratori di Massafra».

Si ricostruisce il magazzino Coop

Il 13 luglio un tremendo incendio ha raso al suolo uno dei più importanti magazzini della Coop, quello di Bimonte. ERNESTO CARPELLI è un compagno fondatore della Coop.

licenze di vendita: la stampa cosiddetta indipendente organizzava contro di noi campagne diffamatorie. Ma noi abbiamo resistito e, oggi, siamo cresciuti. Il giorno dell'incendio, era di sperato, quasi come allora. Ora, però, dopo aver visto la solidarietà dell'intero movimento cooperativo, l'adesione di nuovi giovani soci, il contributo di tutti i lavoratori, sono sicuro che il magazzino sarà rifatto alla svelta: più bello e più grande di prima».

Terapie possibili ora per il cancro

Il professor VINCENZO RUSSO è responsabile del laboratorio di ricerca cancerologica «Charles Huggins», a Genzano.

efficace per un determinato tumore. L'anti blastogramma in avvenire diventerà ricerca di laboratorio indispensabile per conseguire migliori risultati clinici con i farmaci anti tumorali oggi noti. Prospettive di grande utilità per chi ha o farà un tumore si ottengono mediante esami condotti su sieri di sangue. La presenza e la titolazione nel sangue di speciali antigeni, esistenti normalmente nel periodo della vita fetale, consente la diagnosi precoce di tumori della mammella, polmone, stomaco, fegato e colon.

Scienziati contro il male del secolo

Sul problema delle ricerche sulle origini del cancro interviene il professor FRANCO GRAZIOSI, dell'Istituto di Microbiologia dell'Università di Cagliari.

soprattutto negli animali da esperimento, mentre gli studi sull'uomo erano soltanto a carattere indiretto. Nel corso di quest'anno sono state perfezionate nuove tecniche che consentono di svelare la presenza di virus nei tessuti umani e si è di molto rafforzata l'ipotesi che i tumori della mammella e quelli dell'utero, la leucemia e altre malattie neoplastiche siano di natura virale».

Aggravati nel 1972 sprechi e squilibri nell'economia italiana

# Più reddito, ma non per i lavoratori

L'aumento dei disoccupati denuncia che enormi risorse non vengono utilizzate ma anzi esportate all'estero - Il forte aumento dei prezzi I risultati ottenuti dalle lotte - La linea controriformista del governo ha imposto un duro prezzo a tutta la società italiana

L'importante centro calabro strappato alla DC

## Giunta PCI-PSI eletta a Corigliano C.

Dal corrispondente

CORIGLIANO C., 30

Da oggi Corigliano Calabria, il più popoloso e importante comune della provincia di Cosenza (circa trentamila abitanti), è amministrato dai comunisti e dai socialisti. Ieri sera infatti il Consiglio comunale, riunitosi in seconda convocazione a distanza di una settimana dalla prima seduta che si era conclusa con un nulla di fatto per via del boicottaggio messo in atto dalla DC, che aveva imposto ai suoi rappresentanti l'abbandono della carica di sindaco, ha eletto un sindaco ed una giunta di sinistra. Alla carica di primo cittadino di Corigliano Calabria è stato eletto il compagno Gabriele Meligeni, un giovane studente universitario da diversi anni attivo dirigente del nostro partito. Assessori effettivi sono stati eletti i compagni Carmelo Cardile (PCI), Aldo Amato, Luigi Volpe, Antonio Romito (PSI), assessori supplenti invece i compagni Emilio Manara (PCI) e Francesco Zagorod (PSI).

Sia il sindaco che gli assessori hanno ottenuto i sedici voti della maggioranza di sinistra. La elezione di un sindaco e di una giunta di sinistra a Corigliano Calabria assume un significato politico rilevante, che va ben al di là degli angusti confini municipali. Oltre ad essere il più grosso comune della provincia di Cosenza, Corigliano Calabria si trova infatti al centro di quella zona nevralgica della Calabria che è la pianura di Sibari.

E' stato proprio nella pianura di Sibari che è andato avanti in questi ultimi anni un indirizzo governativo velleitario e illusorio, fondato sulla promessa di una rapida industrializzazione che parten-

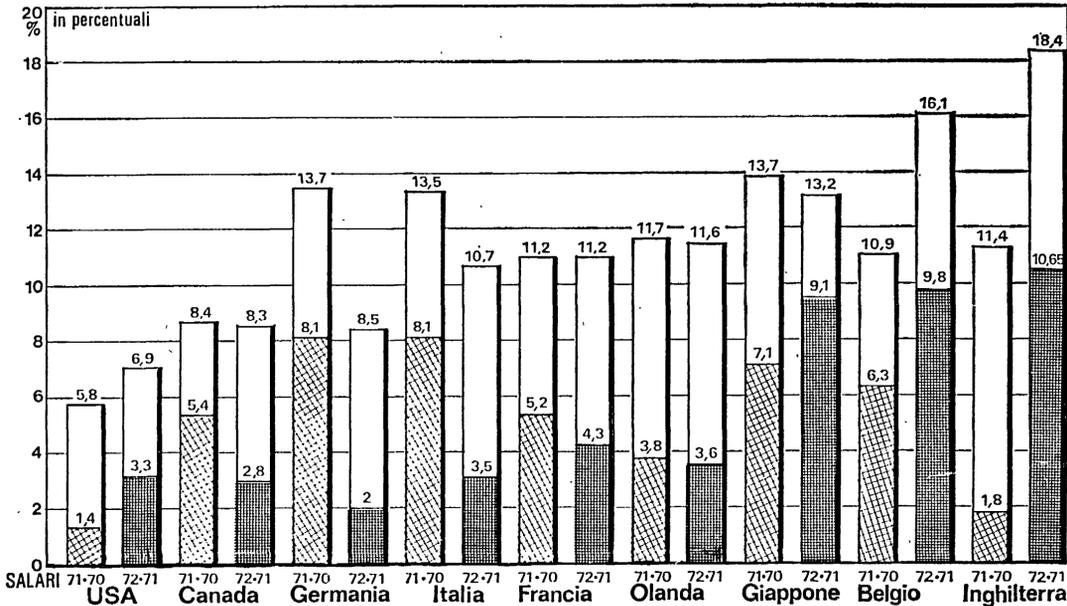
do da qui avrebbe dovuto trasformare il volto della Calabria. Chi non ricorda tutto il chiasso che si è fatto intorno al porto di Sibari, alle superpetroliere e al dilemma artificioso tra industria e agricoltura che per tanto tempo è servito alla DC e alla classe dirigente locale per portare avanti, sulla testa delle popolazioni, un disegno politico « riformista e inattuabile »?

Il voto politico del 7 maggio a Corigliano Calabria e in tutta la zona prima, e poi quello del 26 novembre, hanno spazzato via definitivamente questo disegno e sconfitto un indirizzo politico che tutto sommato voleva, attraverso la loro strategia delle promesse e delle provvidenze che piovano dall'alto, che le cose nella pianura di Sibari restassero come sono e continuassero a consistere da una parte i grossi agrari delle colture (arumi, olive, ortaggi, eccetera) e dall'altra la misera degli sfruttati della mitologia di braccianti e contadini poveri.

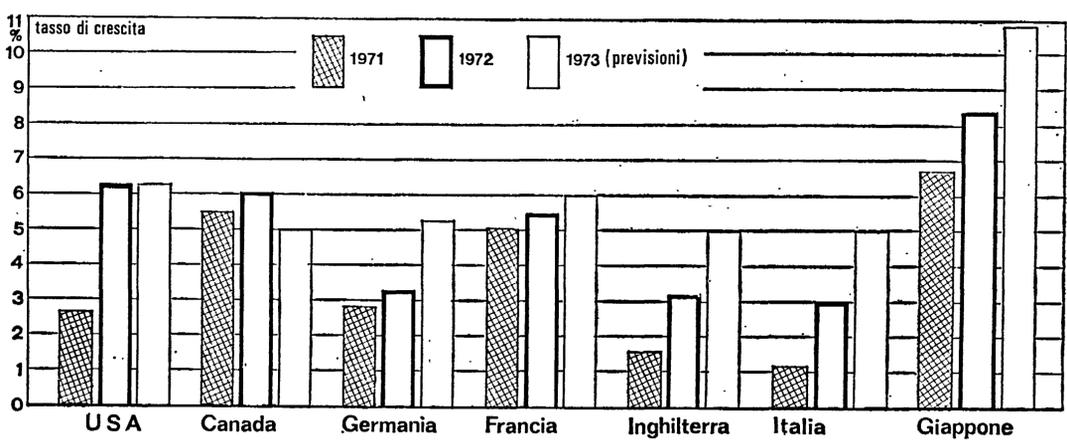
La popolazione ha finalmente capito da che parte stava l'indirizzo e da che parte invece stava la volontà di cambiare le cose a Corigliano e nella pianura di Sibari. Per questo al nostro partito sono andate le migliaia di voti in più che hanno modificato profondamente il rapporto di forze in tutta la zona e permesso alla fine della lunga e travagliata crisi culminata due anni fa in una gestione commissariata.

Il Comune di Corigliano Calabria, diretto dai partiti di sinistra, dovrà ora porsi alla testa delle popolazioni e diventare lo strumento principale per lo sviluppo della pianura di Sibari e della Calabria.

Oloferne Carpino



Aumenti salariali percentuali reali (parte in grigio) e inflazionisti (percentuale totale di aumento)



La crescita dell'economia italiana non è soltanto squilibrata, ma anche inferiore a quella di altri paesi capitalistici

Il rifiuto delle riforme e di un nuovo tipo di intervento pubblico nell'economia ha impedito che nel 1972 le risorse umane e materiali dell'Italia fossero utilizzate in pieno. Anzi, il grado di utilizzazione delle risorse è diminuito: nel corso del 1972 hanno lavorato 370 mila persone in meno, sono stati esportati capitali per circa 950 miliardi (manca dati definitivi) e sono rimasti inutilizzati capitali che si possono stimare fra i 1500 ed i 2000 miliardi di lire. Nonostante che le risorse impiegate siano minori, si annuncia un aumento del reddito del 3,5% in termini reali (deflazione) in termini monetari, cioè includendo l'aumento inflazionistico dei prezzi). Il che vuol dire un maggior carico di lavoro per chi ha la « fortuna » di lavorare. L'industria ha prodotto non meno del 4% in più con 145 mila operai in meno. Nonostante questo, il 1972 è stato contrassegnato da una campagna incessante del governo e del padronato contro gli « operai che lavorano poco », contro le « pretese » dei lavoratori e gli scioperi. L'agricoltura, che ha diminuito la produzione del 11,7%, non ha suscitato analoghe campagne propagandistiche. Tutti gli effetti negativi dell'andamento economico — i quali non si riflettono che in parte sull'andamento del reddito — sono stati scaricati sui lavoratori. Lo dimostra una succinta rassegna di dati.

**PREZZI** — I rincari medi registrati fino a novembre sono stati del 7,3% rispetto ad un anno prima, con punte del 16% per i prodotti agricoli. Bisogna rianalizzare gli anni vicini alla guerra per ritrovare un simile livello di inflazione. La verità però non è tutta in questo dato, poiché al tempo stesso il governo ha posto le basi per ulteriori aumenti di prezzi nel 1973: 1) con un'elevata imposta sui consumi, così come è configurata l'IVA all'entrata in vigore da domani; 2) con l'aggravarsi del deficit algebrico, il quale ha raggiunto i 1200 miliardi di lire, e delle condizioni dell'agricoltura italiana dove le uniche imprese che prosperano sono quelle dei grossi proprietari capitalisti, unici profittatori del continuo rialzo dei prezzi.

**SALARI** — Da tre anni, i salari in Italia non registrano affatto aumenti eccezionali. Come risulta dal grafico che pubblichiamo (tratto da

Le Monde di martedì scorso), gli aumenti salariali sono stati superiori non soltanto in Inghilterra ma anche in Belgio e Germania occidentale. Ma la situazione appare assai meglio nella sua luce reale se consideriamo la parte di salario reale, che si traduce in effettivo aumento del potere d'acquisto, che quest'anno non raggiunge il 3,5 per cento. Attraverso l'aumento dei prezzi, cioè, i salari sono stati condotti ad un ritmo di sviluppo inferiore a quello della produzione industriale, crescita di non meno del 4%. La componente assegni familiari, non adeguata, è scesa ad appena il 3% del salario medio.

I salari hanno però due altre componenti: il numero dei lavoratori occupati e la componente previdenzia.

**OCCUPAZIONE** — I disoccupati nelle liste degli uffici di collocamento avevano raggiunto 1 milione e 200 mila unità nell'ottobre scorso, inizio dell'inverno. E' solo una parte del totale; e solo ad una piccola parte di esso spetta la elemosina di un'indennità di 400 lire al giorno. Nell'agricoltura vi è stata una diminuzione di 297 mila addetti, che si sommano ai 145 mila della industria, con una perdita di 342 mila posti di lavoro nei settori produttivi di beni. A questi disoccupati creati nel 1972 occorre aggiungere la nuova leva di giovani « rifiutati » da una struttura produttiva posta al servizio di interessi parassitari. La perdita di salario come massa di reddito per le famiglie dei lavoratori inquadra, quindi, i mancati salari dei nuovi disoccupati.

**PENSIONI** — Circa 8 milioni di lavoratori anziani riceveranno soltanto ai primi di gennaio la liquidazione di limitati aumenti che spettavano loro fin dal gennaio 1972. Perciò questi aumenti arriveranno loro ancora una volta svuotati di quel 7,3% di aumento dei prezzi che si è verificato nell'anno. Il danno non è misurabile solo in termini di sofferenze degli anziani, poiché è all'economia italiana, in termini di potere di acquisto, che sono stati fatti mancare 600.800 miliardi di aumenti ai pensionati che — pagati all'inizio del 1972 — avrebbero potuto accrescere la domanda e quindi la produzione, specialmente della piccola industria. La richiesta di un adeguamento automatico delle pensioni agli aumenti salariali è una delle rivendicazioni che il 1972 lascia in eredità al nuovo anno.

Il prezzo fatto pagare ai lavoratori da un governo conservatore, che rifiuta le trasformazioni sociali, è di riflesso un fatto negativo per l'intera società. Il governo non ha attuato la spesa pubblica nella misura prevista dal bilancio statale, togliendo all'economia italiana un apporto essenziale. Mancano dati precisi, ma sappiamo che si aggira sui 1500 miliardi di lire la mole di stanziamenti non spesi. Fra i settori più colpiti, vi è quello della costruzione di case a basso prezzo, quindi il freno posto all'occupazione non solo nell'edilizia ma anche nei settori — dei metalli, mobiliario, ceramiche — che lavorano per la casa. Anche qui è la resistenza a fare dell'intervento pubblico il volano della politica della casa, riducendo il ruolo della speculazione, che ha impedito un ampio sviluppo. Il sabotaggio alla legge per la casa — decreti attuativi emessi con 14 mesi di ritardo — indica bene quale è il ruolo del governo Andreotti nei confronti dell'economia.

Se i risultati economici non sono peggiori, lo si deve ai lavoratori che sono riusciti ad imporre alcune misure positive. Indichiamo alcuni settori: 1) nell'edilizia, GESCAL e Istituti case popolari sono stati spinti ad appaltare un maggior numero di case; 2) nell'agricoltura, edilizia e piccola impresa, il movimento cooperativo ha programmato un volume di investimenti, anche se rifiutano di discutere i programmi in Parlamento e con i sindacati; 4) alcuni contratti di lavoro rinnovati, come quelli dei chimici, dei bancari, dei braccianti aprono la possibilità di aumentare l'occupazione riducendo lo sfruttamento degli attuali occupati.

E' una spinta, quella dei lavoratori, che prosegue incessante per mutare le condizioni di fondo dell'economia e della società italiana. Nel 1972 si è scontrata con una dura resistenza, ma non è tornata indietro. Vi sono le basi perché il 1973 segni passi in avanti importanti nella riforma delle strutture economiche dell'Italia.

Renzo Stefanelli

Incontro dei comunisti con i lavoratori della zona di Capo di Leuca

## Centoventimila gli emigrati dal Salento senza industrie

Spesso si tratta di giovani qualificati, con un diploma e perfino una laurea - « Non vogliono che torniamo perché tutto deve rimanere come prima » - Scelte antimerialiste della DC - Iniziative PCI

Nostro servizio

ALESSANDRO (C. di Leuca), 30

« La verità è che vogliono le nostre braccia, ma non la nostra testa, non il nostro cervello. Ci considerano italiani solo perché mandiamo le rimesse in patria, ma qui non ci vogliono perché tutto deve restare come prima. Facciamo comodo ai padroni di qui e ai padroni stranieri. E noi giovani siamo i primi a pagare... »

Donato Toma, diciottenni, originario di Casarano, opera manovale in un cantiere edile di Zurigo. La grande sala del cinema « Arcobaleno » di Alessandro, stracolma di emigrati convenuti da tutti i centri del Capo di Leuca, segue in silenzio il suo intervento. E' la prima volta che parla davanti ad un microfono, e l'incertezza della voce tradisce una certa emozione. Ma questo giovane emigrato ha già capito tutto, almeno tutto ciò che di importante c'era da capire di questa precoce esperienza non soltanto sua, ma comune a migliaia di giovani come lui. Ha capito che il suo non è un « destino » ma la conseguenza di una scelta che altri ha compiuto per lui; che l'emigrazione non è una maledizione oscurata, ma il risultato di un disegno economico e politico programmato su vasta scala, che un'impresa non casuale esiste ma coloro che lo hanno cacciato dalla sua casa e dalla sua terra, e coloro che a due-mila chilometri di distanza lo spremono come un limone in un cantiere edile, lo costringono a vivere in una baracca, costruiscono fortune colossali sul suo lavoro quotidiano.

Donato Toma ha capito tutto questo. A diciotto anni si è mosso e si è addestrato, ma il trauma lo si avverte in tutta la sua crudeltà: licenziato per rappresentanza sindacale dal calzaturificio presso quale lavorava a Casarano — unica fabbrica esistente, appartenente ad un notevole ce —, 2 bi-

patrimonio di braccia e di intelligenze grazie al quale la provincia di Lecce potrebbe svilupparsi e rinascere. Spesso si tratta di giovani qualificati, con un diploma e perfino una laurea in tasca, che si vedono costretti a cercarsi altrove quel lavoro che in patria gli è negato. E' l'assurdo di questo meccanismo economico: una provincia come quella di Lecce, che avrebbe bisogno di utilizzare appieno ogni sua risorsa ed ogni sua ricchezza, si consente il lusso di allevare e qualificare a sue spese la manodopera che poi sarà utilizzata a vantaggio dell'economia di altri paesi. Basterebbe solo questa considerazione — formulata sotto un profilo strettamente economico, ed in presenza di fenomeni gravissimi di degradazione e di sottosviluppo — a condannare senza appello tutta la politica « meridionalistica » dell'attuale classe dominante italiana.

Questi temi, sollevati con grande forza ancora una volta ad Alessandro dagli interventi di Mario Foscarini, di Giorgio Casolino e degli altri dirigenti del PCI, hanno impresso alla manifestazione non soltanto un carattere di chiara denuncia ma anche di precisa indicazione alternativa. Se questa drammatica realtà è il prodotto delle scelte del Mezzogiorno, alla decadenza e all'abbandono della politica « meridionalistica » dell'attuale classe dominante italiana.

Eugenio Manca

Interessante iniziativa

### Una ricerca ecologica per i marmi di Venezia

Una ricerca sistematica sulle cause e forme di alterazione dei materiali lapidei è stata condotta presso il gabinetto scientifico del laboratorio di restauro di San Gregorio dalla soprintendenza alle gallerie e alle opere d'arte del Veneto. I risultati di questa indagine hanno fornito indicazioni utilissime alla comprensione dei fenomeni connessi all'alterazione dei marmi e delle pietre veneziane: in particolare hanno portato a individuare nell'inquinamento atmosferico, interessante l'ambiente veneziano, la causa principale del declino del marmo. E' il naturale azione del gas dello zolfo e di altri inquinanti ai con-

La ricerca sistematica sulle cause e forme di alterazione dei materiali lapidei è stata condotta presso il gabinetto scientifico del laboratorio di restauro di San Gregorio dalla soprintendenza alle gallerie e alle opere d'arte del Veneto. I risultati di questa indagine hanno fornito indicazioni utilissime alla comprensione dei fenomeni connessi all'alterazione dei marmi e delle pietre veneziane: in particolare hanno portato a individuare nell'inquinamento atmosferico, interessante l'ambiente veneziano, la causa principale del declino del marmo. E' il naturale azione del gas dello zolfo e di altri inquinanti ai con-

Ecco il programma per il 1973

## BUON ANNO con i viaggi dell'amicizia

**Mosca e Leningrado**  
8 giorni in aereo da Roma e Milano  
Partenze: dall'8 gennaio tutti i lunedì  
Partenze gennaio, febbraio, marzo, aprile, ottobre, dicembre L. 125.000  
Partenze maggio, giugno, luglio, agosto, settembre L. 145.000

**Omaggio a Lenin**  
8 giorni in aereo da Milano a Mosca ed Ulanovsk  
Partenze 16 aprile; 6, 13, 20 e 27 agosto L. 145.000

**L'Ucraina**  
8 giorni in aereo da Milano a Kiev e Zaporozje  
Partenze 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto L. 115.000

**Kiev e Stalingrado**  
8 giorni in aereo da Milano  
Partenze 8, 15, 22 e 29 luglio; 5, 12, 19 e 26 agosto; 2, 9, 16 e 23 settembre L. 110.000

**L'URSS in treno**  
Programma per i giovani compagni e per gli iscritti alla FGCI 16 giorni da Venezia attraverso Budapest, Kiev, Leningrado e Mosca  
Partenza di aprile L. 100.000  
Partenze di agosto e settembre L. 105.000

**1° maggio a Mosca**  
8 giorni in aereo da Roma e Milano  
Partenza 25 aprile L. 130.000

**7 novembre a Mosca**  
8 giorni in aereo da Roma e Milano  
Partenza 1° novembre L. 125.000

**La Repubblica Democratica Tedesca**  
10 giorni in autopollman gran turismo da Verona visitando Suhl, Weimar, Karl Marx Stadt, Lipsia, Meissen, Berlino, Dresda  
Partenze 9 e 30 luglio; 6 e 13 agosto L. 110.000

**La Romania**  
8 giorni in aereo da Milano visitando Bucarest, Sinaia, Brasov, Ploiesti  
Partenze 8, 15, 22 e 29 aprile; 6, 13, 20 e 27 maggio L. 75.000

**L'Ungheria**  
7 giorni in treno da Venezia e Budapest, attraverso Vienna  
Partenze 29 luglio; 5, 12, 19 e 26 agosto L. 50.000

Informazioni, programmi dettagliati, iscrizioni presso tutte le FEDERAZIONI DEL PCI



Il ritorno d'un capolavoro di Chaplin

L'APPELLO SEMPRE VIVO DEL «GRANDE DITTATORE»



Riappare in questi giorni, sugli schermi di varie città italiane, il grande dittatore di Charlie Chaplin. È, dopo 'Tempi moderni' e 'Le luci della città', il terzo fra i capolavori del grande regista e attore che viene proposto di nuovo, seguendo un piano organico, al pubblico di molti paesi.

comunicazioni da parte della United Artists. L'ufficio Hays (incaricato di sorvegliare l'applicazione del tristo «codice di autocensura», ndr.) li aveva avvertiti che stava per cacciarmi nei guai. Anche quelli della sede inglese erano molto preoccupati all'idea di un film anti-hitleriano e dubitavano che lo si potesse proiettare in Gran Bretagna.

sa dopo la «prima» del film (avvenuta a New York il 15 ottobre 1940), l'autore spiegava come avesse deciso di «parlare». «In nessun altro modo mi riusciva di esprimere quel che mi ribolliva dentro. Era proprio il momento in cui dovevo senz'altro lasciare da parte gli scherzi. Tutti avevano già riso fin troppo. Ed ora c'era proprio da ridere? Volevo costringerli ad ascoltare, volevo farli uscire dalla condizione dell'essere, questa non è semplicemente una guerra, il fascismo è la fine del nostro mondo...».

Per una volta alla Scala pubblico tutto di lavoratori

«Un ballo in maschera» rappresentato d'accordo con le organizzazioni sindacali - Nel palco d'onore i rappresentanti delle fabbriche occupate - Uno spettacolo senza bagarini - Garofani rossi da Arma di Taggia

Dalla nostra redazione MILANO, 30. Ieri sera l'invito del giornale al Teatro alla Scala era il cronista sindacale: non per un'agitazione del personale, né per uno sciopero in corso. Ma il critico musicale che, d'altra parte, aveva puntualmente recensito l'opera in programma (Un ballo in maschera di Giuseppe Verdi) ha dovuto lasciare il posto al cronista, perché la Scala, ieri sera, si è aperta ad un pubblico diverso e d'eccezione: i lavoratori delle fabbriche milanesi.

«I bagarini» questa sera non hanno potuto lavorare. I biglietti a prezzo ridotto per lo spettacolo sono stati distribuiti direttamente nelle fabbriche, tramite i consigli dei delegati e le commissioni interne, che hanno raccolto le

premolazioni fra i lavoratori dei diversi stabilimenti e le hanno fatte pervenire all'ufficio di coordinamento della Consulta sindacale della CGIL, CISL e UIL del Teatro alla Scala.

Seconda notazione: le prenotazioni per lo spettacolo di questa sera si sono esaurite in poche ore e coperti sono pure tutti i posti per le altre cinque serate in programma per i lavoratori (tre opere liriche, un balletto e un concerto).

L'opera di Donizetti a Firenze

Ironia e chiarezza in «Don Pasquale»

La regia di Bussotti e la direzione di Muti conferiscono prestigio allo spettacolo - Paolo Montarsolo nella parte del protagonista

Nostro servizio FIRENZE, 30. Col Don Pasquale di Donizetti, diretto da Muti, è proseguita al Teatro Comunale di Firenze la stagione lirica invernale nel segno di quella breve ricognizione nel tessuto del melodramma italiano del primo ottocento iniziata con la fortunata ripresa dell'Attila verdiano nella serata inaugurale.

la sua consueta maestria anche se è stato meno brillante del solito. Augusto Fusi ha sostenuto la parte del notaio. Un elogio all'orchestra e alla tromba solista nella celebre apertura del secondo atto...

La sala si è affollata lentamente, come sempre, mentre nella buca dell'orchestra una tecnica arpista provava e riprovava un motivo sul suo prezioso strumento. Le luci si sono attenuate, e la platea ha applauditamente applaudito, all'ora fissata per l'inizio dello spettacolo, le 20.30. E, nuovo elemento inconsuetto, si sono rimosse un attimo dopo, quando il maestro Giandomenico Gavazzeni era già al suo posto, sul podio. L'orchestra ha inteso, con un'eccezionale chiarezza, quando il maestro Giandomenico Gavazzeni era già al suo posto, sul podio. L'orchestra ha inteso, con un'eccezionale chiarezza, quando il maestro Giandomenico Gavazzeni era già al suo posto, sul podio.

«Andrei Rubliov» e «La primera carga al machete» segnalati dai critici

Il Sindicato nazionale critico cinematografico italiani (SNCOI), in seguito alle proposte pervenute da parte dei critici iscritti, segnala due film che non hanno ancora trovato una normale distribuzione in Italia, proponendoli agli operatori commerciali interessati. Si tratta di «Andrei Rubliov» di Andrei Tarkovskij, presentato per la prima volta al Festival di Cannes nel 1969 e riproposto quest'anno in numerose rassegne, e di «La primera carga al machete», film cubano di Manuel Octavio Gomez, presentato nel 1969 alla Mostra di Venezia.

Film sulla Cina presentato a Roma

In visione privata, presenta l'Ambasciatore della Repubblica popolare cinese a Roma, è stato proiettato all'Alitalia, nella sala dell'ANICA, il lungometraggio a colori «Contare sulle proprie forze», realizzato dal cineasta italiano Mario Bernardi in occasione della visita ufficiale in Cina compiuta, lo scorso ottobre, da una delegazione governativa della Repubblica di San Marino.

le prime

Cinema Il prode Anselmo e il suo scudiero

Una pellicola impressionante (e non impressionabile) come questa di Bruno Corbucci, «Il prode Anselmo e il suo scudiero» (tratta da un soggetto di Castellani e Pipolo) vietata ai minori di quattordici anni, dovrebbe essere proibita a tutti i colori, grandi e piccoli, che hanno un cervello umano nella testa. Le avventure sgangherate e a colori di Anselmo (Alighiero Noschese) e del suo scudiero Ciampuelo (Senza terra) (Enrico Montesano) ricordiamo, quale tipica espressione della raffinatezza di Corbucci, la sequenza del taglio del pelo del vescovo, un vino che non è altro che l'urina di Montesano che sgorga dalla botta... - so no sorrette da battute come quelle di «Il prode Anselmo e il suo scudiero».

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Vita nel calcio; 9,30: Messaggio; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Tutto Modugno; 11,15: Il Malinguano; 11,25: Il circolo di ballo; 11,30: Ricerca automatica; 12,22: Vetrina di Hifi Parade; 12,44: Mado; 12,55: Andata e ritorno; 13,15: Invito al concerto; 19,15: Intervallo musicale; 19,30: Blood sweat and tears; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21: Messaggio del Presidente della Repubblica agli Italiani per il nuovo anno; 21,30: Riusciranno i nostri amici astrologi a predire personalmente cosa vi aspetta di bello a partire da mezzanotte?

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Hifi Parade; 8,40: mangiati per te; 9,14: Una

vi consigliamo

OGGI

IO E LA BOXE (1°, ore 21,10) In questo film, realizzato nel 1926 (il titolo originale è Boxing Butler, e quello italiano noto finora era Se perdo la pazienza) il grande cineasta statunitense affronta ancora una volta in chiave grottesca le insulse problematiche dell'America «culturista»: il rispetto per la prestante fisica fa automaticamente del protagonista un emarginato, ma un turbinio di golf lo mostrano infine sotto le menite spoglie di un invincibile boxer...

UN ANNO DI SPORT (1°, ore 22,15) In questo programma, dedicato in particolare alle recenti olimpiadi di Monaco, ci vengono proposti alcuni servizi che vedono protagonisti gli atleti azzurri più «meritevoli» dei giochi olimpici: rivedremo così le grandi «imprese» a cui ci hanno portato alla conquista della medaglia d'oro. In questa trasmissione, nessuna disciplina sportiva sarà dimenticata.

TOPOLINO, PAPERINO E SOCI (2°, ore 22,20) Va in onda stasera un programma realizzato da Silvano Fub e presentato dal mimo Gianni Magni. La trasmissione è dedicata alle avventure dei popolari personaggi di Walt Disney: Topolino, Paperino e i loro amici, fra i più rappresentativi dell'intero repertorio disneyano.

LO CHIAMEREMO 1973 (2°, ore 23,30) Corrado presenta il consueto spettacolo di fine d'anno, a cui partecipano numerosi personaggi del mondo della musica leggera: Fred Bongusto, Carmen Villani, «Dico Dico», «New Trolls» e i «Pooh» si esibiranno in studio, festeggiando con le loro canzoni l'arrivo del 1973.

DOMANI

I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE (2°, ore 21,20) La trasmissione curata da Gastone Favero ha per tema questa sera «Dal 1972 al 1973», e ci propone un consueto dibattito di fine anno. Gli argomenti non mancano: staremo a vedere, abituati come siamo ai «dibattiti addomesticati» che fanno tanto comodo ai dirigenti di viale Mazzini.

programmi

OGGI

TV nazionale 11,00 Messa 12,00 Domenica ore 12 12,30 Oggi disegni animati 13,00 Canzonissima il giorno dopo 13,30 Telegiornale 14,00 A come agricoltura 15,00 Sport 16,45 La TV dei ragazzi 18,00 Telegiornale 18,10 Gli ultimi cento secondi 19,05 Prossimamente 19,20 Ebbene sì, maledetto Carter 20,30 Telegiornale 21,00 Messaggio del Presidente della Repubblica agli Italiani per il nuovo anno 21,10 Io e la boxe Film: Dico Dico di Buono Vista Keaton 22,15 Un anno di sport 23,30 Lo chiameremo 1973

TV secondo

18,30 intorno all'albero di Natale Spettacolo di canti natalizi 21,00 Telegiornale 21,20 Serata al circo 22,20 Topolino, Paperino e soci 23,10 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Vita nel calcio; 9,30: Messaggio; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Tutto Modugno; 11,15: Il Malinguano; 11,25: Il circolo di ballo; 11,30: Ricerca automatica; 12,22: Vetrina di Hifi Parade; 12,44: Mado; 12,55: Andata e ritorno; 13,15: Invito al concerto; 19,15: Intervallo musicale; 19,30: Blood sweat and tears; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21: Messaggio del Presidente della Repubblica agli Italiani per il nuovo anno; 21,30: Riusciranno i nostri amici astrologi a predire personalmente cosa vi aspetta di bello a partire da mezzanotte?

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Hifi Parade; 8,40: mangiati per te; 9,14: Una

Una produzione qualificata in difesa del consumatore



Organismi cooperativi Ente Sviluppo in Puglia e Lucania

CONSEMALMO - CONSORZIO DELLE COOPERATIVE DELLA RIFORMA FONDARIA DI PUGLIA, LUCANIA E MOLISE - Sede centrale: via Matteotti, 3 - Telefono (080) 331378 - 70121 - BARI

- CENTRI DI DISTRIBUZIONE 70022 ALTAMURA - Largo Epitaffio, 6 - Telefono (080) 841043 83100 AVELLINO - Via Fratelli Bisogno, 16 - Telefono (0825) 36935 70121 BARI - Via Matteotti, 3 - Telefono (080) 337360 72100 BRINDISI - Via Lata, 63 - Telefono (0831) 24069 71100 FOGGIA - Via Molfetta, 13 - Telefono (0881) 35413 16164 GENOVA PONTECIMO - Via Ricreatorio, 41 - Tel. (010) 796853 73100 LECCE - Via M. Schipa, 44 - Telefono (0832) 22933 20133 MILANO - Piazza Carlo Donegani, 1 - Telefono (02) 292221 20123 MILANO - c/o S.p.A. Europea Alimentare - Via Olmetto, 5 - Telefono (02) 878397 80131 NAPOLI - Via Nicolardi, 36 - Telefono (081) 430629 65100 PESCARA - Via Iubertina, 128 - Telefono (085) 43149 47037 RIMINI - Via del Capriccio, 3 - Telefono (0541) 70053 00148 ROMA - Via Casella Matter, 339 - Telefono (06) 5236200 00165 ROMA - c/o S.p.A. Europea Alimentare - Piazza di Villa Carpegna, n. 42/b - Telefono (06) 6230410 74100 TARANTO - Via Generale Messina, 48 - Telefono (099) 27439 10136 TORINO - Via Tripoli, 10 (Int. 21) - Telefono (011) 32687

vice

Varietà

Circo Rossix

L'ultimo discendente del glorioso «Circo Rossix» - andato distrutto durante l'ultima guerra - non ha tradito la vocazione e perpetua in esaurito, come dicevamo, anche per le altre rappresentazioni. L'eccezione, ora, deve diventare una regola, se non si vuole smantellare l'iniziativa, se non si vuole fare di questo spettacolo un'operazione di facciata, un'operazione di facciata che si ripete i soliti numeri di fronte ad un pubblico incuriosito e commosso, il nostro «signor Rossix» affronta così i sacrifici della vita quotidiana, gravato dal peso di questa eredità, giudicata «anacronistica» dai più, in un impari conflitto contro i grandi organismi che vogliono il circo come un supermercato: alla fine, lo sappiamo, sarà lui a soccombere, ma i valori che sostiene stimolano la nostra unanime solidarietà.

vice

Varietà

Circo Rossix

Il successo c'è stato, com'era prevedibile, e non solo per questa prima serata dedicata ai lavoratori. Il teatro è tutto esaurito, come dicevamo, anche per le altre rappresentazioni. L'eccezione, ora, deve diventare una regola, se non si vuole smantellare l'iniziativa, se non si vuole fare di questo spettacolo un'operazione di facciata, un'operazione di facciata che si ripete i soliti numeri di fronte ad un pubblico incuriosito e commosso, il nostro «signor Rossix» affronta così i sacrifici della vita quotidiana, gravato dal peso di questa eredità, giudicata «anacronistica» dai più, in un impari conflitto contro i grandi organismi che vogliono il circo come un supermercato: alla fine, lo sappiamo, sarà lui a soccombere, ma i valori che sostiene stimolano la nostra unanime solidarietà.

Franco Fabrizi ferito in un incidente stradale

ORVIETO, 30. L'attore Franco Fabrizi è rimasto ferito gravemente in un incidente stradale avvenuto questa mattina alle 9 sull'autostrada della Sole, in prossimità del casello di Orvieto, all'altezza del chilometro 451. L'attore, alla guida della sua auto, stava percorrendo la corsia sud diretta a Roma quando, per cause imprecise, ha tamponato violentemente un autotreno targato Palermo; l'auto di Fabrizi si è poi rovesciata sulla corsia di sorpasso. I medici dell'ospedale civile di Orvieto, dove l'attore è stato ricoverato in gravi condizioni, gli hanno riscontrato la frattura delle ossa nasali, la sospetta frattura della colonna cervico-dorsale e contusioni in varie parti

# Si estenda la lotta per imporre la pace nel Vietnam

## «Blocchiamo insieme lo sterminio di un popolo eroico»

Personalità del mondo della cultura e dello spettacolo anche ieri hanno risposto al nostro invito di esprimere un loro giudizio sulla criminale guerra voluta dall'imperialismo USA. Ecco alcune risposte, raccolte prima e dopo la notizia della sospensione dei bombardamenti americani

**PIER PAOLO PASOLINI**

registra e scrittore



Mi aggiungo all'immenso numero di coloro che hanno voluto testimoniare, o in dimostrazioni collettive di piazza, o in individuali dichiarazioni scritte, la loro rabbia e il loro dolore per lo stragi americano nel Vietnam. Ormai Nixon pare voler raccogliere l'eredità di Hitler e completare con lui nella valutazione che della sua figura darà la storia.

**GIULIO CARLO ARGAN**

professore universitario

Obiettivamente, l'infamia del massacro del popolo vietnamita non ha precedenti nella storia. È una sfida, un ricatto alla coscienza morale e civile del mondo. È il principio di un nuovo sistema: una super-popolazione non tratta, schiacciata. E tutto ciò che è lecito: l'inganno, la frode, il tradimento, la strage. Il Vietnam è il pretesto, ma l'avviso è diretto a tutti i Paesi, anche al nostro: accettare una avvilente sudditanza o morire. La reazione dei governi e delle chiese, di tutte le chiese, è stata debole. Pur deplorando gli eccessi, il potere rimane solido col potere. L'unica speranza è la reazione della coscienza morale dei popoli, dei milioni di uomini che non vogliono essere né oppressi né oppressori. Tra etica-politica e brutale pragmatismo politico gli Stati Uniti hanno scelto il secondo e vogliono imporre al mondo la loro scelta. Ma la sterminata moltitudine degli uomini per cui la politica è dentro la legge morale può ancora, e noi sappiamo per quanto, reagire. Non ne di-

pende soltanto il destino del Vietnam, ma dell'umanità. E' pensoso che nemmeno da quanti protestano di esserne i rappresentanti e i tutori si mostri di non capire che la morale cristiana, con i suoi 20 secoli di storia, è oggi, come non mai, in pericolo. Le bombe americane stanno spazzando via dal mondo, per sempre.



**GIULIANO BRIGANTI**

critico d'arte

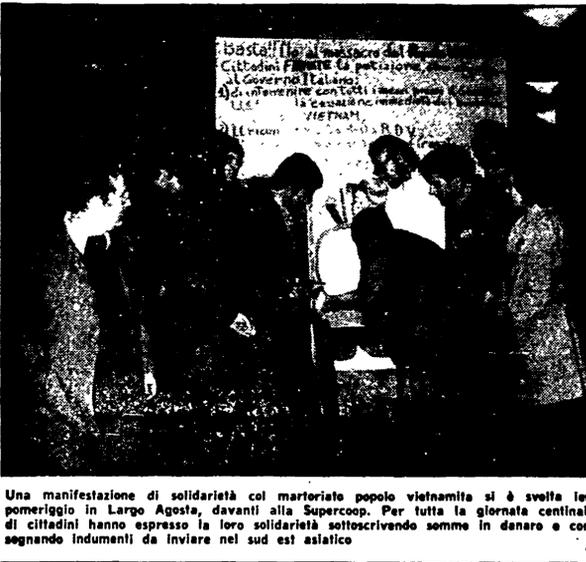


Ciò che è successo nel Vietnam è una manifestazione moderna del principio della guerra totale e del metodo che oggi le potenze imperialistiche hanno per ricattare i popoli, per fiaccare la loro capacità di resistenza. Ciò che avviene in Vietnam è un esempio, una minaccia per tutti noi e una testimonianza di ciò che può accadere una volta violati i principi della umanità.

## Un pensionato invia 60 mila lire al Vietnam

Un pensionato, Francesco Scardia di Fiumicino, ha inviato al comitato Italia-Vietnam la somma di 60 mila lire, accompagnata dalla seguente lettera: «Un pensionato quale immediato rispo- sta all'infamia che la critica imperialista di Nixon sta perpetrando a danno dell'eroico e tenace popolo vietnamita come tangibile dimostrazione di solidarietà con quel popolo eroico che tutti coloro che hanno in animo di fare qualche cosa in aiuto si impegnano ad assolvere periodicamente

l'atto concreto di solidarietà per tutto il tempo che il tentativo di sopraffazione e di sopraffazione è effettuato. Per questo mi impegno a versare il modesto contributo di lire 10 mila mensili per tutto il 1973 e in questo quadro anticipo la somma di 60 mila lire per i primi sei mesi. Con gli auguri più fervidi per un atto di giustizia riparatrice in favore di un popolo che ha saputo imporsi all'ammirazione di tutto il mondo e con un mesto, profondo sentimento per tutti i suoi poveri morti. Firmato Francesco Scardia».



Una manifestazione di solidarietà col materiale popolo vietnamita si è svolta ieri pomeriggio in Largo Agosta, davanti alla Supercoop. Per tutta la giornata centinaia di cittadini hanno espresso la loro solidarietà sottoscrivendo somme in denaro e consegnando indumenti da inviare nel sud est asiatico

## A Viterbo e Gaeta cortei contro l'imperialismo USA

Forti manifestazioni popolari ed unitarie - Tende di solidarietà, raccolta di firme ed aiuti, prese di posizione nei quartieri della città e nei centri della Regione - Oggi comizi a Zagarolo ed Artena - Una veglia è stata organizzata stasera in via Cassia - Volantini e mostre fotografiche davanti alle chiese

Appena si è appresa la notizia che il presidente Nixon aveva ordinato la sospensione dei bombardamenti i giovani comunisti di Roma hanno manifestato per le vie del centro, fino a piazza Navona, sottolineando l'importanza del risultato raggiunto, ma al tempo stesso hanno invitato all'urgenza perché i lavoratori, i democratici, l'opinione pubblica continuino nella loro azione di denuncia e di protesta affinché la pace venga imposta al più presto e gli americani siano costretti a firmare gli accordi di pace. «La mobilitazione, l'iniziativa del popolo in ogni parte del mondo contro i criminali bombardamenti americani per conquistare una giusta pace per il popolo vietnamita, hanno raggiunto un primo importante successo... Ma bisogna proseguire finché la pace non sarà definitivamente raggiunta, finché finalmente non saranno rispettati i diritti del popolo vietnamita alla libertà e all'autodeterminazione».

Così anche ieri nella città e nella provincia in tutte le prese di posizione, le iniziative e le manifestazioni popolari per dimostrare tutta la solidarietà democratica e degli antifascisti con il Vietnam. Solo i fascisti, servi schiacciati dell'imperialismo americano, sono rimasti a sostenere la «città di Nixon».

A Viterbo lavoratori, democratici, giovani e donne hanno dato vita ieri sera ad un forte corteo antimperialista, che ha attraversato le strade della città. Alla protesta hanno dato la propria adesione PCI, PSI, consiglieri comunali della sinistra DC, CGIL e CISL, organizzazioni sindacali e di sinistra. Hanno partecipato anche rappresentanti delle amministrazioni comunali di Acqua Pendente, Soriano, Ororio, Bolzano, Vignanello, Farnese.

Il lungo corteo, punteggiato da decine e decine di fiacole, era aperto da una bandiera del Vietnam e da una striscia con la scritta: «Fine dei bombardamenti e pace subito». Lungo la strada ai manifestanti si sono uniti anche alcuni sacerdoti. La manifestazione si è conclusa in piazza delle Erbe, dove hanno parlato i rappresentanti delle diverse organizzazioni che hanno partecipato alla protesta popolare.

Un altro corteo si è svolto ieri a Gaeta (in provincia di Latina), dove è situata una delle basi della VI flotta USA. La manifestazione è indetta dal comitato Italia-Vietnam con l'adesione del PCI e PSI e di altre organizzazioni democratiche e di sinistra. L'obiettivo è stato chiesto il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam e una azione efficace che costringa l'alleato a una soluzione di pace.

Il consiglio comunale di Mentana e la giunta di Zagarolo hanno votato l'ordine di condanna dell'aggressione USA. Tende di solidarietà, per la raccolta di aiuti e firme, sono state innalzate a Montorio al Vomano dove sono già stati raccolti cinque quintali di medicinali - a Castel Madama (51.500 lire), a Forte Bravetta (70.000 lire) a piazza S. Maderchi (Monte Sacro) a Valselva, a piazzale del Parco Tiburtino. Fondi e firme sono stati raccolti e l'iniziativa proseguirà in tutte le zone della città e della provincia, dalle fabbriche della Tiburtina a Valmontone, Colleferro, Carpineto, Cere, da Tivoli ad Ostia Lido, a Centocelle. Impossibile darne un elenco completo.

Stamane, inoltre, alle ore 10 i compagni della sezione Mario Alicata di Monti del Peccoraro, consegneranno 180 mila lire e 1.200 firme al compagno Antonello Trombadori, membro del comitato Italia-Vietnam nel corso di una manifestazione popolare. Sempre oggi si terranno comizi a Zagarolo (alle 10,30 con il compagno S. Maderchi) ed Artena (alle 10 con il compagno On. Cesaroni).

Una veglia è stata organizzata per stasera in via Cassia, all'altezza di un numero civico 670-678, dalle sezioni del PCI e PSI. Un'altra veglia si terrà la mattina del 1° gennaio in piazza S. Emerenziana (Nomentano): è stata promessa da giovani cattolici della zona, riuniti nell'ASCI, hanno aderito le sezioni del PCI e PSI, il circolo culturale Memorensis e il centro di cultura alternativa. Punti per la raccolta di sottoscrizioni e aiuti, mostre fotografiche sono stati dappertutto. Ne citiamo solo alcuni: largo Agosta, Laurentina, Ardeatina, Torre Spaccata, Capannelle, quartiere Monticelio. Volantini verranno diffusi oggi davanti alle chiese (S. Policarpo a Nuova Tuscolana, Madonna del buon consiglio in via Tuscolana). Firme saranno raccolte da giovani comunisti e cattolici davanti alla chiesa S. Giovanni Bosco, a Cinecittà. Un

masseio volantiniaggio è stato compiuto ieri davanti al cancelli dello Stadio Olimpico, dalle 12,30 alle 14,30. «Tra le diverse prese di posizione riportiamo quella del personale e dei dirigenti del Centro IRI per lo studio delle funzioni direttive aziendali, che hanno invitato all'ambasciatore degli Stati Uniti una lettera di condanna dell'aggressione americana. Nella missiva, sottoscritta pressoché all'unanimità, si legge,

tra l'altro: «La tremenda accelerazione impressa alla spirale della violenza da simili azioni porta inevitabilmente ad una espansione di tale logica su tutta la scena mondiale e costituisce quindi un grave pericolo per la pace di tutti i popoli. Il comitato promotore della Federazione, da parte sua, ha invitato i propri aderenti «a partecipare a tutte le manifestazioni che mirano a sostenere la giusta causa del popolo vietnamita».

Oggi e domani

## Assemblee popolari nelle sezioni del PCI

Decine e decine di assemblee si sono tenute in questi giorni in tutte le sezioni della città e della provincia. Negli incontri si è riaffermata la presenza dei comunisti sui temi delle lotte produttive e dei vari settori che hanno trovato largo consenso tra le forze politiche ed hanno costretto il governo a tenere conto.

OGGI: Anzio, ore 10,30 (Colasanti); Genzano, ore 19 (Pi-tocco); Greggio, ore 16 (Freduzzi).

DOMANI: Marino, ore 10 (Bufalini); Genzano, ore 10,30 (Ottaviano).

Ritoccati per l'IVA tutti i prezzi del bar

## Da domani più cara la prima colazione

Aumenti da 10 a 15 lire per la tazzina del caffè, cappuccino, bibite, paste, «peroncino» ecc. - L'improvvisa decisione della Federazione pubblici esercizi - Una presa di posizione dell'Unione provinciale degli artigiani

Con l'anno nuovo la tazzina di caffè diventerà più cara, così come aumenteranno tutti i prodotti in vendita nei pubblici esercizi; la Fedepel (Federazione esercizi pubblici regione Lazio) ha infatti reso noto il nuovo listino prezzi, ritoccati in vigore dell'IVA. Tenuto conto

è ben guardato dal dissipare. L'aumento dei prezzi dei pubblici esercizi è soltanto un avviso di quello che succederà nei prossimi giorni; certo si tratta ancora una volta di scegliere, per gli esercenti e i commercianti, tra un atteggiamento di chiusura ai lavoratori, che si concretizza anche negli aumenti più o meno ingiustificati, o un'azione comune contro il carovita che sia in primo luogo diretta contro le scelte antipopolari del governo; che del carovita è direttamente responsabile.

Sempre sul problema dell'IVA, l'UPRA (Unione provinciale romana artigiani) ha diffuso un comunicato nel quale denuncia l'assenza di qualsiasi informazione da parte del governo sui meccanismi di riscossione dell'imposta e sugli altri adempimenti, malgrado fossero stati stanziati 8 miliardi di lire. La mancanza di cognizioni contribuisce a gettare allarme e confusione, come è stato possibile rilevare nelle numerose assemblee che l'UPRA ha svolto proprio per divulgare l'IVA.

Si limiterà ad attraversare il Tevere a nuoto

## Niente tuffo di mister OK

Non mancherà anche quest'anno la festa al simpaticissimo belga-romano - La brutta avventura dello scorso anno ha consigliato Rig de Sonay a rinunciare al tuffo di Capodanno

Mister OK, quest'anno non farà il tradizionale tuffo nelle acque del Tevere. Dopo la brutta esperienza dell'anno scorso, ha deciso di limitarsi ad attraversare il fiume a nuoto. Settantaquattro anni, una lunga barba bianca ed un volto simpaticissimo, in realtà mister OK, si chiama Rig de Sonay; sono 55 anni che regolarmente, ogni Capodanno, spetterà scavalca il parapunte del ponte e si getta nel fiume gelido per farvi una nuotata. Il primo tuffo di questo genere, infatti, lo ha compiuto nel Natale del 1918 a Parigi.

Ma, come tutti ricordano, lo scorso anno non è andato tutto liscio come al solito: mister O.K. è stato colto da un male proprio dentro l'acqua: subito dopo essersi tuffato ci sono voluti più di due mesi d'ospedale per rimetterlo in piedi. Così quest'anno rinuncerà a ripetere l'esperienza. «L'ho promesso a mia moglie - dice il simpatico personaggio - dopo la brutta avventura dell'anno scorso ho deciso di non tuffarmi più».

## Rapina al Trionfale

Pistola in pugno si portano via tutto l'incasso

Pistola in pugno, due sconosciuti sono entrati in un negozio di elettrodomestici e si sono impadroniti di cento mila lire. Il «pallo» aspettava fuori su una 500, con la quale si sono poi allontanati tutti e tre.

## Pistola in pugno si portano via tutto l'incasso

«E' accaduto ieri sera in via Trionfale 904, nel negozio di proprietà di Maria Chiriacchi, di 43 anni, abitante a Nepi in via Guglielmo Marconi 2. La donna era sola nel locale, quando ha visto entrare due giovani: in un primo momento non ha fatto troppo caso a loro poiché pensava che si trattasse di due clienti. Ma quando le si sono avvicinati si è accorta delle loro intenzioni: uno dei due, infatti, ha puntato una pistola contro la donna e l'ha costretta a mettersi con la faccia contro il muro, mentre l'altro ha prelevato dal cassetto del bancone l'incasso della giornata: cento mila lire in tutto. Subito dopo i due sono usciti e sono fuggiti a bordo di una Fiat «500», a bordo della quale c'era un giovane che li attendeva con il motore acceso.

## Risultati e impegni in un anno di lotte

La vertenza delle fabbriche occupate e lo sciopero dei centomila nel febbraio scorso. Il governo Andreotti e la situazione romana - Si possono affrontare e risolvere anche a livello locale le questioni dei trasporti, della casa, della finanziaria regionale. Mobilitazione per il 12 gennaio - Quasi 4 mila delegati e 155 mila iscritti alla CGIL

È stato un anno importante quello che si chiude, per il movimento sindacale romano. Si è iniziato con la tenda eretta a piazza di Spagna nello scorso Natale per le fabbriche occupate e termina con migliaia di lavoratori impegnati nelle lotte contrattuali e con la preparazione dello sciopero generale del 12 gennaio. La battaglia per l'occupazione ha caratterizzato tutta la prima parte dell'anno. Scioperi, occupazioni di fabbriche, manifestazioni, con-

fronti e quartetti non gli c'ha localizzato un impegno costante, unitario, di una larga e combattiva solidarietà tra lavoratori e da parte delle forze politiche democratiche, che è culminata nella grande manifestazione al Palazzo dello Sport in un indimenticabile incontro con artisti, intellettuali, cineasti.

«Si usa dire, nel nostro gergo, che la lotta paga - ci dice il compagno Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro, nel corso di una conversazione - Così è stato. La Melarini è stata salvata ed oggi ha ripreso l'attività produttiva su una solida base; accordi ed intese hanno consentito di assicurare l'occupazione ai lavoratori della Vegustampa, Cagi, Pozzi, Lord Brummell, Coca Cola ecc.». Anche i lavoratori della Luciani manterranno il lavoro e le loro qualifiche, con l'intervento della GEPI. Ancora rimangono situazioni precarie all'aerostatico, alle Cartiere Tiburtine, alla Policro, ma un giudizio complessivo indica che la linea delle tre organizzazioni sindacali è passata: la difesa intransigente delle fabbriche, dei livelli di occupazione, è stata resa possibile dalle soluzioni da noi proposte di ripresa produttiva nei vari settori che hanno trovato largo consenso tra le forze politiche ed hanno costretto il governo a tenere conto.

Tutto ciò è il frutto della vasta mobilitazione del movimento sindacale. Basti pensare allo sciopero generale di 24 ore del febbraio scorso con centomila persone in piazza

si trova a fronteggiare? «La linea del governo Andreotti-Malagodi - risponde il segretario della Camera del Lavoro - non è ancora più drammatica la situazione. Gli aumenti dei prezzi, i tentativi di sabotaggio alla applicazione della legge sulla casa, le aspre battaglie contrattuali, l'assoluta inerzia del governo sulle questioni del mezzogiorno, dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, esigono una risposta decisa di tutto il movimento. Di qui è scaturita la proposta del comitato direttivo della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL di uno sciopero generale nazionale di 4 ore».

Come si presenta Roma di fronte a questa giornata di lotta? Quali sono i suoi problemi specifici? Possono essere affrontati e risolti pur nell'ambito di un'azione complessiva, con una certa autonomia? «Noi crediamo di sì - dice Canullo - Da mesi a mesi si conduce una lotta e una trattativa su una serie di questioni che potrebbero trovare soluzioni organiche solo con una azione di tipo generale (regione, provincia ecc.) si decidessero a farlo. Mi riferisco ai «trasporti» (pubblicizzazione efficace della linea regionale e priorità al mezzo pubblico in città); alla questione dell'«agricoltura» (dopo un anno di stasi, la linea regionale, nessuna delle sue conclusioni è stata applicata); al ruolo nuovo che dobbiamo svolgere le Partecipazioni statali (la struttura regionale ancora alla fase di studio dopo ben tre anni); alla «casa» (sblocco del dibattito strutturale, la costruzione di alcune economie e popolari; si pensi che 52 miliardi destinati nel luglio scorso alla eliminazione delle baracche sono ancora che il comune individui ed esporti le aree necessarie). Si potrebbe continuare ancora con i problemi della «scuola» e della «pubblica amministrazione». Investiti dalle lotte in corso di professori, studenti, sindacati, dipendenti dei servizi, impegni importanti sono stati assunti dal comune, dalla provincia, dalla regione, nel corso del dibattito svoltosi il 7 dicembre al termine del quale è stato approvato un importante documento che accoglie la piattaforma sindacale. Si è verificato tuttavia uno scarto tra impegni e realizzazioni da parte delle giunte».

Il compagno Canullo si è poi soffermato sulla crisi che ha investito il tessuto produttivo della città e ha ribadito il giudizio del sindacato sulla sua natura strutturale. Ora anche la giunta esecutiva dell'Unione industriali del Lazio lo ha riconosciuto, anche se poi è stato continuato con i suoi elementi contro gli scioperi. Alcune cifre della crisi rendono conto di ciò. Si pensi che nel Lazio sono fallite nel 1971 252 aziende, mentre quest'anno i fallimenti hanno investito 200 aziende e messo sotto casa integrazione 12 mila dipendenti; gli iscritti all'ufficio di collocamento sono circa quarantamila e tra questi moltissimi sono giovani diplomati e laureati che non riescono a trovare lavoro.

Il problema dell'occupazione, così, è veramente centrale - sottolinea ancora Canullo - e si tratta di una lotta su tutto su questo terreno si è accresciuto ed è maturato anche rispetto al '69, qualificando in modo più puntuale la piattaforma della lotta, riuscendo a collegare condizioni di lavoro e momenti di riforma, mettendo in discussione gli organismi e nel cerchio, il modo stesso di porgere servizi alla cittadinanza. Gli scioperi di zona attuati alla Magliana, sulla Tiburtina, sulla Cassina, a Fiumicino, che sono stati la più importante dimostrazione».

Il movimento di lotta è cresciuto parallelamente alla crescita della organizzazione sindacale sui posti di lavoro e a livello orizzontale. Ecco alcune cifre significative: tra il '71 e il '72 i consigli di fabbrica sono passati da 196 a 324; i delegati da 2256 a 3855; i lavoratori che hanno partecipato all'azione del 12 gennaio da 88.611. Gli iscritti alla Camera del lavoro sono passati da 117 mila nel '69 a 155 mila nel '72. Per l'anno prossimo si è posto l'impegno di raggiungere 170 mila iscritti. In questo anno è stata istituita la Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL, che pur tutte le difficoltà incontrate rappresenta un momento estremamente importante nello sviluppo unitario del sindacato.

Questa vasta organizzazione è ora mobilitata in vista dello sciopero del 12, appuntamento di grande importanza da vedersi accanto ai sindacati che le forze politiche democratiche e vasti strati sociali intermedii.

«Impegno sempre prima - aggiunge Canullo - è ora più che mai la mobilitazione e la lotta per la pace e la libertà nel Vietnam, contro la barbarie dell'imperialismo USA. Profondi vincoli ci stringono ai compagni, ai sindacalisti, ai lavoratori vietnamiti, impegnare tutte le nostre forze per sostenere la eroica lotta del popolo vietnamita fino alla vittoria».

Bilancio di fine d'anno

Regione: 16 leggi e 165 delibere approvate nel '72

Votati importanti documenti sulla crisi economica del Lazio - Incontro di Palleschi con i giornalisti - Proposta per modificare gli orari delle sedute

Nel corso del 1972 il consiglio regionale del Lazio ha approvato 16 proposte di legge, dieci delle quali già operanti e le altre in corso di esame presso il Commissario di governo. Sono state approvate anche 165 deliberazioni e numerosi documenti, alcuni dei quali di notevole rilievo come quello sulla situazione economica del Lazio. Il bilancio di questi dodici mesi di attività è stato tirato ieri mattina a Palazzo Guglielmi nel corso di un incontro di fine d'anno del presidente Palleschi con i giornalisti. Il bilancio è stato detto « senza dubbio positivo soprattutto per le difficoltà specie di natura logistica per la mancanza di una sede, che ha incontrato il primo anno di vita legislativa dell'assemblea regionale. Tra i provvedimenti legislativi varati dal consiglio nel 1972 importanti per la loro caratteristica sociale sono quelli relativi all'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti); alla partecipazione della Regione ai crediti contratti dai coltivatori diretti; all'istruzione artigiana e professionale. Di particolare rilievo inoltre la emanazione di norme in materia di urbanistica e di assetto del territorio e l'approvazione della legge per lo sviluppo dell'economia mista che ha istituito nel Lazio

45 comunità omogenee e che, realizzando un'ampia convergenza dei gruppi politici, ha ribadito l'aspetto qualificante dell'autonomia e della partecipazione proprie dell'istituto regionale. Allo scadere dell'anno, infine, al Consiglio, dopo un serrato e lungo dibattito che ha visto impegnate tutte le forze politiche dell'assemblea, è stata varata la legge che dovrà dare una struttura agli uffici regionali e regolamentare giuridicamente ed economicamente il personale della Regione Lazio. Questa legge è però molto lacunosa e difettosa per l'impostazione « piramidale » e gerarchica data dalla maggioranza di centrosinistra e in particolare dalla DC alla struttura degli uffici. Nel corso dell'incontro col giornalisti, il presidente Palleschi ha anche accennato a una diversa organizzazione dei lavori del consiglio regionale e delle commissioni. E' essenziale non solo per una più « sciolta » attività del consiglio regionale ma soprattutto in previsione che la Regione si insedi nel complesso di via della Pisana.

Il delitto del Flaminio: Ernesto Diotallevi sospettato di favoreggiamento Arrestato l'amico di Carlo Faiella: è accusato di proteggere gli assassini

Il giovane si è presentato ieri mattina in Questura, insieme al suo avvocato - Ha ammesso di aver visto la vittima prima del delitto Il magistrato inquirente lo ha incriminato al termine di un interrogatorio - Fermata a Montesilvano (Pescara) la ragazza di Diotallevi: è fuggita da Roma dopo il regolamento di conti - Faiella, insieme ad altri, partecipò ad una rapina in banca ad Amsterdam?

Un primo spiraglio di luce nelle indagini per il delitto di viale Pilsudsky, dove la scorsa notte, è stato scoperto il cadavere di Carlo Faiella, un giovane pittore, ucciso da tre revolverate e lasciato a bordo di una Citroen DS 19. Ieri sera, dopo quasi sei ore di interrogatorio, è stato arrestato un amico della vittima, Ernesto Diotallevi, proprietario della Citroen e anche lui « vecchia conoscenza » della polizia, con un lungo curriculum di scippi, furti, rapine e sparatorie. Il giovane è stato arrestato per favoreggiamento personale quando nel corso di un lungo interrogatorio gli inquirenti hanno capito chiaramente che il Diotallevi non voleva dire tutto quello che, probabilmente, sa sullo spietato regolamento di conti. E' stato lo stesso Ernesto Diotallevi a presentarsi, alle 13,30, di ieri in questura, insieme al suo avvocato, Claudio Isgrò. Aveva saputo dalla madre che la polizia lo stava cercando fin dalla notte prima: anzi, aveva appreso pure che, in un primo momento, subito dopo la scoperta del cadavere sulla sua automobile, gli investigatori avevano pensato che fosse proprio lui la vittima visto che la Citroen era intestata, appunto, ad Ernesto Diotallevi. Comunque, una volta chiarito l'equivoco, la polizia ha cominciato a interrogarlo. Appena Ernesto Diotallevi si è presentato a S. Vitale, è stato condotto subito nell'ufficio del dottor Capasso, il dirigente della sezione omicidi. Ne è uscito soltanto dopo le 19,30,



Carlo Faiella (la vittima), Ernesto Diotallevi, arrestato ieri sera dalla polizia, e Roberta Stoppa, l'ex moglie del cantante Peppino Di Capri

Si è svolto ieri il concorso per impiegati fuori ruolo

Per 15 posti all'INPS 37 mila i concorrenti

Il dramma della disoccupazione - Migliaia di giovani diplomati e laureati senza un posto di lavoro - I tests attitudinali e i calcolatori elettronici sostituiscono la commissione

Una folla incredibile si è presentata ieri al concorso indetto dall'INPS per impiegati non di ruolo. I posti disponibili sono soltanto quindici, ma i candidati erano addirittura 37 mila. Un numero che ha lasciato tutti di stucco. Per lo più si trattava di giovani diplomati, ma c'erano anche universitari: la prospettiva che viene loro offerta è quella di uno stipendio fissa una vera propria corsa in massa all'accaparramento di pochi posti. Che significa ciò?

TESSERAMENTO

Altre sezioni al 100 per 100

Ottanta nuovi iscritti al PCI all'ATAC e 31 al San Camillo - Anche ieri numerose le tessere ritirate

In questi giorni di fine d'anno lo sviluppo della campagna di tesseramento e proselitismo ha raggiunto un'estensione e un ritmo di grande vigore politico. Centinaia di compagni ogni giorno rinnovano la tessera del partito per il 1973, numerosi sono i giovani e i lavoratori che aderiscono nelle nostre sezioni nel vivo dell'impegno di lotta per il Vietnam. Anche la sezione di Sant'Angelo Romano ha ieri superato il 100%. La sezione Nomentano, che ha raggiunto i 440 tesserati, è al di sopra del 180%. Ostia Antica sfiora ormai il 90%. Sempre nella giornata di ieri 214 tessere sono state ritirate dai compagni di Albano, 90 da Trastevere, 80 da Albe-

rona e Tiburtina, 64 da Garbatella, 60 da Casalmorena, 53 da Vescovio, 50 da Prenestino, 42 dalla U. Scattoloni, 40 da Ostia Lido e Montesacro, 40 da Nuova Ostia, Esquilino e Laurentina, 27 da Campagna, 25 da Latino Metronio, 24 da Spaccato-Tor de' Cenci, 20 da Ciampino-Gransci, 19 da Tufo e da Torre Spaccata, 17 da Valmontone. Tra le segnalazioni relative al proselitismo citiamo oggi la sezione ATAC (che già conta 80 nuovi iscritti nell'azienda) e la cellula dell'ospedale S. Camillo (con 31 reclutati) e la sezione Garbatella (25 reclutati, di cui 6 donne). La sezione « Alesia » di Fiumicino, che già ha superato nelle settimane scorse il 100%, ha reclutato in questi ultimi giorni altri 30 compagni.

piccola cronaca

La « Befana » dei vigili urbani. Pacchi-dono verranno distribuiti ai figli dei vigili urbani, nel corso di una cerimonia che si svolgerà mercoledì mattina, 3 gennaio, al teatro Adriano la sezione Nomentano « Befana » sarà preceduta da uno spettacolo eseguito dagli attori della rubrica radiofonica « Campo Fiori ». Ringraziamento. I famigliari del compagno Franco Stellani ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno Franco. Federescruti. Sono stati aperti uffici di zona della Federescruti nelle seguenti località: Genzano, Frascati, Tivoli, Subico e Civitavecchia nel-

la provincia, Trionfale, Monteverde Nuovo, S. Paolo, Aurelia, Monte Mario, Salaria, Fiumicino e Tuscolano nella città. Smarrimento. Il compagno Osvaldo Taloni, iscritto alla sezione Vescovio ha perso la tessera del 1973 numero 1600216. La presente vale come diffida. La compagna Adele Eufemi, iscritta alla Cellula « Ho Ci Min » (Vescovio) ha smarrito la tessera del 1973 n. 1600183. La presente vale anche come diffida. Nozze. Si sono uniti ieri in matrimonio i compagni Alvaro Cecchi e Concetta Veittrano, sorella del compagno Bruno, segretario della Camera del Lavoro. La cerimonia, che si è svolta in Campidoglio, è stata celebrata dal compagno Giulio Benigni, consigliere comunale. Alla felice coppia i fratelli auguri dei compagni dell'Unità.

Domattina alle ore 10 al teatro di Centocelle

Manifestazione di capodanno per i contratti e le riforme

Indetta dal consiglio di fabbrica della FATME, dai partiti politici democratici e dalle organizzazioni di massa della zona sud - La partecipazione di attori e cantanti - Assemblee e comizi nelle fabbriche e nei quartieri - Licenziati 25 lavoratori alla Croce rossa

In via Valle del Fontanile

Bambini ustionati dai soliti petardi

Ne avranno per una decina di giorni - Che succederà questa notte?

Due bambini sono rimasti ustionati al volto e alle mani, in seguito all'esplosione di una scatola di petardi che tenevano tra le mani. E' accaduto ieri sera alle 20 circa, in via Valle del Fontanile, all'altezza di villa Santa Lucia. Sono stati medicati al pronto soccorso del Policlinico, Paolo Matticchi di viale della Pace, e guarirà in otto giorni. Quest'ennesimo incidente serve da ammonimento per questa notte di Capodanno che ci auguriamo trascorra tranquilla e senza « botti », come quella di Natale.

Un'azienda avicola

Rapina a Tivoli di cinque milioni

Entrano nell'ufficio cassa e sparano sul banco - Sono fuggiti su un'auto straniera

Qualcuno avrebbe fatto in tempo a vedere i numeri della targa: sembra si tratti di una targa svizzera, che inizia con le lettere « Z » e « Z ». Sul luogo della rapina si sono recati i funzionari della Squadra Mobile di Roma, che hanno in mano tutte le indagini.

Bufalini a Marino

Domani mattina a Marino, alle ore 10,30, sarà un incontro di Capodanno tra i compagni e i cittadini e il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del Partito. Al termine della manifestazione saranno consegnate medaglie ai compagni iscritti dal 1972.

Nuova sede per la cellula «Zinanni»

Con una affollata assemblea alla quale ha partecipato il compagno Franco Raparelli, si è inaugurata in via Orti di Alberto la sede della cellula «Zinanni» della sezione Trastevere.

Mercoledì attivo con Di Giulio

Mercoledì 3 gennaio, alle ore 18, nel teatro della Festa del Lavoro, si terrà una riunione di massa per la soluzione dei contratti di lavoro, per l'occupazione e un diverso sviluppo economico. Sono invitati a partecipare i dirigenti delle sezioni e delle cellule aziendali e di fabbrica, i membri del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, i comitati di zona, i segretari delle sezioni, i comitati impegnati nel movimento sindacale. La riunione introduttiva sarà tenuta dal compagno Antonello Faloni, della segreteria della Federazione.

Feste di fine d'anno



Numerose feste di fine d'anno si sono svolte ieri sera nelle sezioni comuniste romane. Particolarmente riuscita la « Festa » dell'Esquilino con la partecipazione di numerosi giovani e ragazze. Nel corso delle manifestazioni è stato fatto il bilancio dell'attività del Partito nel 1972, i successi riportati nelle lotte per la democrazia, la pace e il socialismo e l'azione che deve essere portata avanti per imporre agli imperialisti USA di lasciare il Vietnam. Nella foto: un momento della manifestazione dell'Esquilino

vita di partito

C.D. - Torrepescata: ore 19,30 (A. Bordini). ASSEMBLEE (Fiumicino). Zona Lido: ore 18, inaugurazione sezione (Casarini). C.D. - Italia: ore 20 (Salvagni), Misce Statali: ore 17 (D'Aversa). ZONA - Palestrina: ore 19, riunione insegnanti della zona (Aletta). Presso il Comitato Regionale, mercoledì 3 gennaio, alle ore 9,30 si riunisce la Commissione agraria regionale. Relatore sarà il compagno Ramoni.

NOTIZIE URBILI

ATAC

L'ATAC comunica che in occasione della prossima festività di Capodanno saranno adottati i seguenti provvedimenti:
Domenica 31 dicembre: il servizio urbano per le linee di Roma-Tivoli sarà effettuato...

STEFER

SERVIZI URBANI DI ROMA
Metropolitani, servizi automobilistici, servizio tramviario della ferrovia Roma-Fiuggi-Alatri, tramvia del Castelli:
OGGI: ultima partenza dai capolinea, ore 21 circa (servizi tramviari); ore 22 circa (metro) e automobilistica. DOMANI: servizio con riduzione del programma di esercizio, inizio ore 8 circa...

Negozi

Nel periodo festivo l'orario dei negozi è stato in parte «rivisitato». Ecco qual è la nuova disciplina, valida fino al 6 gennaio:
Venerdì 5 gennaio: mercati normali aperti interrottamente fino alle 20; i negozi di carne, pesce e ortofruttili aperti fino alle 19.30.

Mercati

IN OCCASIONE DELLE festività natalizie, i Mercati Generali di via Ostiense osserveranno i seguenti orari per il pubblico:
MERCATO ITTICO: oggi dalle 11 alle 12; il 1° gennaio, chiuso; il 2° gennaio, dalle 11 alle 12; il 6° gennaio, chiuso.

Barbieri

La Ripartizione del commercio informa che gli esercizi di barbieri, parrucchiere per uomo e donna e mestieri affini, situati nei territori comunali di Roma, in occasione delle festività osserveranno i seguenti orari:
domenica 31 dicembre, apertura alle ore 8 e chiusura alle ore 20; lunedì 1° gennaio, chiusura completa; sabato 6 gennaio, apertura alle ore 8 e chiusura alle ore 13.

OFFICINE

Seguili (elettrauto), viale Gozzadini 21, tel. 860.029; Perrone Luciano, viale Gozzadini 21, tel. 860.029; Perrone Luciano, viale Gozzadini 21, tel. 860.029; Perrone Luciano, viale Gozzadini 21, tel. 860.029...

OFFICINE

Seguili (elettrauto), viale Gozzadini 21, tel. 860.029; Perrone Luciano, viale Gozzadini 21, tel. 860.029; Perrone Luciano, viale Gozzadini 21, tel. 860.029; Perrone Luciano, viale Gozzadini 21, tel. 860.029...

PROSA-RIVISTA

ARAC (Ingegneria Mellini 33A - Riposo, tel. 352524)
ALLA RINGHIERA (Via del Ritratto, tel. 6588711)
ARGENTINA (Largo Argentina - 684074)
Alle 17 ultima replica il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez...

Schermi e ribalte

AL PAPANICO (Viale del Leopardi, tel. 585122)
Alle 22 Notte di S. Silvestro: cenone e spettacolo.
CAMPORIE (Via dei Panieri, tel. 585605 - 622223)
Alle 22,30 spettacolo di fine anno...

IL MUTILATO

di Ernst Toller
presentato dalla Cooperativa Teatragli, con la regia di Bruno Cirino, poliglotta, 500 lire anziché 1000 presentando al botteghino il presente tagliando.

CINEMA

PRIME VISIONI
ADRIANO (Tel. 35.21.53)
Giuliano, con C. Bronson (VM 14) DR
ALFIERI (Tel. 290.251)
Il prode Anselmo, con E. Montesi (VM 14) C

ANNUNCI ECONOMICI

AUTO-MOTO-SPORT L. 50
AUTONOLEGGIO RIVIERA
Aeroporto Nazionale tel. 46873560
Carrozzi Inimata tel. 601.5251
A.F. Ferretti tel. 70.367 - Roma tel. 420.942 - 425.624 - 420.819

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Laboratorio per la cura con cura di endocrinologia, diabete e diabete mellitus di origine endocrina.
Dr. PIETRO MONAGO
Medico specialista in endocrinologia...

FARMACIE

Acilia: via delle Alghie 9.
Ardeatino: piazza dei Navigatori 12-13; via A. Leonori 27.
Boccea: via Aurelia 560; via Aurelia 413; via E. Bonifazi 12a/12b.
Borghesette: via della Costituzione 3a; via Gregorio VII 129-131.
Castellone: via G. Ricotti 42.
Celle: via Cellinonina 9.
Celle: via Cellinonina 9.
Celle: via Cellinonina 9.

ACILIA

ACILIA
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

ARDEATINO

ARDEATINO
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

BORGHESETTE

BORGHESETTE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CASTELLONE

CASTELLONE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

CELLE

CELLE
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.
Viale della Repubblica 123.
Tel. 394.111.

Concediamo immediatamente PRESTITI su auto ed alloggi anche se ipotecati ed inoltre PRESTITI a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti. Celerità riservatezza FINANZIARIA FID- Sede centrale Via dello Statuto, 44 Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

IL RISTORANTE PASTARELLARO DI SEVERINO IN TRASTEVERE VIA SAN CRISOGONO, 23 TEL. 518177. SAN SILVESTRO DI TRASTEVERE SCHOU canta: ANNA MARIA RODI

MENTRE IL MILAN AFFIANCA LAZIO E JUVE AL SECONDO POSTO

# L'Inter torna sola in testa

Battuto il Palermo per 2-0

## Neroazzurri o.k. alla « Favorita »

Boninsegna e Moro i goleador ambrosiani

**PALERMO:** Girardi, Viganò, Paselli, Arcoleno, Landini, Latrofa, Favilli, Vanello, Troja, Pereni, Pace. (Secondo portiere: Ferretti; n. 13: Reja).

**INTER:** Vieri, Giubertoni, Facchetti, Bedin, Bellugi, Burginich, Massa Mazzola, Boninsegna, Bertini, Moro. (Secondo portiere: Bordon; n. 13: Orlandi).  
**ARBITRO:** Riccardo Lattanzi, di Roma.

**NOTE:** Angoli 184 per il Palermo. Cielo nuvoloso, pioggia soprattutto nella ripresa, terreno scivoloso. Spettatori 35 mila di cui 21.220 paganti con un incasso di 64.898.000 (abbonati 4 mila). Ammonito Troja.

**Dal nostro inviato**

PALERMO, 30. L'Inter ha vinto e stavolta non c'è luogo a discussioni. Ha vinto perché ha giocato meglio, perché non ha mai rinunciato alla possibilità di ottenere l'intera posta, perché la sua organizzazione di gioco sta riacquisendo della freschezza, quella agilità alle quali si riteneva avesse rinunciato per dar luogo ad un gioco interamente votato ad ottenere il risultato. Naturalmente l'Inter, questa buona predisposizione non l'ha mostrata subito perché la mancava Corso colpito in nottata da un attacco influente. Ma non ne ha fatto risparmio quando, misurato il passo e la possibilità dell'avversaria, ha innestato una marcia in più convinta ormai di poterla spuntare. Una vittoria, quindi, studiata e pienamente meritata.

Il Palermo è in un vicolo cieco. Dovrebbe agire di ripresa, ma oggi gli mancano sia Valongo che Ballabio. Con il solo Troia il contropiede non sfocerà in risultati concreti. E allora il Palermo si affida ai margini dell'area avversaria, ad una sorta di gioco confuso che solo per caso diventa talvolta pericoloso. D'altronde, i suoi molti centrocampisti brillano per velocità di esecuzione. Peccato perché la squadra si batte, ha una difesa che regge, sostenuta da quel Landini che è un vecchio che con il vino buono, e ha un Arcoleo che sta creando di partita in partita.

La partita ha avuto un inizio frenetico. Il Palermo, partito di slancio. Sollecitato da Pereni alla triangolazione, ha ricevuto il pallone di ritorno Fasetti e ha scodellato al centro dell'area avversaria, che era però libero di un uccello. Tanto libero che deve essere rimasto sconcertato, perché il pallone lo agganciò, ma poi si è subito indeciso, facendo sfumare una grossa occasione perché chi non ha impiegato troppo tempo a pensare, invece, è stato quello di Burginich che si è catapultato e lo ha spazzato via con estrema decisione.

E comunque è ripartito il Palermo. Splendidamente Arcoleo ha servito nuovamente il centravanti che stavolta ha tirato al volo, molto alto. L'Inter in questi due minuti è apparsa in difficoltà, ha vacillato, è stata per crollare, ma possiede uomini di un'esperienza diabolica e non solo si è salvata, ma ha immediatamente ribaltato il gioco, mettendo in soggezione il Palermo. Era il terzo minuto: Mazzola arrestava un pallone a metà campo, vedeva Facchetti sganciato e lanciava in progressione e glielo affidava: il tonagliatore di Treviglio lo scaricava a rete, senza indugio, ma il pallone innocuava sul palo, attraversava tutto lo specchio della porta e si perdeva dall'altra parte. Non poteva durare, naturalmente, a questo ritmo. Poi ci si è messa anche la pioggia.

L'Inter, d'altronde, non aveva interesse a forzare. Ogni tanto tentava la sorte, vuoi con Bertini, vuoi con Boninsegna, vuoi con Moro, che giocava in posizione molto arretrata. Un'altra azione corale, e veramente pericolosa, dell'Inter, si è avuta al 39': è partito Facchetti, e tra un paio di dribbling e un paio di rimpalli favorevoli è riuscito a guadagnarsi un pallone che ha smistato egregiamente a Boninsegna. Stop, dribbling vincente del centravanti su Landini e fucilata a fil di palo. Un brivido, per i palermitani. Ha replicato il Palermo, e stavolta pericolosamente punizione pennellata di Vanello

**totocalcio**

Cagliari - Napoli	1
Florentina - Ternana	1
Juventus - Atalanta	X
L. R. Vicenza - Roma	X
Lazio - Bologna	X
Milan - Torino	1
Palermo - Inter	2
Sampdoria - Verona	2
Bari - Genova	X
Catania - Arezzo	1
Como - Catanzaro	1
Mantova - Foggia	2
Perugia - Reggina	X

La direzione del Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 19, di 18 vincitori con 13 punti spettano 30 milioni, 250.000 lire; ai 603 vincitori con 12 punti spettano 903.000 lire.

# Due volte i pali salvano il Bologna: la Lazio costretta al pareggio (0-0)

Il portiere biancazzurro inoperoso all'Olimpico per tutta la partita

## Serie A

I RISULTATI		LA CLASSIFICA	
Cagliari-Napoli	1-0	Inter	12 8 3 1 17 3 19
Florentina-Ternana	2-1	Milan	12 7 4 1 26 11 18
Juventus-Atalanta	0-0	Lazio	12 6 6 0 12 5 18
Lazio-Bologna	0-0	Juventus	13 6 6 1 18 9 18
Milan-Torino	1-0	Florentina	13 7 2 4 17 13 16
Inter-Palermo	2-0	Roma	13 5 4 4 18 14 14
Verona-Sampdoria	1-0	Torino	13 5 3 5 13 10 13
Vicenza-Roma	0-0	Bologna	13 4 4 5 9 12 12

**Così domenica**  
Atalanta-Florentina, Bologna-Milan, Inter-Juventus, Napoli-Sampdoria, Roma-Palermo (e Bari, campo neutro), Ternana-L. Vicenza, Torino-Cagliari, Verona-Lazio.

Stentato successo del Milan (1-0)

# A 4' dalla fine Rivera condanna il Torino

**MILAN:** Vecchi, Sabadini, Zignoli, Anquilletti, Schnellinger, Bissolati, Blon, Benetti, Prati, Rivera, Chiarugi (secondo portiere Belli, n. 13 Magherini).

**TORINO:** Castellini, Masteloni, Fossati, Mozzini, Zecchini, Agropi, Rampanti, Ferrini, Toschi, Crivelli, Pulici (secondo portiere Saitto, n. 13 Madda).

**ARBITRO:** Francesco di N. D.

**NOTE:** nel secondo tempo al 41' Rivera.

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 30. Si ha un bel dire Prati, e Chiarugi, e Benetti, e Bigon, ma il Milan continua ad essere sempre e soprattutto, Rivera. Per cui possiamo tranquillamente dire che Rivera ha battuto il Torino. Tranquillamente perché, più di ogni altra volta, è oggi scruola lamente verso un successo. Infatti meno di cinque minuti al termine e il Milan premeva affannato in forcing, un forcing insistito, ossessante che curava, saldamente aggrappato, ma che si prospettava ormai come disperato tanto gli avversari sembrava la difesa del Torino, così sicuro da apparire beffardo il prode Castellini, così terribilmente fuori bersaglio, diciamo pure, le bordate dei rossoneri.

Il pubblico stava già stollando quando il Gianni, che già fin lì aveva firmato tutto quel che di buono s'era visto in una partita nata povera e vissuta peggio, decideva d'agire in prima persona illuminando quel forcing anonimo e cieco col lampo della sua inventiva, affondando in quella difesa già ermetica la lama della sua classe, firmando la partita, siglando il risultato.

E il Milan così conquista i suoi due bravi punti, resta, con quella calma e quel controllo al vertice, guarda fiducioso all'immediato futuro, al recupero con la Lazio e oltre.

Era quella d'oggi, dicevamo, una partita nata male: il Torino, con più d'una passabile giustificazione, in fondo, se è pur vero che doveva rinunciare in una sola volta a quattro grossi tiri, era sceso nella fossa di S. Siro con l'intento di mirare allo 0-0, e a quello solo; per il Milan dunque un avversario che, già ostico per antica ruggine, diventa per l'occasione un grosso rebus. Eppure, pur nel marasma che inevitabilmente diventava presto il match, il Milan sarebbe arrivato presto e in tutta naturalezza a risolverlo solo che il talento di Rivera avesse trovato spalle all'altezza, sol che i suoi suggerimenti avessero trovato precisi meno duri, e piedi più abili.

Invece il Milan pestava acqua nel mortaio, si macerava nel suo inutile forcing, sgranava football manico e cieco che, naturalmente spreca. Il Milan era insomma Rivera e basta: aveva sì la partita in pugno, ma non dimostrava affatto d'averci anche il risultato. Dimostrava semmai, col passare inesorabile dei minuti, il contrario: che cioè, in quel ginepraio granata, nonostante la sua buona volontà e nonostante, soprattutto Rivera, non sarebbe mai riuscito a raccapezzarsi, non sarebbe mai riuscito a trovare l'intuizione, e lo spraglio, giusti per cancellare quello 0-0 che stava scritto nelle paure recondite della sua vigilia.

crucis. Qui capitano Ferrini, un mostro sempre per grinta e determinazione, aveva chiamato attorno a sé Rampanti, Crivelli, Agropi le poche volte che si trovava libero dall'incombenza - Rivera e Fossati, e aveva così teso una fitta rete, articolata e appiccicaticcia, in cui fatalmente e puntualmente si impigliavano tutte le buone intenzioni rossonere. Invece vi si dibatteva Benetti, come al solito prodigo di generosità e di fiato, invano cercava Rivera di suggerire la battuta e tenere in piedi il discorso; Bissolati era, come è più del solito, evanescente. Bigon tradiva tutti gli scompensi della sua non certo perfetta condizione e Chiarugi, in quel ribollir di ferri corti che diventava spesso la «tre-quarti», lui che leone non è mai stato, tirava sovente e volentieri indietro la causa zampina.

Solo al 10' il primo vero tiro a rete: è di Prati e va alto e finisce un sinistro di Chiarugi a conclusione di un apprezzabile dialogo con Bissolati. Ancora Prati tenta al 18', su calcio piazzato, ma Castellini è abilissimo a neutralizzare in tutto la fucilata del centravanti. Dieci minuti di tran tran poi, al 28' appunto, il Milan potrebbe risolvere il match: Rivera dipinge in corridoio, sui piedi di Bigon, una deliziosa palla-gol, basterebbe un bambino per metterla dentro e invece Bigon, che bambino non è più, trova modo di sbagliarla scaraventandola a lato. La partita progressivamente col passar dei minuti prima si scaldava e poi si infiamma.

Tutto rossonero comunque il tempo, se il primo tiro del Torino l'ha scocciato Fossati (a lato) al 22' e se solo Ferrini l'ha imitato, da fuori area, al 26'.

Non cambia musica, e non cambia colore, la ripresa: in forcing ininterrotto, e sempre più serrato, del Milan. La roccaforte granata però regge, e par che regga bene. Almeno fino al 41', fino al «volla» di Rivera che, sulla destra, riceve da Chiarugi, elimina in dribbling un avversario e fa secco Castellini in raso-terra diagonale.

**Bruno Panzera**

**LAZIO:** Pulici, Facco, Marini, Wilson, Oddi, Nanni, Garlaschelli, Re Cecconi, Chingaglia, Frustalupi, La Rosa.

**BOLOGNA:** Battarà, Roversi, Mei, Caporale, Cresci, Gregori, Novellini, Ghelli, Savoldi, Vieri, Liguori.

**ARBITRO:** Casarin

**NOTE:** Spettatori 50 mila circa, tempo brutto con pioggia intermittente. Al 23' della ripresa il Bologna sostituisce l'infortunato Mei con Maldera. Al 32' nella Lazio entra Manservigi al posto di Nanni.

Fine d'anno malinconica per la Lazio ed i suoi tifosi. Vero che la squadra biancazzurra ha mantenuto il suo record di imbattibilità ma è anche vero che pareggiando con il Bologna ha perso il primato in classifica che condivideva con Juve ed Inter). Però la Lazio ha poco o nulla da riproverarsi: anche contro il Bologna la squadra di Maestrelli ha confermato di essere una realtà, attaccando per quasi tutti i 90' (il portiere Pulici è rimasto praticamente inoperoso) non riuscendo a passare in gran parte per la bravura di Battarà che ha detto «no» ad ogni tentativo dei padroni di casa, e solo in parte per un demerito. Attaccando a spron battuto sin dai primi minuti di gioco, come era nelle previsioni, la Lazio ha avuto parecchie occasioni che non è riuscita a concretare anche per l'eccesso di confusione e per il nervosismo che serpeggiava tra le file dei padroni di casa (a causa di qualche errore arbitrale). Si aggiunge che due volte il Bologna è stato salvato dai pali, la prima volta su tiro di un attaccante laziale, e la seconda volta su respinta imprecisa di Caporale che ha sfiorato l'autogol: si capirà che anche un pizzico di sfortuna ha congiurato contro la Lazio. Peccato perché la visita del Bologna incompleto sembrava costituire una ghiotta occasione: ma a questo punto bisogna subito dire che il Bologna, sia pure limitandosi ad una semplice partita difensiva, ha giocato con molto impegno e molta generosità.

Della Lazio da encomiare tutti per lo slancio e la tenuta fisica: con un pizzico di fortuna in più i biancazzurri avrebbero meritato la vittoria. L'arbitraggio del signor Casarin è apparso molto discutibile specie in area. Giustamente non ha punito alcuni falli inesistenti, malgrado le simulazioni di Chingaglia e compagni, ma ha sorvolato anche su falli veri che potevano essere valutati diversamente.



LAZIO - BOLOGNA 0-0 - Un attacco laziale nell'area rossoblu

così contribuendo ad aumentare il nervosismo tra i padroni di casa.

Batte il calcio d'inizio il Bologna che perde subito la palla favorendo un affondo di Nanni che spara al di sopra della traversa.

Al 3' punizione in favore della Lazio da circa tre metri fuori dell'area: Frustalupi tocca a Chingaglia che manda la sfera a stamparsi sul palo alla sinistra di Battarà.

La Lazio è tutta protesa in avanti e al 6' su invito di Re Cecconi, Garlaschelli effettua una girata al volo fuori di poco. Il primo angolo è del Bologna ma il tiro di Gregori è parato con disinvoltura da Pulici. Il pallone staziona nell'area rossoblu e al 10' Nanni bene imbeccato da Chingaglia tira alto. Al 12' altro brivido per una punizione fuori area che il centravanti laziale scaglia con veemenza mandando il pallone a lambire il palo.

Due corner consecutivi per la Lazio al 14', sul secondo La Rosa tocca di esterno sfiorando il «sette» della porta rossoblu.

Un'altra occasione favorevole alla Lazio sfuma al 17': Re Cecconi imbecca Chingaglia ma è difettoso lo stop dei centravanti e non può concludere così da facile posizione.

Il Bologna si fa vivo di tanto in tanto con azioni di contropiede che si infrangono al limite dell'area biancazzurra ad opera dei difen-

sori laziali. La Lazio si rifà pericolosa al 28' con una stangata di Nanni che Battarà non trattiene, chiamando la difesa rossoblu ad un salvataggio affannoso. Al 31' La Rosa si esibisce in un plateale tuffo in area e l'arbitro fischia giustamente una punizione contro la simulazione di fallo. Al 40' su cross di Nanni, La Rosa in tuffo indifferente si ferma a guardare la Lazio che vede sfumare una facile vittoria si innervosisce e non riesce più a concludere nulla di buono.

**Franco Scottoni**

## MAESTRELLI: « ABBIAMO PERDUTO UN'OCCASIONE »

Negli spogliatoi dell'Olimpico, gli stati d'animo dei due clan che hanno dato vita all'incontro sono ben diversi: la Lazio, infatti, nonostante abbia conservato la propria imbattibilità, recrimina sulle molte occasioni fallite per un soffio, mentre i rossoblu bolognesi mostrano di gradire non poco questo pareggio strappato sul terreno dell'ex capoluogo.

Anche Maestrelli che, come suo solito, è tra i primi ad uscire dalla stanza degli atleti, appare un poco contrariato: « Non è facile - esordisce, infatti il tecnico - giocare contro undici avversari rintanati nella propria area. Posso essere d'accordo con voi, invece, nell'asserire che i miei ragazzi avrebbero dovuto ragionare un po' di più e gettarsi meno all'arrembaggio,

ma francamente tentare di far gioco in queste condizioni è un compito pressoché disperato per chiunque ».

« Resta l'amarezza - continua Maestrelli - per questa «altra» occasione perduta. Non credo di esagerare, infatti, dicendo che, con un pizzico di fortuna in più, ora potremmo avere una classifica di tre o quattro punti migliore dell'attuale ».

Anche il capitano biancazzurro, Wilson, riprende il discorso dell'allenatore. « Abbiamo dato quanto potevamo ma la partita bolognese sembrava veramente stropicata. Certo che se Chingaglia avesse centrato la rete invece del palo, all'interno della gara, la partita avrebbe seguito tutto un altro corso ».

**g. d. a.**

con la gioventù e la VOLKSWAGEN verso un felice '73

TUTTO SOMMATO UN PAREGGIO CHE PUO' CONSIDERARSI SODDISFACENTE PER ENTRAMBE LE SQUADRE

La Roma imbattuta a Vicenza dopo aver sfiorato il successo (0-0)

Due occasioni sciupate da Cordova e Orazi - Stupendo show di Spadoni nella ripresa - Nervosismo nel finale con conseguente espulsione di Peccenini e del vicentino Vendrame

VICENZA: Bardin; De Petr, Berni, Ferrante, Pizzarello, Montez, Vitali, Vendrame, Ballarin. Secondo portiere Anzolin, n. 13 Ripari.

ROMA: Ginolfi; Scaratti, Bertini; Salvi, Bet, Santarini; Orazi, Spadoni, Mujesin (Peccenini al 69), Cordova, Franzoi. Secondo portiere Sulfaro.

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE - Angoli 7-4 per la Roma, gli altri 0-0. Terreno in buone condizioni, spettatori 12 mila. All'86 Vendrame e Peccenini sono stati espulsi per reciproche scorrettezze.

Nostro servizio

VICENZA, 30. Tutto sommato, un pareggio che non giustifica il capoufficio a nessuno. Costoro, infatti, il primo passo del Vicenza per uscire dalla nebbia in attesa degli «infornati», e rincuora Pizzarello che riceve alla cassa del campionato ed il primo gettone da quando gli è stato riuffato il timone della squadra. Consente alla Roma — sebbene orfana (arata di Orazi e Sulfarelli) — di tornare sulla carreggiata buona dopo due sconfitte e tante polemiche, e al tempo stesso le consiglia di meditare sull'eccessivo nervosismo palesato da qualche suo giocatore nel finale (nervosismo che le è costato l'espulsione di Peccenini e l'ammonezione per i suoi terzini centrali).

La miccia per i «boti» conclusivi — resi innocui da un ottimo Gonella — è stata accesa in un certo senso da Vendrame, attorno alla mezz'ora, quando il vicentino — chionna lunghissima e barba da «santone» — è piantato a terra, in un groviglio di amici ed avversari. Si è visto qualcuno scagliare, poi la sentenza di Gonella: fuori Vendrame e fuori Peccenini che da appena un quarto d'ora sta mandando in campo la licenza in luogo dell'inconsistente Mujesin. La sentenza non è stata digerita dai romanisti e partiti...

La partita, combattuta ad un ritmo elevato dal principio alla fine, non regalava tuttavia copiose emozioni: sostanziale equilibrio, con maggior sfacchinare da parte dei lanieri e più evidente lucidità nei romanisti, ma con reciproche manovre nelle fasi decisive. Prima dell'intervallo una nota per parte: un pallone battuto da Faloppa (41') e intercettato involontariamente in area con un braccio da Santarini; un corner per la Roma (43'), calciato da Pizzari, ribattuto da Orazi e deviato in angolo dalla difesa locale.

Stesso cliché nel secondo tempo: iniziativa ora gli uni ora gli altri, ma sempre con un'uscita nettamente allo scoperto per tenere sul chi vive i difensori vicentini e dare vita ad una specie di show per una quindicina di minuti: un tiro a lato di poco al 7', pallone spedito di mezzo metro oltre la traversa al 12', un atterramento ad opera di De Petr al 17', un bella girata volante neutralizzata da Bardin al 21'.

Si arrivava così al quarto d'ora finale: la doppia espulsione, le ammonizioni, i nervi a fior di pelle, due tiri di rigore di De Petr, un servizio di Scaratti per Spadoni con palla colpita frettolosamente di testa e mandata fuori bersaglio, ma il succo dell'incontro non ne usciva alterato. Pareggio, insomma, che non premia nessuno, ma nemmeno condanna, anche se caso mai è la Roma ad avere maggiori motivi per recriminare avendo avuto più occasioni.

La partita, combattuta ad un ritmo elevato dal principio alla fine, non regalava tuttavia copiose emozioni: sostanziale equilibrio, con maggior sfacchinare da parte dei lanieri e più evidente lucidità nei romanisti, ma con reciproche manovre nelle fasi decisive. Prima dell'intervallo una nota per parte: un pallone battuto da Faloppa (41') e intercettato involontariamente in area con un braccio da Santarini; un corner per la Roma (43'), calciato da Pizzari, ribattuto da Orazi e deviato in angolo dalla difesa locale.

Stesso cliché nel secondo tempo: iniziativa ora gli uni ora gli altri, ma sempre con un'uscita nettamente allo scoperto per tenere sul chi vive i difensori vicentini e dare vita ad una specie di show per una quindicina di minuti: un tiro a lato di poco al 7', pallone spedito di mezzo metro oltre la traversa al 12', un atterramento ad opera di De Petr al 17', un bella girata volante neutralizzata da Bardin al 21'.

Si arrivava così al quarto d'ora finale: la doppia espulsione, le ammonizioni, i nervi a fior di pelle, due tiri di rigore di De Petr, un servizio di Scaratti per Spadoni con palla colpita frettolosamente di testa e mandata fuori bersaglio, ma il succo dell'incontro non ne usciva alterato. Pareggio, insomma, che non premia nessuno, ma nemmeno condanna, anche se caso mai è la Roma ad avere maggiori motivi per recriminare avendo avuto più occasioni.

Giordano Marzola



VICENZA-ROMA 0-0 — Splendida Inzucata di Spadoni

Battuta la Samp (1-0)

Il Verona sorprende a Marassi

SAMPDORIA: Caccalori; Santini, Rossetti; Boni (dal 72' Sabotini), Prini, Negrisio; Villa, Ledolfi, Spadeto, Cibati; Badalini, Secondo portiere Pellizzaro.

VERONA: Pizzarello; Nanni, Sirena; Baclschner, Cozi, Mascialiti; Piccolo, Mazzanti, Jacomuzzi, Mascetti, Luppi. Secondo portiere Colombo, n. 13 Zignoni.

ARBITRO: Menegoli di Roma.

NOTE: Angoli 1-0 per la Sampdoria.

GENOVA, 30. Doccia fredda per i tifosi blucerchiati che dopo la prima vittoria stagionale ottenuta domenica ai danni del Bologna speravano oggi nel bis. Invece così non è stato anzi la Samp ha perso l'intera posta in palio, compiendo un nuovo pericoloso passo falso. Lanciata all'arrembaggio degli scacchieri sin dal primo minuto, i blucerchiati sono stati presi in contropiede ed infilzati da un goal di Mazzanti. Come se non bastasse nel convulso finale la Sampdoria ha avuto l'occasione di paragonare sulla linea bianca i tiri di Salvi ha sciupato il «penalty».

Novità di scarso rilievo in serie B

Bloccate Genoa e Cesena mentre avanza il Catania

Il Catanzaro battuto a Como resta al quarto posto

La ventata svolta del campionato non c'è stata. Genoa e Catania hanno infatti superato indenni le rispettive trasferte di Bari e Taranto mentre il Catanzaro è uscito sconfitto dal campo del Como. Vero è che Genoa e Catania hanno dovuto lasciare parecchio per strappare il pari ai padroni di casa, specialmente i Tigri, quali, a sette minuti dalla fine perdevano per 1-0.

Ma resta il fatto che entrambe hanno ottenuto il risultato che si prefiggevano alla vigilia. Naturalmente l'obiettivo più importante lo hanno ottenuto i genovesi, che sono riusciti a bloccare un magnifico Bari, che era — e rimane — fra le aspiranti ad uno dei primi tre posti. Abbiamo detto che la ventata svolta non c'è stata. Tuttavia va subito rilevato che il Catania, battendo l'Arezzo, si è portato al terzo posto in classifica (e domenica al quarto). Questo Catania segna poco ma incassa tanto (ha la più forte difesa della serie cadetta) e segna comunque quanto che gli serve per ottenere risultati positivi. Si può dire quindi che nella lotta per la promozione gli etnei sono ormai entrati di pieno diritto. Quanto all'Arezzo va detto che la sua difesa su campo del Cibati è stata strenua a testimonianza che la sua classifica inferiore alle sue reali possibilità.

Carlo Giuliani

Al Sant'Elia vana la resistenza dei partenopei

Un goal di Gori dà al Cagliari (1-0) la vittoria sul Napoli

Vittoriosa la Fiorentina Clerici-doppietta Ternana k.o. (2-1)

Reti inviolate a Torino Juve bloccata dall'Atalanta

la vittoria sul Napoli Riva infortunato non potrà far parte della squadra del MEC

FIORENTINA: Superchi; Galidoglio, Longoni; Roggi (dal 13' Anselmi), Brizi, Orlandini; Caso, Merlo, Clerici, De Sisti, Salbitani (secondo portiere: Favaro, n. 13; Anselmi).

TERNANA: Geromei; Benatti, Agretti; Mastropasqua (Lucchitta al 73'); Rosa, Marinari; Casella, Sestini, Selvaggi, Baifrice (secondo portiere: Alessandrilli).

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

NOTE: Angoli 2-1 per la Fiorentina. Terreno in ottime condizioni; spettatori 25 mila. Angoli 12-4 per la Ternana.

JUVENTUS: Zuffi; Spinosi, Marchetti; Forno, Morini, Salvadore; Haller (Savoldi il 75'), Casulo, Anastasi, Cuccureddu, Altatini (secondo portiere: Piloni).

ATLANTA: Grassi; Peracchi, Divina; Savola, Vianello, Bianchi; Picella (Gho dal 62'), Vernacchia, Musiello, Scirea, Pellizzaro. Secondo portiere: Pianta.

ARBITRO: Cail di Roma.

TORINO, 30. La macchina da gol si è inceppata. Per la quinta volta la Juventus non è andata a segno (non era mai successo fuori e tanto meno in casa) e così la bella Juventus si è presentata con tre «punte» che volevano fare gol a ogni costo, con tanti scarpinatori, e non uno in grado di usare il cervello per dirigere la musica. Jose Altatini, che in queste settimane ha portato con disinvoltura il titolo che gli è piovuto addosso di «macchinista da gol» oggi ha fatto di tutto per confermare questa fama rinverdata alla veneranda età di 34 anni, ma proprio non ce l'ha fatta. Non solo perché la marcatura attaccata di Altatini è stata inesorabile (Altatini però non deve esagerare nelle lamentele altrimenti non sarà più creduto), ma perché la giornata era no per la Juventus e non per il vecchio José.

CAGLIARI: Albertosi; Politti, Mancini; Cera, Nicolai, Tomassini; Domenghini, Neri, Gori, Brugnera, Riva. (Secondo portiere: Cooperari, n. 13 Ruffi).

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zarlari, Vassorri, Ribmano; Umile, Esposito, Mariani, Improta, Abbondanza (dal 75' Ranieri). Secondo portiere Nardin.

ARBITRO: Barbaresco di Cernusco.

NOTE: Spettatori 20 mila, terreno molto scivoloso per la pioggia caduta prima e durante l'incontro, leggero vento di maestrale, angoli 1-0 per il Cagliari.

Taranto-Cesena 1-1

CATANIA: Rado; Simonini, Ghedin (al 75' Ledrini); Bernardis, Spanio, Montanari; Francesconi, Volpato, Pical-Reg, Fogli, Scarpa (secondo portiere: Murari).

ARBITRO: Torelli di Milano.

NOTE: Ammonito Malo; Ilevi infortunato a Bari, che esca dal campo per tre minuti, e Lanzani.

CATANIA-AREZZO 1-0

AREZZO: Conti; Parolini, Vergini; Prestanti (al 64' Neri), Tonani, Fontana; Rigbi, Barisani, Graziani, Farina, Cecchi (secondo portiere: Barbiere, Marini, Corin (secondo portiere: Barbiere, Marini, Corin).

ARBITRO: Martinielli, di Catanzaro.

Monza-Brindisi 0-0

PERUGIA-REGGIANA 1-1

PERUGIA: Grossi; Casali, Melgrati, Pizzari, Zana, Morelli; Innocenti, Urban, Bonci, Patola, Vanara. N. 12: Facchetti, n. 13: Tinaglia.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

NOTE: Angoli 1-1 per il Perugia.

REGGIANA-BRESCIA 1-0

REGGIANA: Jacoboni; D'Astoli, Santì, Bellotto, Recchi, Marfella; Comini, Tamborini (dal 46' Marmo), Pulitelli, Mazzia, Vanni (secondo portiere: Giacini).

ARBITRO: Stagnoli di Bologna.

Monza-Brindisi 0-0

PERUGIA-REGGIANA 1-1

PERUGIA: Grossi; Casali, Melgrati, Pizzari, Zana, Morelli; Innocenti, Urban, Bonci, Patola, Vanara. N. 12: Facchetti, n. 13: Tinaglia.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

NOTE: Angoli 1-1 per il Perugia.

REGGIANA-BRESCIA 1-0

REGGIANA: Jacoboni; D'Astoli, Santì, Bellotto, Recchi, Marfella; Comini, Tamborini (dal 46' Marmo), Pulitelli, Mazzia, Vanni (secondo portiere: Giacini).

ARBITRO: Stagnoli di Bologna.

Serie B

Table with 2 columns: I RISULTATI and LA CLASSIFICA. Lists match results and league standings for Serie B.

Così domenica

Table listing football matches for the upcoming Sunday, including teams and venues.

Domenica torna la «C»

Text describing the return of the 'C' division matches.

Loris Ciellini

Nello Paci

Regolo Rossi

MANIFESTAZIONI, ESECRAZIONE E CONDANNA DA PARTE DI CONSIGLI REGIONALI, PERSONALITA' POLITICHE, INTELLETTUALI

Forte movimento in Italia per la pace nel Vietnam

Grandi cortei si sono svolti ieri a Siena, Piombino, Castellammare di Stabia, Cosenza, Enna - Fiaccolata ieri a Milano - Il sindaco dc di Lucca aderisce all'assemblea regionale degli amministratori locali della Toscana - Veglia di mezzanotte a Palermo - La protesta del delegato nazionale del Movimento giovanile democristiano e delle Chiese evangeliche

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

La condanna della criminalità ripresca dei bombardamenti americani sul Vietnam...

Una lettera aperta di docenti dell'università di Roma

Appello agli intellettuali americani perchè levino la loro protesta contro il genocidio

Ricercatori, studiosi e scienziati invitati a far sentire alta la loro condanna contro i bombardamenti americani nel Vietnam e ad «interrompere la collaborazione scientifica con le istituzioni responsabili americane»

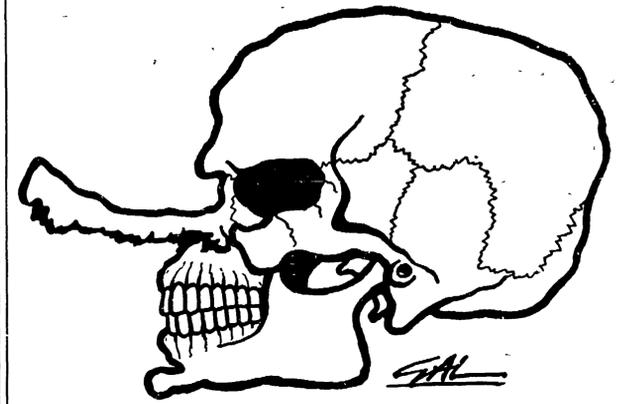
In una lettera aperta agli intellettuali americani...

In una lettera aperta agli intellettuali americani...

In una lettera aperta agli intellettuali americani...

In una lettera aperta agli intellettuali americani...

In una lettera aperta agli intellettuali americani...



Docenti universitari contro i bombardamenti nel Vietnam

Docenti universitari contro i bombardamenti nel Vietnam

Docenti universitari contro i bombardamenti nel Vietnam

Docenti universitari contro i bombardamenti nel Vietnam

Docenti universitari contro i bombardamenti nel Vietnam

Diramato dal PCUS, dal presidium e dal consiglio dei ministri

UN MESSAGGIO AI POPOLI SOVIETICI PER IL CINQUANTENARIO DELL'URSS

Cinquanta salve di cannone, a Mosca e nelle altre capitali federate, hanno salutato la ricorrenza

Dalla nostra redazione

Mosca ha salutato questa sera il cinquantenario della nascita dell'URSS con 50 salve di artiglieria.

Mosca ha salutato questa sera il cinquantenario della nascita dell'URSS con 50 salve di artiglieria.

Mosca ha salutato questa sera il cinquantenario della nascita dell'URSS con 50 salve di artiglieria.

Sospesi i bombardamenti sulla RDV

(Dalla prima pagina)

Haiphong e degli altri porti del Vietnam del nord.

Haiphong e degli altri porti del Vietnam del nord.

Nguyen Thi Binh ringrazia la Cina per gli aiuti

PECHINO, 30. Il ministro degli esteri del GRP sudvietnamita, signora Nguyen Thi Binh ha detto stasera che la sua visita a Pechino ha avuto «ottimi risultati» e ha ringraziato il presidente Mao Tse-Tung.

L'ostacolo sul quale si erano arenati i negoziati del resto era stato ampiamente domo...

L'ostacolo sul quale si erano arenati i negoziati del resto era stato ampiamente domo...

Prigionieri USA visitano i quartieri distrutti di Hanoi

VIENNA, 30. I piloti americani catturati nel Vietnam del Nord hanno dichiarato oggi in un'intervista che avevano ricevuto l'ordine di bombardare soltanto obiettivi militari e di essere...

VIENNA, 30. I piloti americani catturati nel Vietnam del Nord hanno dichiarato oggi in un'intervista che avevano ricevuto l'ordine di bombardare soltanto obiettivi militari e di essere...

Non si può ignorare d'altra parte anche la pressione diplomatica dei paesi socialisti e in primo luogo dell'URSS e della Cina.

Non si può ignorare d'altra parte anche la pressione diplomatica dei paesi socialisti e in primo luogo dell'URSS e della Cina.

Attacco israeliano in Siria

TEL AVIV, 30. Caccia israeliana ha attraversato il confine siriano prima di mezzanotte e hanno bombardato un campo dello esercito siriano 190 chilometri all'interno dello stato arabo.

TEL AVIV, 30. Caccia israeliana ha attraversato il confine siriano prima di mezzanotte e hanno bombardato un campo dello esercito siriano 190 chilometri all'interno dello stato arabo.

Advertisement for Volkswagen featuring the VW logo and the slogan 'non è la fine del mondo'.

# Nixon messo alle strette dalla pressione della opinione pubblica mondiale

## Le bombe USA non hanno piegato la volontà di lotta del Vietnam

Alla barbarie degli imperialisti si è unita una totale incomprensione delle capacità di resistenza del popolo della RDV - Le fabbriche distrutte «riprendono a produrre altrove» - Un articolo del «Nhan Dan» sulla sconfitta di Nixon e sull'aiuto dell'URSS

### La ferma protesta del mondo civile ha isolato Nixon

Al termine della seconda settimana della repressione dei bombardamenti americani sulla RDV, si delinea in tutta la sua imponenza il quadro delle proteste levatesi in tutto il mondo, ad opera non solo del campo socialista e delle forze politiche democratiche e progressiste, ma anche di tut-

ta una serie di governi di osservanza occidentale o neutrali; e da questo quadro emerge l'isolamento senza precedenti in cui la dissenso politica di Nixon ha gettato gli Stati Uniti. Riepiloghiamo qui di seguito, per i nostri lettori, le più significative di queste proteste.

**Unione Sovietica**  
I dirigenti sovietici hanno riaffermato con energia, a tutti i livelli, l'appoggio politico ed il sostegno materiale all'eroico popolo del Vietnam; ricordano fra gli altri il discorso di Leonid Breznev alla seduta tenuta il 30.

**Cina Popolare**  
«Con il Vietnam fino alla vittoria» questa è la formula delle proteste di massa del ministero degli esteri cinese e del primo ministro Chou En lai e dei colloqui

**Paesi socialisti**  
Tutti i paesi del campo socialista hanno preso posizione con estrema durezza contro la escalation di Nixon. Ricordiamo, fra le altre, le dichiarazioni del

**Scandinavia**  
Particolare rilievo assumono le iniziative dei governi e dei partiti scandinavi. In Svezia, il premier Olof Palme ha paragonato gli attacchi ai nazisti di Lidice e Oradour; un appello è stato approvato da tutti i partiti e sottoposto alla firma di tutti i cittadini e le delegazioni parlamentari. In Danimarca, il governo ha deplorato i bombardamenti ed ha accolto la richiesta del Comitato Vietnam di inviare aiuti straordinari alla RDV, mentre il messaggio di fine d'anno del ministro degli esteri Andersen esprime «scorramente e indignazione» per la politica USA in Vietnam. In Finlandia, il governo ha annunciato il riconoscimento della RDV.

**Belgio**  
Il ministro degli esteri Interim ha convocato l'ambasciatore USA esprimendo «preoccupazione» per i bombardamenti.

**Olanda**  
Il ministro degli esteri Schmeizer ha condannato l'escalation americana in Vietnam.

**Austria**  
Il partito socialista, attualmente al governo, nel suo messaggio di fine d'anno esprime la «preoccupazione» dell'opinione pubblica.

**Germania federale**  
Il governo di Bonn, che aveva espresso «preoccupazione» e rammarico in un documento del 27 novembre, ha condannato gli USA, ha accolto «con sollievo» la notizia della sospensione dei bombardamenti.

**Gran Bretagna**  
Il primo ministro Heath ha continuato a rifiutare di condannare la politica di Nixon, come invece richiesto nei giorni scorsi dall'opposizione laburista. Heath si è limitato a di-

**Francia**  
Il ministro degli esteri Schumann ha svolto una personale opera di mediazione presso le delegazioni della RDV e degli USA, sollecitando la ripresa delle trattative.

**Stati Uniti**  
Una crescente protesta si leva nel cuore stesso degli USA: numerosi parlamentari hanno chiesto una iniziativa diretta del Congresso, mentre altri deputati hanno proposto il lancio di una «campagna nazionale» per la fine dell'escalation. Un comitato Kennedy-McClintock-Humphrey-Muskie-Mans-

**Nazioni Unite**  
Il segretario generale dell'ONU Waldheim ha espresso all'ambasciatore americano

**India**  
Si è avuta una duplice presa di posizione: prima da parte del vice ministro degli esteri, che ha chiesto la fine dei bombardamenti e la firma degli accordi di pace par-

**Australia**  
Il primo ministro laburista Whitlam ha reagito duramente ai bombardamenti con una energica lettera al presidente Nixon. Il sindacato degli marittimi ha deciso di boicottare

**Egitto**  
Il governo del Cairo ha energeticamente protestato, nella persona del ministro degli esteri, con l'ambasciatore americano per la distruzione dell'ambasciata egiziana ad

### Dal nostro inviato

**HANOI, 30.**  
Il barbaro martellamento di Hanoi e delle altre città della RDV, portato avanti quotidianamente dagli aerei americani, ha piegato il popolo vietnamita. Con un cinismo vergognoso, il comando americano ha dichiarato di aver colpito soltanto obiettivi militari; ma sono obiettivi militari il quartiere popolare di Khu Thien e gli altri quartieri residenziali di Hanoi o la fabbrica di pasta e tessuti visitati ieri dai giornalisti?

In realtà è apparsa chiara, in tutti questi terribili giorni, la volontà della Casa Bianca di mettere in ginocchio il popolo nord-vietnamita, privandolo del bene essenziale di resistere al nemico. Nixon si proponeva di spargere il terrore, di creare difficoltà all'economia del Paese, di tentare di isolare il Vietnam dal resto del mondo civile. Ma a tanta barbarie, ha corrisposto altrettanta sottovalutazione della capacità di resistenza del popolo del Vietnam. La efficacia della difesa passiva (che comprende anche l'evacuazione parziale della città) riduce al massimo le perdite di vite umane. Quanto alle distruzioni, esse suscitano la immediata reazione della popolazione, che ripara e riedifica operando rapidamente le fabbriche colpite dalle bombe. Come diceva ai giornalisti la direttrice della fabbrica di pasta alimentare bombardata il 27 dicembre, «la produzione continuerà altrove».

Lo spettacolo offerto in questi giorni da Hanoi è un esempio di distruzioni terribili, operate dai massicci bombardamenti dei B-52 e paragonabili, come entità, solo a quelle di Hiroshima. Ma, tuttavia Nixon è sconfitto, ed ha subito enormi perdite, politiche e militari. Il Vietnam può resistere. Il popolo vietnamita ha risorse umane e materiali inimmaginabili per la mentalità degli imperialisti. Bisogna ripetere che i bombardamenti, anziché raggiungere lo scopo che si proponevano, hanno accentuato la determinazione e la determinazione nella lotta.

Il Vietnam è forte anche della crescente solidarietà internazionale nonché dell'isolamento politico degli USA e della reazione della coscienza americana. Proprio a questa coscienza rivolgeva oggi il suo appello l'organo del Partito dei lavoratori, il «Nhan Dan», in un articolo che si chiedeva: «è possibile che gli americani non apprendano la lezione?». L'articolo si rivolgeva poi al popolo degli Stati Uniti perché dia vita ad un grande movimento capace di fermare la barbarie di Nixon.

L'editoriale del «Nhan Dan» è dedicato ai 50 anni dell'Unione Sovietica.

«Le relazioni fra i due partiti, i due governi e i due popoli», scrive il «Nhan Dan», «sono di amicizia, fraternità e calorosa e di unità combattente. E' l'unità di coloro che conducono una lotta comune per l'ideale comunista». L'articolo esprime poi, profonda riconoscenza per il PCUS e il Soviet Supremo dell'URSS che hanno dato alla RDV un sostegno morale ed efficace: «tutte le vittorie del Vietnam sono legate all'aiuto e al sostegno dell'URSS e degli altri Paesi fratelli».

Parlando della lotta attuale e della certezza di vittoria, il «Nhan Dan» afferma che gli Stati Uniti e gli USA hanno suscitato una tempesta di odio e di indignazione nel mondo intero. In questa circostanza, il popolo e il governo dell'URSS hanno manifestato la loro indignazione e assicurato una maggiore sostegno, concretandosi nel recente protocollo sugli aiuti politici militari.

«Siamo decisi a lottare con l'appoggio e l'aiuto dell'URSS, della Cina e degli altri Paesi socialisti», conclude l'editoriale, «sottolineando che il popolo vietnamita studia ed approfondisce la eroica lotta del popolo sovietico, che ha superato molte difficoltà interne ed esterne per edificare la potente Unione Sovietica».

**Massimo Loché**

**HANOI, 30.**  
La zona di Hanoi-Haiphong è stata nuovamente bombardata ieri alle 23. L'attacco dei B-52 sulla capitale si è protratto per un'ora. Non si ha notizia di incursioni compiute dopo la mezzanotte. La aviazione USA si è scatenata soprattutto nel centro della città, con un nuovo bombardamento a tappeto nella più popolatissima via Kham Thien, selvaggiamente colpita anche nei giorni scorsi. «Nei munti», giacciono morti e in agonia. Nel corso delle incursioni sono stati abbattuti altri quattro aerei aggressori, due dei quali stratiati. L'ultima riunione tra Kissinger e Le Duc Tho si era conclusa con l'impegno ad una ripresa sulla base di messaggio. Ma il messaggio americano non sta la bomba.

**HONG KONG, 30**  
«E' un orrendo massacro». Queste le prime parole pronunciate dalla popolare cantante folk americana, Joan Baez, appena sbarcata a Hong Kong, proveniente da Hanoi, dove ha trascorso circa due settimane nella capitale nord-vietnamita, proprio durante la fase di massima della barbara escalation aerea americana, della quale sono stati testimoni oculari ed hanno subito i momenti più drammatici. La Baez è i suoi due compagni del movimento pacifista americano, Telford Taylor, docente di diritto alla Columbia University, già procuratore del Tribunale di Norimberga dopo la seconda guerra mondiale, e Mitchell Allen, vice rettore dell'università di Yale e membro dell'Associazione dei reduci del Vietnam contro la guerra, si erano recati il 16 dicembre ad Hanoi per recare ai prigionieri di guerra americani lettere di parenti per gli aiuti natalizi.

«E' un sollievo lasciare quieto - ha detto Joan Baez - ma mi sento terribilmente debole per essere parte di questo orrendo massacro».

«Era orribile - ha aggiunto Allen - Sono stati distrutti abitazioni civili, cantine, ospedali, in particolare quello di Bach Mai che è stato colpito ben tre volte, completamente spazzato via». Alla domanda quante vittime a suo avviso abbiano causato i bombardamenti, Taylor ha risposto: «Non disponiamo di statistiche, ma potrebbero essere meno di quello che si può pensare. In ogni caso le perdite tra i civili sono molto alte».

I tre pacifisti americani avevano potuto constatare con i loro occhi l'attacco al campo di prigionieri USA nel pieno centro di Hanoi ed avevano potuto incontrarsi con dei piloti, alcuni dei quali erano stati catturati nelle ultime incursioni.

Essi hanno avuto anche colloqui con alcuni dirigenti di Hanoi. L'impressione che essi hanno riportato da questi contatti, nel pieno del furore americano, è stata così riassunta da Allen: «I nord-vietnamiti non si lasceranno intimidire dai bombardamenti e resisteranno».

### Joan Baez: orrendo massacro

**HONG KONG, 30**  
«E' un orrendo massacro». Queste le prime parole pronunciate dalla popolare cantante folk americana, Joan Baez, appena sbarcata a Hong Kong, proveniente da Hanoi, dove ha trascorso circa due settimane nella capitale nord-vietnamita, proprio durante la fase di massima della barbara escalation aerea americana, della quale sono stati testimoni oculari ed hanno subito i momenti più drammatici. La Baez è i suoi due compagni del movimento pacifista americano, Telford Taylor, docente di diritto alla Columbia University, già procuratore del Tribunale di Norimberga dopo la seconda guerra mondiale, e Mitchell Allen, vice rettore dell'università di Yale e membro dell'Associazione dei reduci del Vietnam contro la guerra, si erano recati il 16 dicembre ad Hanoi per recare ai prigionieri di guerra americani lettere di parenti per gli aiuti natalizi.

«E' un sollievo lasciare quieto - ha detto Joan Baez - ma mi sento terribilmente debole per essere parte di questo orrendo massacro».

«Era orribile - ha aggiunto Allen - Sono stati distrutti abitazioni civili, cantine, ospedali, in particolare quello di Bach Mai che è stato colpito ben tre volte, completamente spazzato via».

Alla domanda quante vittime a suo avviso abbiano causato i bombardamenti, Taylor ha risposto: «Non disponiamo di statistiche, ma potrebbero essere meno di quello che si può pensare. In ogni caso le perdite tra i civili sono molto alte».

I tre pacifisti americani avevano potuto constatare con i loro occhi l'attacco al campo di prigionieri USA nel pieno centro di Hanoi ed avevano potuto incontrarsi con dei piloti, alcuni dei quali erano stati catturati nelle ultime incursioni.

Essi hanno avuto anche colloqui con alcuni dirigenti di Hanoi. L'impressione che essi hanno riportato da questi contatti, nel pieno del furore americano, è stata così riassunta da Allen: «I nord-vietnamiti non si lasceranno intimidire dai bombardamenti e resisteranno».

### Significativa rivelazione del New York Times

## «Traumatizzati» per le perdite i piloti dei B-52 di base a Guam

Smarrimento e paura fra gli equipaggi - Pessimismo sull'utilità delle incursioni - Laird costretto ad una dichiarazione «tranquillante» - Protesta dell'associazione di filosofia

**NEW YORK, 30**  
L'annuncio della sospensione dei bombardamenti è giunto oggi mentre lo sdegno e la collera provocati nel mondo intero dalla escalation dei bombardamenti sulla RDV si ripercuotevano nell'atmosfera politica degli Stati Uniti determinando una crescente protesta presale all'ambasciatore di Stato americano più frequentate prese di posizione di esponenti e ambientalisti contro la criminale decisione di continuare le operazioni di guerra in Vietnam. Una operazione che oltre a suscitare nell'opinione pubbli-

ca interrogativi morali e politici, la induceva anche a chiedersi se - anche dal punto di vista della Casa Bianca - il prezzo pagato dagli americani per il mantenimento della capitale della RDV non si stesse rivelando troppo alto: anche su questo problema hanno in questi giorni preso posizione i maggiori giornali.

Il New York Times, in una corrispondenza dalla base militare di Andersen, nell'isola di Guam, ha rivelato che le perdite subite ad opera della contraerea della RDV hanno provocato smarrimento e

paura fra gli equipaggi dei B-52: i piloti - dice il giornale - non si attendevano una tale splendida difesa contraerea e sono «traumatizzati» dalle crescenti perdite. Il New York Times ha registrato anche il malcontento dei piloti per la violazione degli impegni da parte di Nixon: «Sette anni di bombardamenti - affermano i piloti americani - non hanno costretto il Vietnam del nord a indietreggiare e noi non pensiamo che sia possibile ottenerlo ora».

Lo sgomento suscitato dalle altissime perdite di B-52 e di cacciabombardieri ha indotto ieri sera il segretario alla Difesa americano Melvin Laird a intervenire per definire «superiore al previsto» la capacità del B-52 di superare le difese antiaeree di Hanoi.

Fra le proteste della giornata di ieri segnaliamo quella dell'assemblea annuale dell'Associazione americana di filosofia che ha approvato una risoluzione in cui condanna il governo USA e per la condanna di una barbara, disumana guerra contro il popolo vietnamita.

### Nixon respinge il nuovo ambasciatore di Stoccolma

## Washington reagisce con uno «sgarbo diplomatico» alle proteste svedesi

**STOCOLMA, 30**  
Il ministro degli Esteri svedese ha confermato ufficialmente stamane che il partito socialista, che si è candidato a Stoccolma, ha chiesto alla Svezia di non inviare «per il momento» a Washington il nuovo ambasciatore, ma di lasciare l'incarico al ministro portavoce della Casa Bianca, il cui arrivo era previsto a Washington al primo di gennaio.

La misura, che negli ambienti dello stesso ministero, viene definita «uno sgarbo diplomatico inconsueto» a ragione della rabbiosa reazione che aveva suscitato alla Casa Bianca la decisa condanna dei barbari bombardamenti americani fatta dal governo di Stoccolma, e sembra per nulla turbata da questa tensione che, a quanto si afferma negli ambienti del ministero degli Esteri, «sembra

essere arrivata molto in là». Al contrario, il primo ministro Olof Palme, ha in programma per oggi una visita a Stoccolma, e la capitale, per la raccolta di firme a sostegno di una dichiarazione nazionale che chiede a Nixon di mettere fine alla barbara escalation di guerra.

La sua è, ormai, una minaccia priva di senso. Se egli ha fallito non è stato perché gli mancassero aerei e bombe. Ha fallito perché il Vietnam ha trasceso una linea di difesa e ha brandito l'ascia di guerra.

La sua è, ormai, una minaccia priva di senso. Se egli ha fallito non è stato perché gli mancassero aerei e bombe. Ha fallito perché il Vietnam ha trasceso una linea di difesa e ha brandito l'ascia di guerra.

### Le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca

## Il nuovo pericolo da combattere

Nessuno può dubitare del fatto che Nixon ha fallito in modo clamoroso il suo tentativo di piegare il Vietnam eroico con il ritorno al melo della barba. I fatti parlano da soli. Cronostante, il portavoce della Casa Bianca, ha dovuto ripiegare: per coprire la ritirata cui è stato costretto il presidente americano ha tentato di giustificare l'impresa folle e criminale di Stoccolma, e di dire che «dovuto ripiegare: le serie trattative» erano già in corso, e potevano continuare senza quest'orgia folle di distruzione e di sangue.

«Tutto ciò è chiaro. Va però aggiunto che vi è un'altra frase del portavoce della Casa Bianca che va meditata. Essa dice che i bombardamenti sono sospesi finché il presidente Nixon «riterrà che da parte dei vietnamiti esiste una volontà di trattare seria». E' evidente che qui non vi è solo un tentativo di copertura, ma una minaccia: Nixon ha ancora la pretesa di aprire il ricatto della sua guerra, se ve n'era bisogno, il governo americano. Ma, e per-

le questo, ciò indica la necessità della continuazione della lotta e della vigilanza. Nixon ha visto fallire il suo forsennato attacco: ma non vuole rinunciare definitivamente, proprio perché sente bruciare la sconfitta, a brandire l'ascia di guerra.

La sua è, ormai, una minaccia priva di senso. Se egli ha fallito non è stato perché gli mancassero aerei e bombe. Ha fallito perché il Vietnam ha trasceso una linea di difesa e ha brandito l'ascia di guerra.

«Tutto ciò è chiaro. Va però aggiunto che vi è un'altra frase del portavoce della Casa Bianca che va meditata. Essa dice che i bombardamenti sono sospesi finché il presidente Nixon «riterrà che da parte dei vietnamiti esiste una volontà di trattare seria». E' evidente che qui non vi è solo un tentativo di copertura, ma una minaccia: Nixon ha ancora la pretesa di aprire il ricatto della sua guerra, se ve n'era bisogno, il governo americano. Ma, e per-

## IL MESSAGGIO DI CAPODANNO DI LUIGI LONGO

(Dalla prima pagina)

popoli che isoli chi ha dimostrato proprio nel Vietnam di volere imporre la logica della forza e della violenza. E' stato ricordato che non vi può essere pace senza giustizia. Ma il problema di oggi è di rendere giustizia anzitutto al popolo vietnamita. Perciò noi chiamiamo tutti a lottare i loro sforzi.

Tutti i paesi socialisti hanno assicurato ed assicurano all'eroico popolo vietnamita gli aiuti e l'assistenza che sono stati e sono più che mai decisivi per sostenere la resistenza. E' necessario però che, nonostante dissensi e contrasti, si moltiplichino gli sforzi per trovare punti di incontro, forme di convergenza e di accordo per rafforzare la lotta ant imperialista. Di ciò ha bisogno il Vietnam; di ciò ha bisogno il mondo intero per avanzare più speditamente sul cammino della pace, verso obiettivi di progresso, di democrazia e di libertà.

Su questa strada si può andare avanti: anche nel 1973 dei progressi sono stati realizzati. Il pur lento e contrastato processo per affermare il metodo delle trattative nella soluzione delle controversie internazionali, i passi preliminari compiuti verso un sistema di sicurezza collettiva in Europa, l'affermarsi in molti paesi di forze democratiche e progressiste, sono tutti fatti che dimostrano le possibilità di avanzare sulla via della coesistenza pacifica e dell'emancipazione e del progresso dei popoli. Queste conquiste vanno difese e sviluppate costringendo l'imperialismo ad abbandonare la logica della guerra nel Vietnam, nel Medio Oriente, in ogni parte del mondo.

### COMPAGNI, AMICI, LAVORATORI,

In Italia il 1972 è stato un anno di grandi battaglie politiche e sociali per respingere i rabbiosi attacchi evasivi della destra, battaglie tuttora in pieno sviluppo che richiedono al nostro partito e a tutte le altre forze democratiche e di sinistra un ulteriore, forte impegno.

E' stato l'anno della prima interruzione di legislatura e delle prime elezioni politiche anticipate. Ma il tentativo di dare, in questa occasione, un colpo alla sinistra e in primo luogo al partito comunista è stato sconfitto. Siamo andati oltre i nove milioni di voti comunisti e la crescita della nostra forza ha avuto ulteriore conferma nelle amministrative di novembre i cui risultati non possono certo essere stravolti dalle menzogne dei nostri avversari. Anche il partito socialista, sulla strada che gli è suggerita dalle proprie tradizioni e dalla propria esperienza, ha visto confermate e consolidate le proprie posizioni.

Ma le classi dominanti e il gruppo dirigente della DC non hanno voluto e mostrano di non voler trarre insegnamento da questi fatti. Dopo aver sabotato ogni proposta riformatrice e aver gettato il paese in uno stato di confusione e di crisi profonda, il gruppo che dirige la DC, nel tentativo di scaricarsi delle proprie responsabilità, ha cercato di far credere che la colpa di tutti i mali stava in una politica «troppo di sinistra», nelle «esose rivendicazioni» dei lavoratori, nelle «pretese smodate» dei poveri pensionati e nel Partito comunista che soffrirebbe sul fuoco di ogni rivendicazione. Così la DC ha cercato di giustificare la propria sterzata a destra.

Ma questa tesi è una falsità. In realtà i governi diretti dalla DC mai hanno avviato una politica realmente riformatrice. Tutto ciò che è stato conquistato è stato il frutto di dure lotte delle forze di sinistra, dell'azione del movimento popolare e di massa, di dure battaglie sindacali. Il centro-sinistra è fallito proprio perché è sabotato all'interno della stessa coalizione governativa. L'esplosiva volontà di rottura a sinistra hanno impedito ogni seria riforma. In luogo di una politica di riforme che risolvesse i problemi urgenti e largamente sentiti dalle grandi masse lavoratrici, sono stati agitati abozzi e propositi confusi.

Oggi il centro-destra imboccando una strada controriformista aggrava tutti i mali del paese. Esso rappresenta in primo luogo un pericolo per le conquiste democratiche. Il pericolo fascista non si può combattere cedendo a destra. Esso si combatte colpendo con la più grande severità gli squadristi, i complottatori, i bombardieri, i loro finanziatori e mandanti. Esso si combatte rafforzando le basi di massa della democrazia, facendone funzionare gli istituti, risolvendo i problemi dei lavoratori e dei ceti medi, affrontando le grandi questioni storiche del paese.

Il Mezzogiorno, l'agricoltura, l'emigrazione, le basse pensioni, la disoccupazione soprattutto quella giovanile, femminile e intellettuale, la continua inflazione, l'ingiustizia fiscale, la corruzione: ecco i mali del paese che vanno affrontati e che invece la politica di centro-destra, Andreotti-Malagodi, esaspera. Questa è una realtà che milioni di lavoratori ogni giorno sperimentano sulla propria pelle. Le stesse conquiste salariali, strappate a prezzo di dure lotte, vengono insidiate, ancora prima di essere ottenute, dallo scandaloso aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

Gli unici propositi chiaramente enunciati dal centro-destra (e non solo di propositi si tratta, ma di una azione continua e capillare) riguardano la limitazione delle libertà e dei diritti democratici. Di fronte alle gravi conseguenze del centro-destra dobbiamo impegnare a fondo tutta la nostra grande forza, di spiegare al massimo la nostra iniziativa unitaria, le nostre capacità di lotta per rovesciare questo corso politico che già è dannoso, oggi ma che può preparare danni più gravi e rovinosi per i lavoratori ed il paese.

Questo è stato anche l'anno del nostro XIII Congresso che ha indicato l'unica via possibile per un nuovo cammino dell'Italia: la necessità, cioè, dell'intera forza comunista, socialista e cattolica su un programma di profondo rinnovamento. Dalla collaborazione di queste tre grandi forze popolari sono nate la Resistenza, la Costituzione repubblicana e la rinascita nazionale dopo la catastrofe fascista. La rottura dell'unità antifascista ha significato l'abbandono del programma rinnovatore della Resistenza e della Costituzione ed è all'origine dell'aggravarsi delle antiche piaghe italiane e dell'aggiungersi di nuovi mali.

Nell'anno che ora si apre chiamiamo ad un impegno ancora più grande del passato perché questa prospettiva possa andare avanti. Sapevamo, tracciandola, che essa avrebbe avuto grandi ostacoli sul suo cammino, proprio perché l'unità delle sinistre, l'unità popolare è l'unica mannaia concreta contro chi, all'estero e all'interno, trae vantaggi immensi dal mantenimento delle cose come stanno. La via dell'unità è la sola che può dare all'Italia un governo fondato sul consenso della stragrande maggioranza del popolo. Un governo, quindi, sufficientemente solido per garantire l'indipendenza dell'Italia da ogni ingerenza straniera, per realizzare un programma di riforme, per avviare un tipo di sviluppo economico ordinato e democratico, per rinsaldare le libertà e difenderle da ogni minaccia eversiva e autoritaria.

E' per conquistare questo grande obiettivo che occorre rafforzare il partito comunista come strumento essenziale della lotta per l'unità e forza decisiva per assicurare al paese un avvenire migliore. Salutiamo i successi che abbiamo già ottenuto nel 1972 e che si annunciano ancora per il 1973 nell'opera di conquista di nuove decine e decine di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne al nostro partito e alla federazione giovanile comunista. Crescono la nostra forza organizzata, le nostre capacità di attrazione politica e ideale. La larga confluenza dei compagni del PSIUP nelle nostre file ha ulteriormente arricchito quest'anno il nostro partito.

Adoperiamo con intelligenza, con spirito combattivo questa grande forza, perché il 1973 sia un anno che porti pace e giustizia al Vietnam e al mondo e che segna in Italia l'avvio della svolta democratica per la quale ci battiamo.